

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

P. N. 2227

ARUAËNSIS

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

BERNARDI SARTORI

SACERDOTIS PROFESSI

MISSIONARIORUM COMBONIANORUM CORDIS IESU

(1897-1983)

RELATIO ET VOTA

CONGRESSUS PECULIARIS SUPER VIRTUTIBUS

DIE 4 FEBRUARII AN. 2021 HABITI

ROMAE 2021

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

P. N. 2227

ARUAËNSIS

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

BERNARDI SARTORI

SACERDOTIS PROFESSI

MISSIONARIORUM COMBONIANORUM CORDIS IESU

(1897-1983)

RELATIO ET VOTA

CONGRESSUS PECULIARIS

DIE 4 FEBRUARII AN. 2021 HABITI

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis in gradu heroico, atque de fama sanctitatis, in casu et ad effectum de quo agitur.

I - PREMESSA

Il giorno 4 febbraio 2021, i Consultori Teologi previsti a norma del Regolamento della Congregazione delle Cause dei Santi hanno espresso il proprio Voto circa l'eroicità delle virtù del Servo di Dio Bernardo Sartori, Sacerdote professore dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù (1897-1983).

II - VOTI DEI CONSULTORI TEOLOGI

VOTO I

La Causa riguarda il Padre comboniano Bernardo Sartori, che ha dedicato la sua vita all'opera di evangelizzazione in Uganda.

1. *Cenni biografici*

Il Servo di Dio nasce in una famiglia di contadini a Falzé di Trevignano, in provincia di Treviso, il 20 maggio del 1897, terzogenito di sei figli. L'educazione religiosa gli è impartita dalla madre, donna molto devota alla Madonna del Carmine e iscritta ad una Confraternita a Lei dedicata. Durante la sua infanzia e adolescenza frequenta la parrocchia apprendendo i valori cristiani. Il giudizio espresso su di lui in occasione della sua richiesta di diventare sacerdote è molto positivo. Frequenta il seminario a Treviso dal 1908 al 1921 contro la volontà del padre, che sperava nel suo aiuto per coltivare i campi; per questa ragione interrompe per un anno gli studi, ma viene in soccorso il suo padrino che paga la retta per l'anno seguente. La sua carriera scolastica non è brillante perché non ha ricevuto una buona preparazione nelle classi elementari, ma con impegno riesce a recuperare, favorito dall'ambiente del Seminario di Treviso, particolarmente attento alla formazione dei seminaristi, grazie alla presenza del Vescovo Longhin, il quale sarà beatificato. Scoppia la Prima Guerra Mondiale e Bernardo deve partecipare, ma un sottotenente lo aiuta a prestare la sua opera in strutture sanitarie e non al fronte. Finita la guerra, egli inizia gli studi teologici accompagnati da un'ottima formazione spirituale. Nel frattempo matura una forte vocazione missionaria. Pertanto, entra come novizio dai Comboniani di Venegono Superiore, a Como, nel 1922. Dopo l'ordinazione sacer-

dotale desidera partire per l’Africa, ma dovrà aspettare ancora perché è inviato a Troia, in Puglia, per fondare un seminario. Con l’aiuto del Vescovo, Mons. Farina, riesce nell’impresa. Ma si apre un contenzioso, perché la sede scelta comprende la Chiesa di S. Maria delle Grazie che, pur essendo parrocchia autonoma, potrà ospitare i Padri Missionari per le celebrazioni; costoro assumono il compito del culto e della manutenzione. Tuttavia, si apre un contrasto fra il parroco, don Luigi Spinelli, nel frattempo nominato dal Vescovo, e il P. Sartori. Nonostante le divergenze e le difficoltà, nei sette anni di permanenza a Troia il P. Sartori ha lasciato un segno indelebile. Dopo l’esperienza in Puglia, finalmente P. Sartori riesce a raggiungere l’Africa, l’Uganda e, in particolare, Arua. Questa è solo la prima sede dove rimane fra il 1934 e il 1937, come coadiutore. Tra il 1934 e il 1978 cambia ben cinque sedi: Aringa dal 1937 al 1940, Katigondo dal 1940 al 1941, Lodonga fino al 1949, dal 1950 al 1959 a Koboko e dopo una permanenza di un anno in Italia per cure. Torna a Koboko nel 1960 per essere trasferito a Otumbari e poi ad Arivo, che sarà la sua sede fino al 1978 per essere trasferito nello stesso anno a Ombaci. Riuscirà a tornare per morire in terra d’Africa.

Nella *Positio* si trova una minuziosa descrizione degli avvenimenti che caratterizzano la sua vita in quel periodo. Di particolare rilevanza sono i suoi rapporti con i Musulmani con i quali, dopo molte difficoltà, riesce ad instaurare un dialogo costruttivo soprattutto perché offre ai loro figli le scuole rurali. Che non si tratti di un atteggiamento solo opportunistico da parte dei nativi è testimoniato dai battesimi di adulti e di giovani; molti lo amano per la sua azione pastorale, come dimostra l’aumento straordinario delle conversioni.

Non mancano problemi all’interno della congregazione e la situazione politica di quelle terre è sempre complicata, tuttavia, egli lascia un ricordo importante presso la gente del luogo che ha sostenuto e convertito. La prossima tappa sempre con l’incarico di portare il messaggio evangelico è Otumbari, ma si fermerà poco per proseguire verso Lodonga, dove la chiesa locale è elevata a Basilica minore. Fedele allo spirito del P. Comboni, collabora per la cristianizzazione dell’Africa. Tornato ad Otumbari nel 1964, inizia un altro periodo difficile per lui. È superiore della missione ed è affiancato da P. Passerini come coadiutore. Costui mostra chiaramente di voler comandare, forse è stato mandato per sostenere l’anziano

P. Sartori e per preparare la successione. In ogni caso, durante la permanenza di sei anni in quel luogo, il suo impegno è straordinario in un tempo diventato ancora più turbolento dal punto di vista politico perché coincidente con l'indipendenza dell'Uganda.

Gli anni tra il 1966 e il 1978 lo vedono attivo ad Arivo, in una missione povera e depressa. Soprattutto i Cristiani che coltivano il tabacco e sono abbastanza agiati si abbandonano ad una vita dedita all'alcool e a balli immorali. Egli si sente costretto ad intervenire: si apre, in tal modo, un forte contrasto con i fedeli. È accusato di averli maledetti e di aver tenuto un comportamento troppo severo, anche perché uno degli organizzatori muore dopo le ammonizioni che egli aveva rivolto ai partecipanti di quelle feste ed è accusato di aver augurato al malcapitato la morte. La sua condotta cambia, d'altra parte all'età di settant'anni svolge, oramai, solo la funzione di coadiutore. Che la ragione fosse dalla sua parte è dimostrato dal fatto che dopo cinque anni le autorità civili vieteranno i balli.

Nel frattempo i frutti del Concilio Vaticano II sono penetrati nelle missioni. Da alcuni è messa in crisi la stessa modalità di evangelizzare, che, pure, aveva portato tanti frutti; infatti, s'inizia a parlare di un'africanizzazione della Chiesa Cattolica e della rivalutazione della religione tradizionale. Ciò certamente non rientrava nella preparazione di P. Sartori, ma sembra che egli abbia ben compreso la lezione del Concilio e si sia adeguato con spirito di collaborazione.

Nel 1978 torna a Otumbari; scoppia la guerra civile e si rinfocolano gli antichi odi razziali. Le parrocchie di Koboko e Arivo vengono distrutte. I sostenitori di Amin arrivano anche nella missione, dove si trova il P. Sartori, un soldato si fa scudo di lui, gli appoggia il fucile sulla spalla e spara ripetutamente danneggiandogli irreparabilmente il timpano. Nonostante le cure ricevute in Italia nel 1981, la sua infermità rimane, ma egli vuole rientrare in Africa. In novembre riesce ad ottenere il permesso di tornare a Otumbari, visita le missioni ormai distrutte, ma porta il suo aiuto fattivo ai confratelli che si trovano in quella zona nell'opera di ricostruzione. Si stabilisce ad Ombaci, anche se il suo cuore è a Otumbari. Ad Ombaci muore il giorno di Pasqua mentre pregava nella chiesa del collegio. Fu trovato davanti all'altare con il rosario in mano. Era il 3 aprile 1983. La sua figura fu ricordata su *L'Osservatore Romano* nel settembre del 1983.

2. *Valutazione delle prove*

La *Positio*, chiara e lineare, segue l'andamento canonico. L'inizio dei processi in Africa ad Arua e in Italia, a Troia-Lucera e Treviso, corrisponde ad una richiesta dei fedeli e dei Padri Comboniani e avviene pochi anni dopo la sua morte, data la sua fama di santità: nel 1997 ad Arua, nel 1999 a Treviso e in Puglia. I testimoni sono 129, alcuni sono Comboniani, ma ci sono molti fedeli, uomini e donne che lo hanno conosciuto e ammirato, tutti sono *de visu*. Ricordano la sua capacità di stabilire contatti umani e la sua vicinanza alla gente. Seguono 15 Dichiarazioni scritte, 8 prima del processo e 7 dopo il processo, due Dichiarazioni orali e due Perizie, una grafologica e l'altra psicologica. La descrizione delle testimonianze è preceduta dall'*Informatio super virtutibus*.

La Biografia, che costituisce la parte centrale della *Positio*, è molto ampia perché la vita del Servo di Dio è stata lunga; è ben condotta sulla base dei documenti allegati ed è composta da 12 capitoli. Il capitolo XIII è dedicato alla fama di santità.

Da parte dei membri della Commissione Storica sono stati esaminati i suoi scritti consistenti nei Quaderni di Esercizi spirituali, spunti di prediche e lettere da cui si ricava la figura spirituale del P. Sartori, legata in modo straordinario al carisma di P. Daniele Comboni. Questi scritti sono stati esaminati dai Censori Teologi, i quali hanno analizzato anche 9 articoli contenuti nella rivista *Stella Maris*. Dopo aver messo in evidenza la sua straordinaria capacità di evangelizzare, vagliano le sue virtù e il dono che egli aveva dell'effluvio delle lacrime ed esprimono un giudizio del tutto positivo. Annessa c'è un'ampia iconografia dei luoghi, così lontani geograficamente e così diversi, in cui il Servo di Dio trascorse la sua vita.

3. *Sulle virtù*

Nella *Praenotatio Relatoris* sono descritte tre difficoltà che riguardano avvenimenti della vita del Servo di Dio concernenti alcune tensioni con le autorità religiose e il suo comportamento come evangelizzatore.

Il primo è relativo alla fondazione del Seminario di Troia e alla gestione della parrocchia di Sant'Andrea, contesa fra il parroco don

Luigi Spinelli e i Comboniani; il secondo le relazioni in Uganda con il Regionale dei Comboniani; il terzo l'ammonizione in occasione delle danze immorali dei cristiani in Uganda. Si vaglia nella biografia la posizione del Servo di Dio in queste occasioni e si pone in evidenza che non si tratta di atti legati alla sua responsabilità personale, anche se nel secondo si mette in evidenza "l'incapacità di P. Sartori di esercitare un servizio dell'autorità vincolata a stretti canoni giuridici".

Per comprendere l'atteggiamento del Servo di Dio in queste circostanze è utile esaminare la perizia psicologica rilasciata dal P. Gaetano Beltrami. Seguendo le indicazioni di alcuni psicologi cattolici tra i quali Gaston Berger, egli distingue il carattere come costitutivo dell'essere umano e la personalità, ottenuta attraverso un processo di formazione. Riguardo al carattere, il P. Beltrami dichiara che il Servo di Dio è un tipo emotivo e sentimentale, dotato di grande sensibilità che lo porta a comprendere gli altri, ma anche a soffrire interiormente per avvenimenti che possono turbarlo. È un po' un sognatore che spesso si lascia guidare dai sentimenti. A risultati simili giunge la perizia grafologica condotta dal prof. Alberto Bravo.

Dopo questa diagnosi sul temperamento/carattere ci si deve chiedere come sia la personalità di P. Sartori, se egli abbia interamente seguito il suo carattere oppure se sia intervenuto per esercitare un controllo. Per ottenere la risposta è opportuno esaminare il resoconto sulle sue virtù tratto dalle testimonianze. Da queste emerge che soprattutto le persone più semplici hanno sentito e sperimentato l'unicità del comportamento di P. Sartori rispetto agli altri missionari che lo circondavano; infatti, era molto ammirato per le sue qualità spirituali. In particolare, fra le virtù teologali spicca la carità verso Dio, verso i confratelli, che spesso riteneva superiori a se stesso, e verso le persone più umili e bisognose. Nonostante la sua emotività, era descritto come una persona seria e affidabile, che non faceva distinzioni fra i fedeli ed era disponibile con tutti, capace di realizzare i progetti che gli sembravano validi. Certamente ha dovuto trovare una forza straordinaria per vivere in missione in un ambiente musulmano che spesso era ostile, ma egli si affidava alla grazia di Dio. Ha mostrato, inoltre, di essere obbediente nei confronti delle decisioni dei suoi superiori: aveva accettato di diventare coadiutore pur essendo stato superiore e parroco, esercitando, in tal modo, anche l'umiltà.

Nella *Positio* si nota un affinamento delle qualità positive della sua personalità man mano che l'età avanzava e subentrava la saggezza. Un altro esempio della sua umiltà è dimostrato dall'elenco dei suoi peccati da lui redatto e riportato a p. 856; si tratta di una descrizione della sua persona che contrasta con il contenuto delle testimonianze. La sua veemente reazione nei confronti delle danze immorali in Uganda si spiega con la sua emotività, ma poi subentra la riflessione e si rende conto che il suo atteggiamento non è consono con un'impostazione evangelica. Molto importante è anche l'accettazione delle risoluzioni del Concilio Vaticano II riguardanti i modi di evangelizzazione. Comprende che i criteri da lui adottati, conformi, d'altra parte, alla mentalità del suo tempo e consistenti nell'insistenza sulle conversioni delle popolazioni africane, potevano essere riesaminati.

Un'ultima osservazione riguarda la questione delle "lacrime" che ben s'inquadra nel suo temperamento emotivo, ma che è legata a situazioni particolarmente importanti dal punto di vista spirituale; la sua lacrimazione avveniva, infatti, durante la celebrazione della messa e nella preghiera. Si tratta di una commozione che è espressione dei suoi sentimenti, che si possono definire "sentimenti spirituali", come ci insegna Santa Edith Stein, in particolare, l'amore verso Dio e verso il prossimo.

4. *Fama di santità*

Che fosse riuscito a formare la sua personalità in modo sempre più coerente con l'insegnamento evangelico è testimoniato dalla sua fama di santità, documentata non solo nella diocesi in cui è nato, ma anche in ambienti completamente diversi dal suo, in Puglia e fra i suoi fedeli in Africa. Nella *Positio* si trova, inoltre, un lungo elenco di "segni" a lui attribuiti che consistono in guarigioni fisiche inaspettate e, in qualche caso, impossibili da un punto di vista puramente umano.

Giudizio complessivo

Alla luce di quanto esposto, credo che si possa rispondere *affirmative* alla domanda se le virtù esercitate dal Servo di Dio siano tali da renderlo idoneo alla beatificazione.

VOTO II

La *Positio* in esame – edita dalla Tipografia Nova Res nel 2014 – guidata prima dal compianto p. Cristoforo Bove e poi da Mons. Claudio Iovine, presenta la figura del Servo di Dio, il comboniano p. Bernardo Sartori.

Il Servo di Dio nacque a Falzé (TV) giovedì 20 maggio 1897 come terzogenito di Francesco, contadino, e Augusta Poloni.

Tre giorni dopo la nascita è presentato al fonte battesimale dove riceve i nomi di Bernardo ed Erminio. Il 5 ottobre 1906 riceve il sacramento della confermazione mentre due anni dopo, il 4 ottobre 1908, riceverà per la prima volta l'eucaristia.

Dopo la prima formazione culturale nel suo paesino, nel 1908, all'età di 11 anni, il Servo di Dio entra nel seminario diocesano di Treviso, contro la ferma volontà paterna, dove vi resta ben 12 anni. L'entrata in seminario del Servo di Dio era percepita dal genitore come un attentato alla già precaria situazione economica familiare perché venivano meno altre braccia per il lavoro dei campi. Entrato in seminario ripete il secondo anno di ginnasio. Gli anni del liceo saranno segnati da risultati scolastici non entusiasmanti, cosa inversa con lo studio della teologia.

Gli anni dello studio in seminario del Servo di Dio sono coincisi con l'azione pastorale del Vescovo diocesano Mons. Andrea Longhin (1863-1936), beatificato nel 2002. Il Longhin, amico personale di papa Pio X, diede notevole impulso alla vita pastorale. Per ben tre volte visitò il territorio diocesano. Nel contempo si preoccupò di dare una formazione culturale e spirituale più articolata al clero e ai giovani seminaristi.

Dal 1917 al 1919 il Sartori venne chiamato alle armi, arruolato per prestare servizio militare durante la grande guerra. Poté ritornare in seminario solo nell'ottobre del 1919. Nel frattempo il Servo di Dio stava maturando la vocazione alla consacrazione religiosa in una Congregazione Missionaria. Il desiderio di tale consacrazione si era manifestato durante gli anni della guerra.

Nel dicembre del 1921 il Sartori lascia la diocesi per entrare tra i comboniani. Inizia il noviziato il 15 gennaio del 1922. L'anno

successivo, il 21 gennaio, emette la professione temporanea. Il 31 marzo 1923, sabato santo, Mons. Longhin ordinava sacerdote il p. Sartori come membro della Congregazione dei Comboniani. La professione perpetua la emetterà il 21 gennaio del 1926.

Dopo l'ordinazione sacerdotale soffre di tisi. Per un periodo lo troviamo presso il suo paese natio e poi in varie comunità del nord est d'Italia. Con l'aiuto del suo Superiore Generale riesce ad aiutare la famiglia per mutuo contratto.

Nei primi mesi del 1927 è inviato a Bovino (Foggia) presso il santuario di Valverde per dare vita alla prima comunità comboniana nel Meridione. Da Bovino nel 1927 è inviato nella vicina cittadina di Troia (FG) dove guida i lavori di restauro di un convento di suore trasformandolo in seminario per accogliere gli aspiranti missionari comboniani. Nella sua opera è sostenuto, incoraggiato ed aiutato dal Servo di Dio Mons. Fortunato Farina, vescovo di Troia-Foggia.

A Troia il Servo di Dio vive delle tensioni con il parroco locale a motivo della giurisdizione sulla chiesa di santa Maria delle Grazie o della "Mediatrice" officiata da missionari¹.

Nel 1934 p. Sartori parte per l'Africa. È inviato nelle missioni comboniane d'Uganda, in West Nile, distretto di Arua. Giunto in terra africana inizia ad imparare la lingua locale, il logbara, una lingua che assieme all'inglese, non possederà mai pienamente. Da subito si rende conto che l'annuncio cherigmatico deve essere accompagnato da un'azione di promozione umana.

Nel 1937 è inviato a Lodonga come superiore di missione. Il territorio era abitato per la maggioranza da popolazione musulmana. La politica coloniale inglese, per evitare guerre religiose, aveva diviso il territorio a ovest del Nilo in base al culto professato. Nella zona di Lodonga, composta per lo più da musulmani, un nutrito gruppo di catecumeni era stato costretto ad integrarsi nella fede islamica. L'azione del Servo di Dio in una realtà così complessa è scandita dalle continue visite alle piccole comunità cristiane, dalla cordialità dei rapporti, e dallo sviluppo delle scuole. Questa attività missionaria verrà interrotta dal governo inglese nel 1941 quando i missionari saranno internati per un anno. Dopo la liberazione il Servo di Dio si dedicherà alle visite missionarie e all'assistenza dei catechisti. Nello stesso tempo inizia la costruzione della basilica alla Madonna Mediatrice.

¹ Cf. *Biographia ex documentis*, pp. 512-519.

Dal 1953 il Servo di Dio dà vita alla missione di Koboko. Il vicario apostolico desidera che oltre ad avviare la nuova missione resti anche superiore di Lodonga. Questo doppio incarico sarà all'origine di alcune accuse di permissivismo verso i suoi confratelli e di aver forzato la mano per dar vita alla nuova missione². Nel frattempo l'avvio della missione a Koboko è ostacolato in molti modi da Sakari, il fondatore del musulmanesimo tra l'etnia dei Kakwa.

Nel 1961 il Servo di Dio è inviato ad Otumbari dove si dedicherà alla costruzione della chiesa e alla cura pastorale. Anche in questa nuova destinazione lascia un segno indelebile. È trasferito nel 1966 alla missione di Arivo.

Il trasferimento ad Arivo fu abbastanza movimentato. Siamo negli anni successivi al Concilio Vaticano II. Si generano incomprensioni tra i missionari più anziani e quelli più giovani. Il Servo Dio una volta giunto ad Arivo, con entusiasmo giovanile, si tuffa nel lavoro apostolico e nella costruzione della chiesa. Qui vive in estrema povertà. L'ambiente ecclesiale a causa dei protestanti è duro. Gli insegnati cattolici vivono situazioni irregolari. Davanti a tante difficoltà il Servo di Dio non si perde d'animo ed inizia la sua opera di visita, capanna per capanna³. Si scaglia contro i balli tribali che sconfinavano in orge. Da qualcuno venne accusato di aver maledetto i partecipanti ai balli perché qualche giorno dopo uno degli organizzatori muore improvvisamente. Il Servo di Dio si è sempre difeso da questa accusa⁴.

Nel 1978 il p. Sartori è trasferito presso la comunità di Otumbari. La permanenza in questa missione coincide con gli eventi della guerra civile ugandese. Nel 1981 il Servo di Dio deve lasciare la missione e riparare in Italia, dove verrà operato al timpano. Infatti nei mesi precedenti aveva subito gravi danni ai due timpani perché era rimasto coinvolto in una sparatoria tra soldati di opposte fazioni. Nel 1982 riesce a tornare in Uganda ma si deve fermare a Ombaci senza poter raggiungere Otumbari. Il suo fisico, provato dalle dure fatiche missionarie e dagli anni, inizia a cedere. La mattina di Pasqua, 3 aprile 1983, i confratelli lo trovano privo di vita nella cappella davanti al tabernacolo.

² Cf. *Ibidem*, pp. 595-597.

³ Cf. *Ibidem*, pp. 666-668.

⁴ Cf. *Ibidem*, pp. 673-675.

Osservazioni sulla “Positio”

La *Positio* in esame, composta da un unico volume di circa 900 pagine più un'appendice iconografica, ha avuto due relatori prima p. Cristoforo Bove e poi Mons. Claudio Iovine.

Alla presentazione del Relatore della Causa segue un'articolata Introduzione generale dove è illustrato succintamente il profilo biografico del candidato, l'importanza del Servo di Dio nel suo tempo e per il nostro oggi.

La Causa in esame ha preso avvio nella diocesi di Arua (Uganda) nel 1997, a 14 anni dalla morte del Servo di Dio. Ottenuto il *nihil obstat* da parte della Congregazione delle Cause dei Santi il lavoro ha proceduto con una certa linearità. Oltre al processo diocesano sono stati svolti altri due processi rogatoriali: uno a Treviso, diocesi dove è nato e si è formato il Sartori, ed un altro a Troia (Foggia), dove il Servo di Dio ha vissuto i primi sei anni di esperienza pastorale lasciando un buon ricordo. Un terzo processo rogatorio è stato celebrato nella diocesi di Gulu in Uganda. Il materiale non ha ricevuto l'approvazione per mancanze giuridiche.

Nel processo di Arua sono state raccolte 65 testimonianze tutte *de visu*. Tra i testi troviamo oltre ai confratelli comboniani del Servo di Dio anche suore, sacerdoti diocesani catechisti e semplici fedeli.

Nel processo di Treviso sono stati escussi 45 testi *de visu*. Infine nel processo rogatorio di Troia sono state raccolte 19 testimonianze anche in questo caso tutte *de visu*.

Dalla lettura delle risposte dei testimoni si evincono i dati salienti della vita del Servo di Dio. Nel loro insieme, anche se in modo essenziale, è possibile comprendere i tratti della spiritualità e dell'apostolato del Sartori.

Nel *Summarium Documentorum* non troviamo riportati documenti archivistici con i registi, bensì 15 dichiarazioni scritte. Tra di esse vi è un'intervista fatta al Servo di Dio nel 1981, un certo numero di dichiarazioni scritte rilasciate da confratelli e laici che conobbero il Servo di Dio, tra cui quelle del vescovo emerito di Lucera-Troia, ed infine le testimonianze del processo di Gulu che non sono entrate nel *Summarium Testium*.

La *Biographia ex documentis* è articolata in dodici capitoli. La nascita del Servo di Dio è inserita nel contesto storico italiano se-

gnato da profonda povertà alla vigilia della grande guerra. Dal capitolo II° al capitolo IV° si riscontrano i dati intorno alla formazione umana, spirituale e teologica del Servo di Dio. Interessanti le pagine del suo passaggio dal seminario di Treviso a quello dei Comboniani. Articolato e chiaro il capitolo sulle vicende della fondazione del seminario di Troia e le incomprensioni nate con i sacerdoti locali.

Dal capitolo VI° al capitolo XII° troviamo la ricostruzione della vita missionaria, per molti versi eroica ed ammirevole, del Servo di Dio in Uganda, in un territorio diviso tra protestanti, cattolici e musulmani, fino a giungere alla sua morte. Infine nell'ultimo capitolo è presentata la fama di santità.

Al termine di ogni capitolo troviamo una ricca documentazione che permette di entrare nelle problematiche vive affrontate dal Sartori.

Nella relazione della Commissione Storica è presentato l'*iter* della ricerca e la valutazione della documentazione raccolta. Infine troviamo tre voti dei Censori Teologi sugli scritti del Servo di Dio che si possono dividere in: quaderni di esercizi spirituali, appunti per prediche e lettere. Il voto del terzo censore risulta molto articolato e puntuale. La *Positio*, un po' troppo ampia, non presenta vuoti significativi.

Sillogie delle virtù teologali

L'abito virtuoso del Servo di Dio va analizzato alla luce della spiritualità precipua che ha vissuto. Il Sartori ha vissuto in pienezza la spiritualità della sua famiglia religiosa dei missionari comboniani. Il missionario è un uomo che ha ricevuto una buona notizia ed è inviato a portarla sino ai confini della terra. Ha come compito di andare agli estremità del mondo per annunciare il Regno di Dio. L'urgenza dell'annuncio chiede un lento ma progressivo processo di conversione personale ed ecclesiale. Infatti nella vita del Servo di Dio è possibile scorgere questo graduale cammino di conversione che lo ha portato a limare alcuni tratti caratteriali per approdare verso uno stile di vita contemplativo in missione. La spiritualità missionaria vissuta dal Sartori ha una chiara impronta cristologica e mariologica. Cristologica perché Cristo e il suo Vangelo sono l'oggetto della proclamazione dell'apostolo. Mariologica perché Maria è il modello che il Servo di Dio cerca di imitare per donarsi al

popolo ugandese. Eco di quanto detto si ritrova nella testimonianza del sig. Luigi Sciarrillo che ha affermato:

«La sua attività fervorosa nel campo del regno di Dio e della salvezza delle anime era effetto esclusivamente di un potente amore filiale verso Dio e la Madonna che non lo restringeva nel campo della contemplazione personale come un asceta, ma irresistibilmente lo spingeva a donarsi perché i fratelli godessero della gioia dell'unione con il mondo soprannaturale»⁵.

Da questi due poli attrattivi il Sartori alimenta la sua capacità di mettersi in dialogo ed ascolto costruttivo con le popolazioni a cui è inviato. Il vissuto delle virtù teologali diventa così un chiaro sostegno alla sua opera di evangelizzazione in situazioni non sempre facili.

La *fede* vissuta e testimoniata dal Servo di Dio è di una semplicità e di una forza sconcertante. Dalle letture delle testimonianze si comprende come egli ha vissuto continuamente con il cuore e la mente rivolti a Dio. Mons. Mastrulli Rolando ha affermato che il Servo di Dio la “notte non poteva dormire, però poteva pregare, in attesa della chiamata”⁶ di Dio.

Il suo stile di vita induceva alla preghiera. Le persone che si sono convertite per mezzo della sua azione sono rimaste affascinante dalla sua fede viva. Tutto ciò che ha fatto lo ha affidato nelle mani di Dio: la conversione dei musulmani, le sue attività missionarie e l'avvenire della stessa missione. La signora Teresa Cimadomo ha sostenuto che il Sartori era

«totalmente preso da un solo ideale, l'amore di Dio e della Madonna, che considerava mamma, a cui raccomandava quotidianamente tutte le anime, che a lui si rivolgevano come ad una persona familiare. Questo particolare sentimento era la molla propulsiva della sua attività, che svolgeva logorando se stesso»⁷.

Infine vale la pena ricordare ciò che ha dichiarato Mons. Giovanni Giordani:

«Uomo di fede. Pregava. Una notte, già inoltrata, ritornato stanco a casa, lo trovai davanti al SS.mo Sacramento. Faceva pregare. La sua devozione alla Madonna è da tutti conosciuta»⁸.

⁵ *Summarium Testium*, p. 343.

⁶ *Ibidem*, p. 322.

⁷ *Ibidem*, p. 315.

⁸ *Ibidem*, p. 376.

Gli stessi ugandesi chiamavano p. Sartori *fendua* o *asendua* perché accoglieva e sentiva l'esigenza di annunciare a tutti la fede che aveva dentro il cuore. I lunghi safari, così come hanno testimoniato catechisti e confratelli, erano momenti straordinari della testimonianza della sua fede. Il Sartori è un missionario dalla fede adulta che testimonia con coraggio anche davanti alle avversità.

L'annuncio del *kerigma* fa leva sulla virtù della *speranza*. I testimoni ci raccontano di un uomo che davanti alle mille avversità che ha dovuto affrontare non si è mai scoraggiato perché guidato dalla speranza certa del Dio che salva. Il suo apostolato, che per alcuni era arduo, è stato guidato dalla ferma speranza nel Dio della vita. Questa virtù è stata alimentata dalla continua preghiera così come ci ricorda Fedele Naru, il quale riporta un'espressione del Servo di Dio:

«If you pray to the Virgin Mary, daily, you will enter heaven. If one prays the Way of the Cross, you will enter heaven. Also if one is matrimonized [sic] properly, and his family at home is directed properly, the Virgin Mary, Saint Joseph and Jesus Christ are present in that home»⁹.

Altri testimoni ci ricordano come il Servo di Dio affidasse tutto ciò che faceva a Dio, come afferma la sig.ra Dora Paoletta:

«Il suo agire era sempre dettato da convinta speranza di essere sostenuto e illuminato dalla grazia di Dio»¹⁰.

La speranza creduta e vissuta si realizza nella vita del Servo di Dio come il desiderio di poter convertire musulmani e tribù locali.

La virtù della *carità verso Dio* e il *prossimo* è il fulcro della vita teologale vissuta dal Servo di Dio. I testimoni ricordano la preghiera intensa del Servo di Dio che

«passava ore ed ore nella chiesa parrocchiale confessando quanti si presentavano a lui o, quando non c'era nessuno, in preghiera»¹¹.

Altri testi ricordano come il suo stile di vita fosse incentrato sulla preghiera. Infatti si alzava presto di mattina e “si rifugiava nella cappella del collegio”. Per suor Rina Paola Caliarì non fa

⁹ *Ibidem*, p. 151.

¹⁰ *Ibidem*, p. 328.

¹¹ *Ibidem*, p. 189.

meraviglia che il Servo di Dio sia morto in cappella proprio per la sua vita unitiva in Dio:

«Per me non è stata una sorpresa l'aver sentito della sua morte in chiesa; era suo uso infatti, dormire molto poco, quando poi di notte si sentiva male si alzava e rimaneva in preghiera per molto tempo, che se poi si sentiva veramente male, andava in chiesa e lì vi passava tutta la notte in preghiera»¹².

Alcuni testi sono rimasti colpiti dalla carità, vissuta come relazione intima con Dio e come testimonianza donata ai più bisognosi, così come ricorda Joseph Egabe:

«Fr. Sartori was praying also for bad people, those who stopped praying, and those who were poisoners: they changed for a better life; I have seen this with my own eyes. He was praying also for the Catechumens and those who were reporting to the Mission for work, but after prayer he was moving along with them to work in the fields»¹³.

La *carità* verso Dio si è trasformata in carità tangibile verso il *prossimo*. I testimoni ricordano l'umanità del Sartori perché sapeva amare il prossimo in modo incondizionato. Tutto ciò che aveva lo condivideva con i confratelli e gli ugandesi. Eppure p. Sartori non si sentiva di essere fedele alla virtù dell'amore verso il prossimo tanto da scrivere:

«Il peccato del missionario è una vita in continua contraddizione. Si dice di amare il prossimo, ma lo si nega. Si dice di usare misericordia, ma non la si dà. Si dice di praticare la carità ma noi si è egoisti. Si chiede per i neri, e laggiù non li amo come dovrei, né qui prego per la loro salute eterna come me lo impone il titolo di missionario Figlio del Sacro Cuore. Ipocrita!»¹⁴.

Dalle testimonianze *de visu* si evince tutt'altro. Il sentimento di piccolezza, inadeguatezza, è proprio di chi cammina verso il sacro e inizia a vedere le proprie miserie. Nella relazione sul personale di Lodonga, inviata dal Regionale p. Giovanni Battista Cesana al p. Generale, si legge:

«Il suo spirito di preghiera e la sua bontà e carità specie coi musulmani ha prodotto buoni frutti: vi è un nuovo avvicinamento da parte dei musulmani verso i padri. Vi furono già una trentina di battezzati tra i figli di musulmani e vi sono buone speranze pel futuro prossimo. La propaganda musulmana pare sia circo-

¹² *Ibidem*, p. 193.

¹³ *Ibidem*, p. 216.

¹⁴ *Vota Theologorum super scriptis*, p. 799.

scritta e fermata. Le scuole sono ben sviluppate ed organizzate e così pure i maestri sono formati bene allo spirito cristiano e allo zelo. Questi funzionano anche come catechisti tra le singole cristianità del distretto [...]. Umanamente parlando se si fosse adottato il metodo di apostolato e di agire di P. Sartori fin dal primo sorgere della stazione, non vi sarebbero stati tanti musulmani e il distretto di Lodonga sarebbe ora una plaga di dominio cattolico. Certo che non tutti possono adottare i metodi di apostolato e di vita di P. Sartori, ma è pure certo che lui sa ottenere frutti di vera vita cristiana tra il suo popolo»¹⁵.

Dalle testimonianze si evince come il Sartori metteva le sue doti di generosità e di donazione a servizio di Dio e delle anime.

Le virtù morali si evincono abbastanza bene dalle testimonianze rese. Nell'introduzione sono affrontate alcune questioni che trovano puntuali spiegazioni incrociando le testimonianze. Credo che il vissuto *prudenziale* del Servo di Dio non faccia difetto. Il Sartori è un uomo passionale ma non autoritario. La fede lo porta ad affrontare con tenacia la vita apostolica. Proprio nella vita apostolica alcuni eventi potrebbero essere interpretati in modo ambivalente.

Gli scontri avuti con il parroco di Troia sono comprensibili e spiegabili per la mancanza di chiarezza iniziale. Lo stesso Servo di Dio ripensando al periodo del suo apostolato italiano ne parla come stramberia. L'atteggiamento verso le danze è ben comprensibile. Apparentemente qualche perplessità maggiore si potrebbe avere per le incomprensioni avute con il superiore regionale, il p. Urbani, e Mons. Cesana circa le accuse contro il p. Pietro Traversi. Il Traversi è accusato dalle suore della missione di molestie. Il Servo di Dio, pur riconoscendo che il Traversi ha sbagliato, intercede per lui affinché gli venga offerta una nuova possibilità. In una lettera indirizzata al p. Urbani lo difende apertamente perché crede di essere appoggiato in questo suo passo da p. Iginio Albrigo. Di fatto il p. Albrigo sostiene in una lettera le accuse contro il p. Traversi. Come giudicare questo atteggiamento del Sartori? Personalmente mi sono persuaso che egli volesse dare una seconda *chance* al confratello proprio per aiutarlo. Da quanto è dato capire dalla *Positio* non si tratta di violenza ma di comportamenti inopportuni.

La prudenza del Servo di Dio è stata scambiata da alcuni come debolezza nel governo. Invece il suo stile di governo era improntato alla pazienza e all'accoglienza. Proprio questa sua prudenza pastora-

¹⁵ *Biographia ex documentis*, p. 586.

le e di governo gli ha permesso di poter diffondere la parola di Dio in territorio musulmano.

La virtù della *giustizia* si evince nella vita del Servo di Dio dalla capacità di vivere sempre unito a Dio e di andare verso i più bisognosi. Quando si trova coinvolto in un incidente dove perde la vita un ragazzo il Servo di Dio viene riconosciuto innocente dalla popolazione proprio per il suo stile di vita¹⁶. Il suo modo di fare e parlare all'insegna della prudenza lo ha portato ad essere ammirato anche per il suo forte senso di giustizia che viveva. Il senso di giustizia profondo lo vive sia verso i musulmani sia verso il clero autoctono da formare. In una sua lettera si legge:

«Se aiutiamo anche i seminaristi neri non facciamo che dare alla chiesa africana ciò che le spetta e che il Signore aspetta da noi. Un gesto d'amore e di giustizia a favore del continente nero, che si apre al Vangelo, adesso»¹⁷.

Dalla vita del Servo di Dio emerge chiaramente la virtù della *fortezza*. Inviato a Troia, con entusiasmo si lancia nella ricostruzione dell'antico convento delle clarisse da trasformare in seminario missionario. Allo stesso tempo ricopre le responsabilità di superiore, animatore missionario, economo e all'occorrenza di manovale. La fortezza in terra di missione illumina il suo apostolato vissuto tra continui safari, costruzioni ed amministrazioni di opere scolastiche e mediche, catechesi, celebrazioni dei sacramenti e conversione dei capi musulmani. Tutto questo si è svolto in un clima interno alla comunità religiosa e a quella socio-politica non sempre dei più sereni. Ha vissuto incomprensioni con i suoi confratelli, ostacoli civili e religiosi nell'annuncio kerigmatico, ma ha avuto la forza di costruire una basilica che riceverà il titolo di basilica minore. La fortezza d'animo insieme all'audacia apostolica gli hanno permesso di portare avanti più progetti contemporaneamente. La signora Dora Paoletta ricorda che lo ha

«conosciuto come persona presa da grandi ideali per i quali non si arrendeva mai dinanzi a difficoltà anche grandi, affrontandole e superandole senza lamenti o recriminazioni»¹⁸.

Anche la virtù della *temperanza* emerge chiaramente nella vita del Servo di Dio. Uomo forte, per alcuni versi sanguigno, con il

¹⁶ Cf. *Biographia ex documentis*, p. 604.

¹⁷ *Votum Theologi Censoris suppletum*, p. 841.

¹⁸ *Summarium Testium*, p. 327.

passare degli anni modera questi tratti caratteriali. La vena artistica ed esuberante lascia spazio al fiducioso abbandono. Il signor Tarcisio Ceron ricorda del Servo di Dio

«la modestia nel vestire e del suo modo di vivere, accontentandosi di tutto quello che gli veniva offerto senza mai alcuna pretesa, anzi l'ho visto io stesso portare degli aiuti a una famiglia bisognosa»¹⁹.

Altri testimoni, descrivendo questa virtù, hanno messo in evidenza l'essenzialità del suo nutrimento, la scarsità di beni materiali e la dignità dei suoi vestiti seppur rattoppati.

Infine anche circa le virtù annesse non sorgono particolari dubbi. Ad esempio il suo confratello p. Zeno Picotti così descrive l'*obbedienza* del Servo di Dio:

«Exceptional was his spirit of obedience. Sometimes when I was Regional Superior I asked him to do very difficult tasks which he did promptly and with courage. He showed obedience when he was no more parish priest, accepting the order of the younger confreres. And I like to mention that he obeyed when, already old and sick, was told to eat meat and drink wine. He has been also obedient to the Church, accepting in faith the decisions and changes after the Vatican II and our Special Chapter»²⁰.

Le poche testimonianze che ci presentano la virtù della *castità* del Servo di Dio mettono in evidenza il riserbo e la delicatezza vissuta. Il Censore Teologo a tal proposito ci dona uno scritto molto significativo dello stesso Sartori sul suo vissuto della castità:

«La nostra verginità è una montagna di luce che illumina l'altare ogni mattina e, per riflesso, attraverso noi ogni uomo a noi affidato che viene in questo mondo [...]. Alla sera della vita non è lontano il grido della notte: "Ecce sponsus venit"»

ed in un'altra pagina il Servo di Dio afferma:

«I pericoli sono molti. Ma non basta né pregare, né raccomandarsi alla Vergine, né digiunare, né flagellarsi per vincere la passione impura, bisogna cambiare aria: vivere il soprannaturale; essere impregnati di Dio; sentirsi saziati della sua presenza e del suo amore»²¹.

¹⁹ *Ibidem*, p. 254.

²⁰ *Ibidem*, p. 194.

²¹ *Votum Theologi censoris suppletum*, p. 848.

Infine la stessa *povertà* non fa difetto perché il Sartori l'ha vissuta in piena umiltà e nascondimento come attesta fr. Lodovico De Rossi:

«Viveva la vera povertà e l'obbedienza senza riserva, sempre pronto a fare le valige al primo cenno dei superiori. La sua vita fu: catechismo – safari – penitenze – e tanto tempo in preghiera davanti al tabernacolo dove il Signore lo premiò il giorno di Pasqua»²².

Conclusione

Il p. Sartori già in vita ha goduto di ammirazione ed è stato venerato come santo. Dopo la sua santa morte la fama di santità è cresciuta non solo in Africa ma nel mondo missionario in generale perché indicato come modello di vita per il regno dei cieli.

Il Servo di Dio è ricordato come apostolo instancabile e formatore di coscienze. Il dialogo costante, la capacità empatica innata, il suo estro, la vita coerente in Dio ne hanno fatto da subito un testimone degno di fede.

Tra le tante testimonianze segnalo quella di John Troy per la sua immediatezza:

«La fama di santità da vivo di p. Sartori per me era un fatto vero e p. Bernardo non è venuto meno alla sua fama durante il tempo passato insieme. Ciò che mi ha colpito tanto era il lato umano di questa santità: era un uomo che amava il prossimo in modo molto genuino e pregava in modo molto genuino. Era capace di condividere con i confratelli; la santità era come un atteggiamento naturale, spontaneo. Il fatto di essere rimasto a contatto giorno dopo giorno con questo suo atteggiamento, ha creato in me una impressione molto forte: come è naturale la santità nei santi!»²³.

Ci troviamo di fronte ad un missionario che ha vissuto la sua vita unicamente in funzione dei più bisognosi e per coloro che ancora dovevano ricevere la buona notizia. Dalla tempra forte, è sempre pronto a farsi carico degli altri scusando tutte le mancanze. Non ha timore di dire ciò che pensa sempre in modo rispettoso. Più volte superiore e parroco, responsabilità certamente non cercate, sempre pronto per partire in missione a visitare, confessare, confortare e

²² *Summarium Testium*, p. 279.

²³ *Ibidem*, p. 239.

celebrare, tra il popolo ugandese. Possa il Sartori intercedere per la pace in Uganda e Sudan così come egli è stato un uomo di pace, costruendo dialogo e rispetto con tutti.

Dopo aver studiato la *Positio* al quesito posto dal Promotore Generale delle Fede rispondo: *Affirmative, s.m.j.*

VOTO III

La Causa riguarda una bella figura di religioso comboniano che, dopo un fecondo apostolato in Italia, ha speso tutta la sua vita in Uganda fondando stazioni missionarie, evangelizzando e sostenendo la popolazione in momenti duri di disordini e di guerra.

1. *Profilo biografico*

Il Servo di Dio nacque a Falzé di Trevignano (TV) il 20 maggio 1897, terzogenito di sette figli di Francesco Sartori e di Augusta Poloni. Fu battezzato tre giorni dopo con il nome di Bernardo Ermínio. La famiglia era di modeste condizioni, impegnata nel lavoro della terra. Il padre non era particolarmente religioso, indulgeva al bere e, pur essendo un grande lavoratore, era poco capace nell'amministrazione dei pochi beni della famiglia e questo aggravava le già precarie condizioni economiche della famiglia (*Biografia*, 443-444). La madre era, invece, una donna di religiosità profonda, semplice, ma non bigotta, e lascerà nel Servo di Dio un ricordo indelebile per il suo equilibrio, la sua sensibilità, la sua spiritualità. Il piccolo Bernardo ricevette la prima educazione nelle scuole locali e crebbe nell'ambiente parrocchiale che, stando alle visite canoniche, era molto curato.

Fu cresimato il 5 ottobre 1906 e ricevette la Prima Comunione il 4 ottobre 1908.

Il Servo di Dio avvertì molto presto i primi richiami della vocazione sacerdotale, contrastato fortemente dal padre che, fra l'altro, vedeva partire le due braccia da lavoro del primo maschio e non sapeva come affrontare la spesa del mantenimento in Seminario.

Sostenuto dalla madre entrò nel Seminario [minore] di Treviso nell'ottobre del 1908 per frequentare la I ginnasiale (equivalente all'attuale I media), ma i risultati scolastici non erano soddisfacenti e l'anno seguente fu addirittura bocciato. Lasciò per un anno il Seminario e tornò a casa costretto a "vivere tra imprecazioni e bestemmie del genitore contrario alla sua vocazione" (cf. *Summarium Documentorum*, doc. 1). Poté tornare in Seminario nel 1911, aiutato dal padrino che era rientrato allora dall'Argentina. L'ambiente del seminario era per Bernardo un'oasi di pace e la vocazione si andava consolidando, anche se i risultati scolastici erano sempre scarsi. L'8 dicembre 1914 ricevette, comunque, la talare e venne così introdotto nel percorso che lo avrebbe portato al sacerdozio.

Poco dopo l'Italia entrava in Guerra e questo sconvolse la vita anche del Seminario. Molti chierici furono chiamati alle armi e molti dovettero essere trasferiti in luoghi non lontani dal fronte. Nel 1917 fu chiamata alle armi la classe del Servo di Dio e il primo marzo 1917, una settimana dopo aver ricevuta la tonsura, si trovò in territorio di guerra. Fu mandato dapprima sull'Isonzo, dove la guerra era più violenta, per poi essere aggregato alla Compagnia di sanità a Mogliano Veneto. Qui egli svolse il suo servizio dedicando il tempo libero alla preghiera in una piccola chiesa e, quando poteva, partecipava alla messa. Finita la Guerra il 4 novembre 1918, dovette essere ricoverato per una mastoidite purulenta all'Ospedale militare di Vicenza e poi passò per la convalescenza all'Ospedale militare di Bologna. Finalmente nell'ottobre del 1919 riprese la vita del Seminario sotto l'influsso benefico del Vescovo, il Beato Mons. Longhin. In Teologia l'insegnamento era molto tradizionale, caratterizzato dal neotomismo e da una forte carica apologetica in funzione antimodernista. Il giovane chierico vide migliorare i risultati scolastici e si rafforzava la sua spiritualità semplice e robusta in cui molta parte aveva la devozione mariana. Prendeva, intanto, consistenza in lui la vocazione missionaria che lo avrebbe condotto, nel 1921, tra i Missionari dell'Africa Centrale, Figli del Sacro Cuore di Gesù, oggi Missionari Comboniani.

Il periodo dal 1921 al 1934 lo preparò alla grande avventura africana. Il 21 gennaio 1923 emise la prima professione tra i Comboniani e ricevette da Mons. Longhin il suddiaconato e il diaconato. Fu ordinato presbitero il 31 marzo 1923. Fu incaricato per quattro anni di

fare animazione missionaria in varie zone d'Italia finché, il 28 febbraio 1927, fu inviato nelle Puglie per fondare il primo seminario del Comboniani nel Sud d'Italia. Dopo una presenza nella diocesi di Bovino passò nella diocesi di Troia-Lucera dove il vescovo Fortunato Maria Farina stava rilanciando il Seminario locale. Mons. Farina diede ai Comboniani un convento quasi diroccato con una chiesa annessa e padre Sartori, in sette anni di duro lavoro, poteva inaugurare l'agognato Seminario missionario. Si deve registrare, purtroppo, una situazione incresciosa di incomprensione tra il Vescovo e i Superiori religiosi che si riflesse nei rapporti tra il Servo di Dio e il parroco nel cui territorio sorgeva il Seminario missionario. La tensione fu grande ed è esaminata a fondo nella *Positio (Biografia, 512-519)*. Nell'ottobre del 1934, comunque, il Servo di Dio lasciava Troia e partiva per le missioni comboniane in Uganda per iniziare il lungo e fondamentale periodo missionario della sua vita.

Padre Bernardo rimase in Uganda, nella zona del Nord Ovest detta del West Nile, dal 1934 al 1983, anno della sua morte. La regione era abitata dai Logbara e dai Kakwa e la religione prevalente era quella musulmana. Fu superiore della missione di Lodonga dal 1937 al 1952. In questo tempo di intenso lavoro missionario si registrano due eventi significativi: la conversione del capo musulmano Mussa nel 1939 e la costruzione di una basilica dedicata a Maria Mediatrix, Sultana d'Africa. Facendosi sempre più forte la resistenza musulmana, nel 1953 veniva trasferito a Koboko dove fondava una missione con importanti strutture scolastiche e dove continuava, con successo, l'opera di proselitismo tra i Musulmani. Proprio a Koboko il suo proselitismo scatenò l'ira di un capo musulmano, un certo Sakari, che macchinò per avvelenarlo. Dal 1961 al 1966 fu inviato a Otumbari per animare una comunità piuttosto spenta. Stabilì la sede definitiva della missione e completò una nuova chiesa dedicata a Maria Regina del mondo. Nel 1961 papa Giovanni XXIII innalzava il santuario della Mediatrix a Lodonga al rango di Basilica Minore e, l'anno seguente, la statua della Vergine fu incoronata. Al centro della corona della Vergine stava una pietra preziosa proveniente da un anello della madre del Servo di Dio. Quasi settantenne, ma pieno di entusiasmo, nel 1966 ripartiva per fondare la missione di Arivo che, in sintonia con il magistero di papa Paolo VI, dedicherà una chiesa a Maria Madre della Chiesa.

Dopo tre anni, accettando saggiamente il declinare delle forze e l'aprirsi di nuovi stili missionari, diede le dimissioni da parroco e da superiore della missione e si mise a disposizione del nuovo parroco.

La situazione politica in Uganda si andava facendo sempre più tesa sotto la presidenza di Idi Amin dal 1971 al 1979: il paese viveva in un clima di violenza, di ingiustizie e di feroce persecuzione di diversi gruppi etnici e religiosi, inclusi i Cristiani. La vita di padre Sartori nella sua missione continuava, interrotta nell'estate del 1978 da un viaggio in Italia che il Servo di Dio accettò per obbedienza, in occasione dei 50 anni della casa di Troia. Nell'agosto del 1978 ritornò ad Arivo, ma nell'ottobre si offrì generosamente di sostituire un confratello a Otumbari. La situazione politica stava precipitando con l'inizio della guerra dell'Uganda contro la Tanzania che avrebbe portato, nell'aprile del 1979, alla caduta del folle e crudele Amin. Le missioni per le quali il Servo di Dio aveva dato la vita furono attaccate e saccheggiate ad opera dei soldati fuggiaschi e il Servo di Dio dovette riparare per qualche tempo in Zaire con gli altri profughi. Tornato a Otumbari il 16 settembre 1979 incoronò la *Regina Mundi*. La situazione restava tesa. Il 5 gennaio 1980, la vigilia dell'Epifania, ex soldati di Amin assaltarono la missione per una rapina mettendo padre Sartori e il parroco, padre Italo Piffer, con le spalle al muro. Il dramma era solo all'inizio e la visione di una croce nel cielo sembrava annunciarlo. Nel mese di ottobre ci furono ripetuti attacchi alle missioni di Koboko, Yumbe e Lodonga. L'8 ottobre 1980 ci fu un nuovo assalto a Otumbari e durante una sparatoria in chiesa padre Sartori fu usato da due assalitori come scudo umano: uno dei due sparava appoggiando il fucile sulla spalla del Servo di Dio tanto che riportò una lesione del timpano. Il 9 ottobre Arua fu conquistata dagli ex soldati, ma il 15-16 ottobre fu riconquistata dalle truppe regolari. Ci furono altre distruzioni e anche profanazioni ad Arivo, Koboko e Lodonga.

Nell'aprile del 1981 il Servo di Dio tornò in Italia per le cure opportune alla lesione del timpano. Appena si fu ristabilito, nel febbraio del 1982 volle tornare nell'amata terra d'Africa portando con sé 80 milioni di lire per l'edizione del Vangelo in lingua Logbara. Era ormai vecchio e impossibilitato di affrontare le fatiche dei safari pastorali, per cui il vescovo, Mons. Tarantino, riteneva non necessaria la sua presenza in diocesi, ma la comunità di Ombaci esprime il desiderio di accoglierlo. Il Giovedì santo del 1983 – era il

27 marzo – celebrò a Otumbari i sessant'anni di sacerdozio per poi fare ritorno a Ombaci. Grande fu la sorpresa quando la mattina di Pasqua, il 3 aprile, fu trovato morto nella cappella del collegio di Ombaci, davanti all'altare con la lampada accesa.

Nel pomeriggio di Pasqua la salma fu esposta in chiesa dove ricevette l'omaggio commosso e gioioso dei fedeli. Le esequie si sono svolte il Lunedì di Pasqua presiedute dal Vescovo, sacerdoti, religiosi e religiose e grande folla di fedeli. Il trasferimento verso il cimitero fu un trionfo di fede e tutto un fiorire di canti.

È sepolto ad Ombaci, in una semplice tomba nella terra che tanto ha amato (cf. *Iconografia*, XXII).

2. Storia della Causa e apparato probatorio

Il Servo di Dio era circondato da grande venerazione già in vita e la sua morte fu occasione per dare voce ad una persuasione condivisa da tutti coloro che l'avevano conosciuto. La diocesi di Arua pensò di avviare le prime ricerche in vista della Causa e il 25 aprile 1997 fu nominata una Commissione diocesana *ad hoc*. La Commissione, ascoltando testimoni, accertò una consistente *fama sanctitatis* e ci si accorse che la memoria del Servo di Dio era sorgente di nuovo fervore per tutti. I Comboniani, intanto, confermarono la volontà di farsi attori della Causa.

Ottenuta l'approvazione della Conferenza Episcopale Ugandese, Mons. Drandua, vescovo di Arua, chiedeva il *nihil obstat* della Congregazione che lo concesse il 19 maggio 1998. La Commissione precedentemente riunita veniva confermata e riceveva la nomina di Tribunale. Il Processo si aprì ad Arua il 25 marzo 1998. Venivano nel frattempo interessate le diocesi dove il Servo di Dio aveva vissuto e operato: Treviso e Lucera-Troia in Italia e Gulu in Uganda. Gli Ordinari interessati si dichiararono disponibili, anche se, per irregolarità procedurali, la Rogatoria di Gulu non è stata ritenuta valida dalla Congregazione (cf. *Positio*, 123 e *Summarium Documentorum*, 403). L'inchiesta rogatoriale di Troia l'11 febbraio 1999 e quella di Treviso l'8 marzo 1999.

Il Processo principale di Arua si chiuse il 14 marzo 2001 e, nonostante gravi difficoltà logistiche e le difficoltà di spostamento,

vide l'escussione di 65 testi, rappresentativi dei diversi stati di vita e ambiti culturali (cf. *Summarium Testium*, p. 135). Il Processo rogatorio di Treviso si è chiuso il 12 giugno 1999 dopo 9 sessioni durante le quali sono stati escussi 45 testi (*ibidem*). Il Processo rogatorio di Lucera-Troia si è chiuso il 3 giugno 2001 dopo 14 sessioni durante le quali sono stati escussi 19 testimoni (cf. *Summarium Testium*, p. 136). In totale sono stati escussi ben 129 testi, tutti *de visu* per alcune circostanze.

I due Censori teologi hanno comunicato i loro voti, entrambi affermativi, nel settembre e ottobre 1998, ma sono esageratamente sintetici (*Positio*, 781-782), per cui, durante la fase Romana, il Relatore padre Bove chiese un voto suppletivo, datato 6 gennaio 2011, che, per contrasto, è sesquipedale estendendosi per quasi 80 pagine (*Positio*, 783-862). Di questo voto si apprezza molto la sezione dedicata alla devozione mariana e quella sulla spiritualità dell'evangelizzazione.

La *dichiarazione di non culto* per la diocesi di Arua fu rilasciata il 3 giugno 1998. Qualche problema ci fu a Treviso perché a Falzé, vicino alla casa natale del Servo di Dio, in mezzo alla campagna, era stata costruita una cappella dove i fedeli si riunivano spontaneamente a pregare e a riflettere sull'esempio di vita del Servo di Dio (cf. *Biografia*, 748). Dopo i necessari chiarimenti il decreto di non culto è stato firmato il 12 maggio 1999 (*ibidem*).

La Commissione storica ha presentato la sua Relazione il 6 aprile 2001 (*Positio*, 763-779). La documentazione storica raccolta è stata ingente. Buon materiale fu raccolto in Uganda, ma più abbondante ancora fu la raccolta nelle ricerche effettuate in Italia e, per il rischio di andare perduta a motivo dei disordini socio-politici in Uganda, non fu inviata ad Arua, ma fu immessa nel Processo di Lucera-Troia, finito il quale gli Atti dei Processi celebrati furono inviati a Roma.

La Congregazione ha emesso il decreto di validità il 4 giugno 2004, escludendo dalla validazione – come si è detto – il processo di Gulu, ma permettendo di usarne gli Atti come documenti extraprocessuali (cf. *Positio*, 123). Il primo ottobre 2004 fu nominato Relatore il padre Cristoforo Bove cui subentrò, dopo la sua repentina scomparsa, Mons. Claudio Iovine.

La stesura della *Positio* è stata laboriosa anche perché, dopo la morte del primo Relatore, si è resa necessaria una ripresa *ex novo* a

motivo dei criteri stabiliti dalla Congregazione (*Praenotatio Relatoris*, VII). Essa è stata comunque chiusa il 14 settembre 2013.

Il materiale probatorio è organizzato in un volume di circa 900 pagine più X pagine di *Praenotatio Relatoris* e XXIII pagine di Iconografia.

La *Praenotatio Relatoris* presenta sinteticamente la persona del Servo di Dio e la struttura della *Positio* evidenziando alcune difficoltà della Causa (*Praenotatio Relatoris*, V-X). L'Introduzione generale (*Positio*, 1-20) offre un profilo biografico, la storia della Causa, un'ampia riflessione sul significato del Servo di Dio per la Chiesa e il mondo al suo tempo e nel nostro tempo, un dettagliato prospetto cronologico, le sigle e abbreviazioni usate.

L'*Informatio* (21-120) delinea l'itinerario spirituale del Servo di Dio come sfondo sul quale presentare l'articolazione del settenario virtuoso, rimandando la *fama sanctitatis* e *signorum* alla *Biografia*. Nell'*Informatio* troviamo notevoli suggestioni e prospettive per la comprensione del mondo interiore e del percorso spirituale del Servo di Dio, ma si rivela un lavoro composito con sovrapposizioni e ridondanze.

Il *Summarium Testium* (125-358) è molto esteso e riesce a coprire tutti i periodi della vita del Servo di Dio. Le testimonianze sono tutte *de visu* e riflettono la diversa provenienza, cultura, stato di vita e sensibilità dei testi. Più semplici la maggior parte delle testimonianze africane, ma concorrono a delineare con immediata spontaneità e con la forza del ricordo icastico aspetti della figura e vita del Servo di Dio (cf. *Summarium Testium*, 137-138). Nella sezione seguente, un po' impropriamente denominata *Summarium Documentorum* (359-414), troviamo testimonianze scritte di diversa natura, le tre deposizioni del Processo rogatorio di Gulu, una perizia grafologica e un breve profilo caratteriologico. Le deposizioni e le testimonianze più rilevanti sono presentate in *Biografia*, 418.

I documenti che sostengono la ricostruzione biografica sono distribuiti lungo la *Biographia ex documentis* in corrispondenza di ciascun capitolo, ma purtroppo non sono numerati in modo progressivo e la numerazione riparte per ogni capitolo dal numero 1. La *Biografia* consta di un'introduzione e 12 capitoli. L'Introduzione presenta le ricerche fatte, le deposizioni e testimonianze scritte, le fonti edite – fra le quali segnaliamo la biografia composta da padre

L. Gaiga nel 1985 – l'elenco degli archivi compulsati, una bibliografia complementare (*Biografia*, 417-428). Interessante il paragrafo circa le fonti dei diversi periodi della vicenda del Servo di Dio e la connessione tra le prove testimoniali e le diverse prove documentali (*Biografia*, 423-424). Dopo il primo capitolo che illustra la situazione ambientale del Trevigiano alla fine dell'800 (*Biografia*, 429-439), i capitoli dal secondo al dodicesimo ricostruiscono ordinatamente la vicenda biografica del Servo di Dio (*Biografia*, 440-740). Avremmo desiderato sapere qualcosa di più dettagliato sulla missione Comboniana in Uganda e sull'ambiente in cui si inseriva il Servo di Dio, ma per il resto la narrazione è vivida e avvincente e riesce a far emergere lo stile di evangelizzazione del Servo di Dio caratterizzato dalla carità pastorale, dalla forza della testimonianza e dalla condivisione con la gente. L'ultimo capitolo è dedicata alla *fama sanctitatis* e alla *fama signorum* (*Biografia*, 741-759).

Nell'ultima parte della *Positio* (763-863) troviamo la *Relazione della Commissione storica* in cui, oltre alla presentazione delle ricerche e dei documenti reperiti, si fa un'accurata presentazione degli *Scritti* del Servo di Dio e della sua spiritualità (763-779). Dispiace che la *Positio* non abbia offerto un florilegio degli *Scritti* di padre Sartori. Seguono due sezioni, una dedicata alla presentazione delle fonti archivistiche e l'altra ad un profilo spirituale del Servo di Dio, i voti dei Teologi Censori, la dichiarazione di assenza di culto. Abbiamo già detto sopra dei tre voti dei Teologi sugli *Scritti* (781-862). La *Positio* si chiude con un indice dei nomi di persona e di luogo e con un Indice generale. Fuori testo sono allegati XXIII tavole iconografiche.

3. *Profilo virtuoso*

Il Servo di Dio visse un'intensa spiritualità missionaria animata dall'amore appassionato per il Signore, dalla forza dell'Eucaristia, da una bella devozione mariana. Fu un apostolo instancabile e un organizzatore sagace, ma fu insieme uomo di preghiera sino al misticismo. La sua forte emotività e la sua bassa autostima sono tratti caratteriali che spiegano alcuni aspetti più problematici della sua persona, come la tendenza a irridirsi se contrastato, la difficoltà ad

imporsi nei compiti di autorità ed un certo perfezionismo rigorista (cf. *Informatio*, 23-24). Egli, però, compensò e superò questi e altri limiti con uno sforzo sincero e costante di esercizio delle virtù cristiane e con l'adesione entusiasta e incondizionata alla vocazione sacerdotale e missionaria. La *Positio*, in apertura dell'*Informatio*, traccia in modo convincente l'itinerario spirituale del Servo di Dio mostrando come egli si sia confrontato con i suoi limiti e come, purificato e cesellato dalle vicende della vita e da una costante intimità con il Signore, egli si sia elevato verso i fastigi della perfezione evangelica (cf. *Informatio*, 23-31).

3.1 Virtù teologali

Il Servo di Dio visse una vita veramente teologale, animata e sostenuta dalle virtù soprannaturali.

Chi lo avvicinava, fedeli o confratelli, percepiva la forza della sua fede, una fede ardente, robusta, inconcussa. Essi avvertivano in lui una profonda pace interiore e una certezza che derivava dall'essere saldamente fondato sulla roccia della fede. Era ritenuto un uomo di Dio nel senso più proprio di questa espressione e molti lo reputavano padre della fede perché la sua fede li aveva generati alla fede, come molti musulmani convertiti a Cristo soprattutto a Koboko (*Informatio*, 39).

Quello che colpiva in un uomo sempre impegnato in un'attività pastorale inesauribile, era il profondo spirito di preghiera. Sempre con il rosario in mano tutto il giorno, passava ore ed ore in adorazione. Da giovane, il parroco lo trovava in ginocchio la mattina presto davanti alla porta chiusa della chiesa e continuò a iniziare la sua preghiera all'alba o alla fine della notte davanti al Tabernacolo. Stava in ginocchio, con il corpo eretto, immobile e il suo volto irradiava luce mentre il suo sguardo sembrava rivolto verso l'Oltre, quasi estetico. Guardandolo pregare si comprendeva che cosa egli volesse dire con la frase: "Io non ho fede, ho l'evidenza" (cf. III Censore Teologo in *Positio*, 792). Nella preghiera domandava con fede e la sua fede otteneva, secondo la Parola del Vangelo. Pregava per il bene della missione, pregava per le necessità dei fedeli, pregava per il raccolto, pregava per la conversione dei peccatori, per i bisogni dei malati e per la consolazione degli afflitti. Qui si inserisce la questione che riprenderemo parlando della *fama signorum* circa il potere taumatur-

gico che i fedeli attribuivano, e non solo in Africa, al Servo di Dio. Nella cultura africana, ancora impregnata di superstizione verso il potere degli stregoni, l'efficacia della preghiera del Servo di Dio attesta la superiorità del Dio cristiano. La *Positio* stessa pone a confronto il Servo di Dio e gli stregoni per l'invocazione della pioggia (cf. *Informatio*, 43). Difficile dire se davvero “più che un manipolatore del sacro, la gente vedeva in lui un umile ed efficace intercessore” (*Informatio*, 44). Difficile dire se lui fosse cosciente di questo rischio e se sfruttasse a fin di bene la persuasione dei semplici.

Al centro della sua vita di fede e della sua preghiera stavano l'Eucaristia e la Vergine Maria. L'adorazione eucaristica prolungata apriva e chiudeva la sua giornata e la celebrazione eucaristica ne era il vertice. Celebrava con una partecipazione trascinate e si commuoveva sino alle lacrime. In effetti forse c'era in lui un'emotività eccessiva o, comunque, poco controllata: Mons. Mastrulli, ricordando la messa per i 50 anni della fondazione del seminario di Troia, parla di una “celebrazione portata avanti tra i singhiozzi e le lacrime” (*Informatio*, 45). Il tema delle lacrime verrà affrontato più avanti nel contesto della fama. La devozione mariana ha accompagnato tutta la sua vita e ha dato un'impronta speciale ad ogni suo progetto e azione. L'amore per la Vergine trasmessogli dalla madre, si era definito e rafforzato in seminario, e si era espresso nel periodo di Troia con la ricostruzione della chiesa di Santa Maria delle Grazie, con la predicazione e con la promozione della devozione mariana tra i fedeli, con la composizione di preghiere e inni alla Madonna. In Africa, infine, “il canto mariano diventa sinfonia di titoli, di templi, di consacrazioni” (*Informatio*, 47).

La fede in Dio e lo zelo per le anime accendono il Servo di Dio per il ministero che svolge senza risparmiarsi. In Africa si impegna in estenuanti viaggi missionari, detti con termine swahili *safari*¹. Oltre alla predicazione e alle celebrazioni sacramentali, egli visita le singole famiglie di villaggio in villaggio, di capanna in capanna. Egli si impegnò sempre nella costruzione di chiese e procurava di ornarle con quanto più splendore si potesse, al punto di essere accusato da qualcuno “di essere interessato solo a costruire santuari” (*Informatio*, 51), ma i frutti pastorali del Servo di Dio dimostrano che il suo primo

¹ La parola swahili *safari* significa “lungo viaggio” e deriva dall'arabo *safara* che significa “viaggiare”.

impegno era di tenere viva la fede nei cristiani e di portare alla fede i pagani e coloro che non conoscevano il Signore. Emblematica la conversione e il battesimo in punto di morte del capo musulmano Mussa (cf. *Summarium Testium*, § 133 e § 278).

Il Servo di Dio era un uomo di incrollabile speranza. In tutta la sua vita ed in ogni situazione dimostrò di riporre tutta la sua fiducia in Dio che avrebbe compiuto la sua opera e nella Vergine Maria che mai lo avrebbe abbandonato. In particolare sperimentò una speranza di straordinaria intensità quando giunse in Africa la prima volta nel 1934: davanti a lui si apriva un campo pastorale immenso ed un impegno di evangelizzazione reso molto difficile dalla presenza dei Musulmani. Egli seminò con generosità, sperando in Dio e sapendo che altri avrebbe raccolto. Pur essendo psicologicamente incline a scoraggiamento e persino a depressione, la speranza teologale gli faceva vivere un ottimismo soprannaturale e gli dava la forza di affrontare i momenti più difficili, come quando le turbolenze del 1979-1983 portarono alla distruzione delle stazioni missionarie che con tanta fatica aveva costruito o rinnovato. In questo frangente desolante usò parole di grande serenità che commuovono: l'evangelizzatore è "ape laboriosa che costruisce l'alveare distrutto, più bello e più dolce di prima" (*Biografia*, 732). L'ultimo orizzonte della sua speranza e di tutta la sua esistenza era il Paradiso promesso che rappresenta per il Servo di Dio l'abbraccio del Padre e l'incontro con Maria. Nella sua vita di missionario, soprattutto negli ultimi anni, molte volte rischiò la vita e ogni volta si mostrò pronto ad accogliere la chiamata del Signore.

Il Servo di Dio visse una carità ardente e tenera verso Dio e verso il prossimo.

Sembrava "travolto dall'amore di Dio", ha affermato un testimone (*Summarium Testium*, § 695). Percorrendo i suoi Scritti e la sua storia risulta evidente che il segreto movente di ogni sua decisione, parola e azione era l'amore di Dio. Era stupito dell'amore di Dio per l'uomo e del Suo fare alleanza con noi, facendosi per così dire "debole" per noi (cf. *Informatio*, 59). L'amore per il Signore era la sua forza e la meta del suo desiderio quando ragazzo avvertiva la chiamata a donarsi a Dio, quando soldato in guerra trovava nella messa e nella preghiera il suo rifugio, quando sacerdote rinnovava ogni giorno il coraggio del ministero alla sorgente del divino amore.

L'amore per il Signore era tutt'uno nella sua anima con l'amore per la Madre di Dio e lo riempiva di tenerezza. Testimoni ne sono stati i fedeli prima in Italia e poi in Africa, testimoni ne sono stati i confratelli e i sacerdoti che incontrava. Tornando dalla missione era chiamato a Treviso a parlare ai seminaristi e alcuni di loro ancora si chiedono come potesse quell'uomo smilzo suscitare tanta impressione nei giovani seminaristi nel parlare di Dio, dell'Eucaristia, della Madonna, della missione. Era il fuoco dell'amore.

L'amore al prossimo scaturiva da uno sguardo di fede e dall'amore per il Signore perché – diceva – “Cristo vive nell'Eucaristia, parla nella Scrittura, è visibile nel prossimo” (*Informatio*, 61). Era commovente il suo amore per gli Africani: li vedeva “veri figli di Dio” perché li guardava con sguardo d'amore e spesso si rivolgeva ai fedeli chiamandoli, senza retorica, “padre santo” o “anima bella” o usando espressioni affettuose come “carissimo mio” o “tutto mio” (*Informatio*, 61-62). Passava di villaggio in villaggio e di capanna in capanna mostrando attenzione per ciascuna famiglia e per ciascuna persona e cercando di aiutare ciascuno nei suoi bisogni materiali e spirituali. Una cura particolare mostra per i piccoli, i poveri, i malati, i lebbrosi senza fare distinzioni di cattolici, protestanti, musulmani o pagani. I testi sono concordi nell'esaltare la sua misericordia e la sua capacità di farsi uno e di consolare gli afflitti (cf. *Informatio*, 61-63; 67-69). La carità verso il prossimo aveva preso in lui la forma concreta della *charitas pastoralis* che lo spingeva ad annunciare Cristo a tutti, in ogni occasione, con ogni mezzo, senza considerare fatiche e rischi: l'importante era la salvezza delle anime. Nutriva una squisita carità fraterna, fatta di gentilezza, di ascolto, di servizio, di perdono. Lui che era assolutamente temperante e astinente, per socializzare e mettere i confratelli a loro agio accettava di fumare una sigaretta e di bere una birra (cf. *Informatio*, 65).

La sua carità si faceva certamente eroica nell'amore per i nemici: che fossero musulmani che gli si opponevano, che fossero ribelli che depredavano e distruggevano, che fossero guerriglieri che mettevano in pericolo mortale la sua stessa vita, i testi non ricordano parole di condanna o di ostilità (cf. *Informatio*, 62-63). Significativo è il mutamento avvenuto nelle relazioni con Sakari che aveva istigato a Koboko il suo avvelenamento. Sakari fu conquistato dalla bontà del Servo di Dio e addirittura lo protesse durante la guerra civile. Da

parte sua il Servo di Dio lo aiuterà quando Sakari tornerà malato dal Sudan (cf. *Informatio*, 84).

Non possiamo però tralasciare una situazione particolare – siamo verso il 1966 – che vide il Servo di Dio impegnarsi in una lotta tenace contro le danze impudiche ad Arivo che finivano per diventare occasione di gravi disordini morali (cf. *Biografia*, 673-675). Egli cercò persino di intervenire personalmente per fermarli e usò toni duri, ma non irati – asserisce un teste (*Summarium Testium*, § 397) – fino ad avvertire, con oscura minaccia, che “Dio c’è” (cf. *Biografia*, 674). Quando uno degli organizzatori morì e si attribuì al Servo di Dio quella che sembrava l’adempersi di una maledizione, egli ne fu molto turbato e negò di avere mai avuto una tale volontà (cf. *ibid.*). Certo il suo carattere inizialmente rigoroso e inflessibile rischiava di scivolare verso la mancanza di carità o, almeno verso l’imprudenza, e, imparata la lezione, decise di seguire vie più morbide e meno eclatanti.

3.2. *Virtù cardinali e virtù annesse*

Il Servo di Dio fu un uomo prudente nel disporre la sua vita, nell’assolvere impegni e uffici, nello stringere relazioni (*Informatio*, 71-76). A volte, prima di giungere ad una maturazione adulta della sua personalità, la sua determinazione nel raggiungere gli obiettivi e nel difendere i suoi punti di vista lo portava a qualche intervento meno pacato e più acceso, ma senza mai sconfinare – a quanto consta – in parole o atteggiamenti imprudenti.

Incaricato di aprire il Seminario missionario a Troia e di restaurare la chiesa di Santa Maria delle Grazie ormai cadente, con sagacia portò a compimento il progetto affidatogli dai Superiori, ma soprattutto seppe inserirsi con frutti inestimabili nel contesto missionario ugandese senza avere – e non certo per sua colpa – necessaria preparazione a partire per la conoscenza dell’inglese e delle lingue locali. Intelligenza, sensibilità e carità sopperirono a queste carenze e lo resero un apostolo fecondo della Parola e un edificatore di strutture al servizio dell’evangelizzazione e del culto cristiano. Si potrebbe non condividere, sulla base dei criteri odierni postconciliari sulla gerarchia delle priorità e sulla inculturazione (cf. *Biografia*, 675-677), il suo amore per la costruzione di grandi chiese e la ricchezza

persino eccessiva degli ornamenti e apparati, ma anche questo fervore di edificazione attesta un uomo di notevoli capacità organizzative. Non presume della sua preparazione, ma saggiamente si tiene aggiornato con letture appropriate, seguendo le novità conciliari soprattutto attraverso *Civiltà Cattolica*. Commuove, a questo punto, il particolare che, non avendo a disposizione strumenti per la duplicazione, giunse a trascrivere a mano parti di documenti conciliari per i suoi catechisti e per le esigenze dell'evangelizzazione curò la pubblicazione di una traduzione del Vangelo nella lingua *logbara*.

Come un padre e un fratello maggiore offre consigli di vita, ma soprattutto è ricercato come confessore e direttore spirituale tanto dai fedeli quanto da sacerdoti, religiosi e religiose. Sapeva trovare le parole giuste per ciascuno e, sapienza ispirata, riuscì a portare non pochi musulmani alla fede nel Signore Gesù. Se necessario riprendeva i peccatori con forza, ma i testi molto lo lodano per questo e gli riconoscono l'autorità per farlo. Come quando, celebrando l'Eucaristia in un'osteria si accorse che l'oste continuava a servire vino. Finita la messa, non volle mangiare e la mattina dopo portò dei soldi dicendo: "Se avevi bisogno di questi, eccoli qua" (*Summarium Testium*, § 468).

Il Servo di Dio fu superiore religioso e parroco per decenni e sempre con buoni risultati: dava il buon esempio nella preghiera, nel lavoro pastorale, nell'osservanza dei voti; cercava di sostenere tutti i fratelli e di coprire le loro mancanze; lasciava a tutti spazi di espressione. Ovviamente questo stile di governo, legato anche alle dinamiche di una vita missionaria oltre che al carattere del Servo di Dio, poteva risultare meno gradito ai Superiori, preoccupati dell'osservanza canonica delle Costituzioni. Il fatto che il Servo di Dio sia stato confermato per così tanto tempo in questi uffici anzi, sia stato spesso trasferito per animare comunità più deboli, fugge il dubbio di una mancanza di prudenza di governo (vedere *Informatio*, 103-104).

Trattiamo in questo tema della prudenza un episodio che potrebbe far pensare ad una sventurata leggerezza del Servo di Dio. Un giorno, tornando da un safari in cui aveva battezzato diversi ragazzi, fece salire sul cassone del suo motociclo Hercules a tre ruote un gruppo di ragazzi, ma il veicolo si ribaltò, dopo aver urtato con la ruota il ciglio della strada, e uno dei ragazzi morì schiacciato. Di solito in Africa un evento come questo suscita una reazione di ven-

detta anche se le persone coinvolte non sono responsabili dell'accaduto. Il prestigio del Servo di Dio gli ha evitato il linciaggio e, anzi, il padre del ragazzo morto gli offrì denaro per una messa in suffragio, ma il dubbio di essersi messo imprudentemente in viaggio dopo una giornata pesante, rifiutando l'aiuto di un confratello, non possiamo evitarlo del tutto (cf. *Informatio*, 85 e la narrazione estesa in *Summarium Testium*, 277-278).

Il Servo di Dio fu uomo giustissimo nel dare a Dio il primato, l'onore e la gloria e nel tributare alla Santa Madre di Dio la sua filiale devozione. La sua vita, i suoi scritti, i documenti e le testimonianze sono concordi (*Informatio*, 76-77). Nei rapporti con gli altri fu sempre rispettoso ed educato. Il Servo di Dio era sottomesso all'autorità religiosa, sia ai Superiori religiosi cui era vincolato con il voto di obbedienza, sia agli Ordinari diocesani. Le inevitabili difficoltà di relazione che potevano sorgere di tanto in tanto con i Superiori religiosi e gli Ordinari, anche per le difficoltà oggettive di comunicare e per diversità di stile e di carattere, non fanno sorgere dubbi sulla volontà di obbedienza del Servo di Dio (cf. *Informatio*, 78-79).

La situazione incresciosa venutasi a creare con il parroco e, quindi, con Mons. Farina nel 1933, deve essere vista sotto due aspetti connessi, ma distinti (*Biografia*, 512-520). È molto frequente che ci siano attriti e conflitti di competenza e di giurisdizione fra comunità religiose maschili e sacerdoti in cura d'anime quando la chiesa conventuale non è parrocchiale, ma è aperta ai fedeli. In un primo tempo il Vescovo aveva chiesto ai Comboniani di assumere la parrocchia, ma essi avevano rifiutato e quando poi si dichiararono disponibili Mons. Farina – che era lento nel decidere (vedere la sua *Positio*) – prese tempo. La situazione, quindi, era delicata e, di fronte alle difficoltà frapposte dal Servo di Dio di attuare immediatamente quanto ordinato, il Vescovo emise un decreto di interdetto per la chiesa. Il Servo di Dio ritenne suo dovere consultare i Superiori. Non c'erano allora le facilità di comunicazione odierne e la via più celere era il telegramma. Nelle ore della consultazione, il Servo di Dio comunicò al Vescovo di attendere istruzioni dai Superiori prima di mettere in atto quanto ingiunto. A nostro avviso questa consultazione dei Superiori rispondeva a un criterio di prudenza e di obbedienza in quanto riguardava la gestione della chiesa conventuale e, in effetti, sarebbe stato opportuno da parte della Diocesi informare i

Superiori comboniani del decreto. Sia stata o no corretta la procedura seguita dalla Diocesi, il Servo di Dio rispose al Vescovo con espressioni che suonavano aperta disobbedienza alla sua volontà e ingiuriose della sua legittima autorità e competenza riguardo alla chiesa conventuale. La reazione di Mons. Farina era, dunque – dal suo punto di vista – del tutto giustificata. Quando il Servo di Dio si avvide di essersi espresso in modo così inappropriato, condizionato anche dall'estrema brevità cui obbligava il telegramma, velocemente e umilmente si scusò e dichiarò la sua sottomissione e reverenza al Vescovo che, in effetti, comprese e accolse (*Biografia*, 520). Di lì a poco, vista la situazione che si era creata, i Superiori pensarono bene di inviare il Servo di Dio in missione. Mons. Farina, al momento del commiato, ebbe parole molto lusinghiere sul Servo di Dio del quale tanto si era avvalso nell'ambito del suo progetto di rinnovare la diocesi e comprendeva che una parte delle difficoltà insorte dipendevano dal suo carattere tendenzialmente rigido. Si può affermare con fondamento che il Servo di Dio non aveva intenzione alcuna di mancare al rispetto e alla sottomissione dovuti al Vescovo.

La fortezza fu vissuta dal Servo di Dio in modo eminente. Fu un uomo determinato e coraggioso. Quando iniziava un'opera era perseverante sino al suo compimento e dava tutto se stesso senza risparmio. Giovane sacerdote, pieno di entusiasmo e di energie fisiche, a Troia, nell'adattare il diroccato convento delle Clarisse a Seminario, fu insieme superiore, animatore missionario, economo e – quando necessario – manovale d'aiuto ai muratori. La stessa determinazione gli permise di costruire in Uganda due missioni *ex novo* e di rianimare due case che erano languenti. Non lo spaventavano i Safari pastorali estenuanti, la visita alle singole famiglie, l'edificazione di strutture scolastiche e religiose. Attacchi anche violenti da parte di persone ostili e persino i tentativi di ucciderlo, come accadde a Koboko, non lo intimoriscono, né frenano la sua ansia di annunciare il Vangelo.

Il Servo di Dio fu sommamente temperante (cf. *Informatio*, 80-82). Molto dovette lavorare su se stesso per temperare e superare asprezze e intransigenze, ma con l'esperienza, l'ascesi, la preghiera il suo atteggiamento verso le situazioni e le persone divenne molto più tollerante, malleabile, misericordioso (cf. *Informatio*, 105-107). Era persuaso del valore della sofferenza accolta con amore e – come

risulta dagli Scritti e dai testimoni a lui più intimi (*Informatio*, 99-100) – la accettava come occasione di comunione con il Cristo sofferente e strumento di evangelizzazione (*Informatio*, 99). Praticava molte penitenze volontarie e usava strumenti di disciplina, come il cilicio (*ibidem*).

Figlio di poveri contadini, visse sempre una vita sobria e senza pretese. Straordinariamente sobrio nel cibo e nel bere (*Informatio*, 80-81 e 98-99)². Riposava pochissimo e ci sono prove che non dormisse nel letto, ma per terra, anche in Italia (cf. *Informatio*, 81-82 e 98-99).

Aveva promesso di osservare la povertà con voto e visse amando la povertà (*Informatio*, 89-91). Era povero a partire dall'aspetto esterno, “con la sua veste bianca, dimessa, rattoppata, sempre uguale, pulita e dignitosa” (*Informatio*, 71). Era del tutto distaccato dai beni materiali, così come da onori, stima, ambizione. Diceva che “la povertà, come l'umiltà, è l'amore con un nome diverso” (*Informatio*, 91).

Il Servo di Dio era un uomo umile (*Informatio*, 95-98). Era così schivo di onori ed umile da suscitare il sospetto in alcuni che tutta quell'umiltà fosse affettata (*Informatio*, 96). Riconosceva i suoi sbagli, ma era così delicato che a volte chiedeva scusa di mancanze che il diretto interessato neppure aveva notato (*Informatio*, 96-97). Aveva imparato l'umiltà nel corso di tante esperienze di vita e mostrò di aver raggiunto un'umiltà straordinaria quando, dopo tanti anni come superiore di missione e parroco, accondiscese prontamente alla richiesta del suo Superiore maggiore di cedere i suoi uffici ad un missionario più giovane e, con tutta serenità, per 14 anni svolse ruoli subordinati e di sostegno (*Biografia*, 666-668).

Il Servo di Dio custodì con amore la virtù della castità e la consacrò con il voto (*Informatio*, 86-89). La radice ultima della sua castità stava nell'amore indiviso per il Signore. Per motivi pastorali era sempre a contatto con donne, laiche e consacrate, ma nessuno ebbe mai nulla da eccepire sulla sua riservatezza e discrezione. Solo Mons. Mastrulli riferisce – con dolore e disapprovando – che un anziano di Troia aveva insinuato che “anche padre Sartori avesse un'attenzione per le donne” (*Summarium Testium*, 324-325). In effetti – commenta il teste – da giovane sacerdote a Troia era cir-

² Diamo duplici riferimenti perché, per motivi non comprensibili, la *Positio*, dopo aver trattato la temperanza (*Informatio*, 80-82) torna sul tema dell'austerità con molte ovvie duplicazioni (*Informatio*, 98-100).

condato da “beatelle” che frequentavano la chiesa dei Comboniani, ma senza alcuna malizia da parte del Servo di Dio. Interessante, sotto questo punto di vista, il rapporto del Servo di Dio con le Suore. Inizialmente nutriva una certa diffidenza per la collaborazione delle Suore con i Padri a motivo, soprattutto, di fatti scandalosi avvenuti e giunse ad usare toni addirittura misogini, ma con il tempo apprezzò sempre più l’apporto della sensibilità femminile (cf. *Informatio*, 107). Significativo, a questo proposito, è lo schema di una conferenza fatta a Roma nel 1969 alle *Donne di Azione Cattolica* in cui parla delle donne che imbrogliano gli uomini nella storia sacra, ma esalta le qualità peculiari della donna e il suo ruolo nella Storia della Salvezza (cf. *Biografia*, 659).

4. *Fama sanctitatis et fama signorum*

La *Positio* dedica l’ultimo capitolo della *Biografia* alla *fama sanctitatis* e alla *fama signorum* e non ha certo avuto difficoltà a documentarle entrambe con dovizia di prove (cf. *Biografia*, 741-759).

Una prima constatazione, basata su innumerevoli testimonianze orali e scritte, è che chiunque abbia conosciuto il Servo di Dio o lo abbia avvicinato anche una sola volta ne ha tratto l’impressione di aver incontrato una persona fuori del comune, un uomo di Dio, un modello da imitare, un santo (cf. *Biografia*, 7XX, da integrare con *Informatio*, 31-35).

La *fama sanctitatis* fu manifesta al momento della sua morte (*Biografia*, 745-747). Il giorno del funerale a Ombaci c’era chi lo acclamava “subito santo” (cf. *Summarium Testium*, § 137 e § 145). Nei discorsi ufficiali e nelle omelie le espressioni “santo” e “santità” tornano sovente. Persino *L’Osservatore Romano*, sempre così vigilato, in un articolo a firma di padre Tescaroli, lo definisce

«uno dei più arditi e santi pionieri [...] di tutta la Chiesa missionaria in quest’ultimo mezzo secolo» (*Biografia*, 746).

Con il passare del tempo la fama non solo si mantiene, ma si estende e si rafforza. I testi processuali non sembrano avere dubbi. La *Positio* può elencare fino al 2013 decine di manifestazioni religiose, commemorazioni ed eventi che attestano la sensibilità del popolo di Dio e dei Pastori per padre Bernardo Sartori (*Biografia*, 749-753).

La *fama sanctitatis* che circondava il Servo di Dio già in vita era legata sia alle sue straordinarie virtù pastorali, sia ai poteri taumaturgici che gli venivano attribuiti. La *Positio* enumera 20 grazie, soprattutto di guarigione, attribuite all'intercessione del Servo di Dio durante la sua vita sia in Africa, sia in Italia (*Positio*, 753-755). Un asserito miracolo di moltiplicazione della benzina (*ibidem*, 753) o la trasformazione dell'acqua in benzina (*ibidem*, 754) o la materializzazione di una pompa per gonfiare le ruote della motocicletta (*Summarium Testium*, § 35) o la chiusura inspiegabile di una buca scavata per far cadere in trappola il Servo di Dio (*Summarium Testium*, § 104) hanno il sapore di leggende popolari e servono a dare un'idea dell'aura di sacralità che lo circondava in Africa. I genitori dicevano ai loro bambini che quando passava padre Sartori dovevano correre sulla strada e inginocchiarsi per essere benedetti da lui (*Summarium Testium* § 228). Per dare un'idea del clima di religiosità ancora legata a schemi precristiani, si pensi alla lotta del Servo di Dio contro le danze da lui ritenute licenziose. Non entriamo nella questione se egli avesse veramente detto parole di maledizione contro gli organizzatori di tali raduni (cf. *Praenotatio Relatoris*, IX), ma sottolineiamo che nella considerazione di alcuni il Servo di Dio avrebbe attirato sui suoi oppositori e sulle loro famiglie disgrazie e morte, così come facevano gli stregoni con le loro magie (cf. *Summarium Testium*). Se poi questo dubbio sfiora anche un confratello, allora la situazione si fa davvero sconcertante (cf. *Summarium Testium*, § 22).

La *Positio*, senza soluzione di continuità con le asserite grazie concesse prima della sua morte, elenca anche un elenco cospicuo di grazie di sanazione attribuite all'intercessione del Servo di Dio a partire dal giorno stesso della sua morte e di queste ultime si deve tener conto – secondo le regole tradizionali – nel valutare la *fama signorum*.

Oltre ai miracoli attribuiti al Servo di Dio in vita, c'è la questione – a nostro avviso non ben inquadrata – dei carismi superni.

La *Positio* ricorda diversi esempi di preveggenza attribuiti al Servo di Dio, ma senza approfondirli criticamente. Riguardo alla croce di nuvole che egli vide nel cielo di Otumbari una mattina del 1979 e che egli interpretò come presagio di angustie (cf. *Summarium Testium*, § 136 e § 219) non parlerei propriamente di visione profetica visto che si era già “in time of war” (*Summarium Testium*, § 136) e

che la situazione stava precipitando dall'ottobre 1978 con l'invasione della Tanzania, anche se la *Positio* sostiene una versione diversa (*Informatio*, 51). Se la previsione dell'elezione di papa Luciani sia stata profezia o semplice pronostico sarebbe da discutere (*ibidem*).

Si parla di una visione mariana, ma anche questa volta la *Positio* non approfondisce le parole riferite da un teste: "Ho visto la Vergine. Ti ringrazio mamma mia, Vergine Maria!" (*Informatio*, 49 e *Summarium Testium*, § 148).

Riguardo all'asserito dono della *discretio spirituum*, in una Causa non si può affermare tranquillamente che "il suo sguardo penetra i cuori" (*Informatio*, 51), come in una agiografia edificante.

In questo ambito di manifestazioni di asserito carattere soprannaturale, possiamo vedere la questione delle lacrime che spesso il Servo di Dio versava durante la celebrazione eucaristica e in alcuni momenti più intensi di preghiera, anche in pubblico. Superno dono delle lacrime o effusioni di una personalità ipersensibile? Il terzo Censore teologo raccoglie negli *Scritti* molti testi che parlano di questo fenomeno (*Positio*, 857-861), ma non si interroga sulla loro natura. La *Positio* ritiene che si tratti "molto più di un fattore emotivo legato alla sua affettività" (*Informatio*, 45) Il Relatore mette in evidenza la questione e conclude che "sembra doversi escludere ogni origine di natura puramente emotiva o peggio psicotica" (*Praenotatio Relatoris*, IX). Il Servo di Dio, in effetti, come è confermato dall'analisi grafologica e dal suo profilo caratteriale, era un uomo estremamente sensibile e dotato di una forte carica emotiva, ma non risulta che nel comportamento quotidiano e nelle relazioni interpersonali rivelasse tratti patologici. Le sue lacrime, dunque, dovrebbero essere considerate il segno di un'intima partecipazione affettiva al mistero dell'amore di Cristo. Se poi fossero un dono soprannaturale, come propone la *Positio*, non saprei dirlo (cf. *Informatio*, 112-113).

Conclusione

Il Servo di Dio è una bella figura di religioso comboniano che, dopo un fecondo apostolato in Italia, ha speso tutta la sua vita in Uganda fondando stazioni missionarie, evangelizzando e sostenendo la popolazione in momenti duri di disordini e di guerra. Ha centrato

la sua vita interiore sull'Eucaristia e la devozione mariana traendone la forza per un'attività pastorale indefessa e feconda. Alcuni aspetti più problematici della sua persona, come la tendenza a irrigidirsi se contrastato e la difficoltà ad imporsi nei compiti di autorità, derivavano dalla sua struttura caratteriale, ma egli compensò e superò sempre più questi ed altri limiti con uno sforzo sincero e costante di esercizio delle virtù cristiane.

Avendo esaminato scrupolosamente le prove addotte dalla Postulazione, non ho seri dubbi sulle virtù e sulla *fama sanctitatis* del Servo di Dio, così come sulla *fama signorum* anche se dovrà essere purificata dalle pie esagerazioni. Stiamo parlando, infatti, di *fama* e, quindi, di una persuasione diffusa nel popolo di Dio, che è prezioso indizio di santità, ma certo non infallibile, tenendo anche conto del contesto culturale africano del tempo.

Lo stesso discorso vale per i carismi superni attribuiti al Servo di Dio dai testi (profezia, *discretio spirituum*, visioni) e riferiti in modo piuttosto acritico dalla *Positio* (cf. *Informatio* 51). Essi devono essere vagliati. Mi permetto di specificare che qui non interessa – come spesso accade – ripetere sui singoli carismi quello che dicono *in generale* i trattati di mistica a noi tutti noti, ma è necessario che si argomentino due cose: se *in questo caso* si tratta di veri doni soprannaturali oppure no e quanto la *fama sanctitatis* – distinta dalla santità oggettiva del Servo di Dio – sia legata a questi asseriti doni superni.

Mi ha disturbato, a tal proposito, l'informazione che molto onestamente ci ha dato la *Positio* che qualcuno, non meglio determinato, e persino un Superiore Provinciale – a qualche livello – lo abbia giudicato un "impostore" (cf. *Biografia* 745). Anche il Servo di Dio – penso per umiltà in riferimento alle sue virtù – parlò di un "imbroglio" con un Superiore regionale e la *Positio* mette questa affermazione in relazione con la precedente (cf. *Biografia* 745). Non è dato capire precisamente se i termini "imbroglio" e "impostore" facessero riferimento alle molte grazie e, addirittura, ai miracoli a lui attribuiti dall'ingenuità popolare o piuttosto ad una reputazione di vita virtuosa superiore alla realtà, ma qualunque circostanza si volesse indicare con queste espressioni così conturbanti, consiglio di approfondire la questione – per quanto possibile – prima di procedere *ad ulteriora*.

Il nostro voto è *affirmative ad mentem*. Salvo migliore giudizio.

VOTO IV

Biographical Note

The most striking fact in the long life (1897-1983) of Bernardo Sartori is that of having spent 45 years as a missionary in Africa. Having acquired some experience of construction in Italy, he dedicated his entire energies for decades to the construction of churches and other structures in Africa as well as to the development of living Christian communities. All of this is even more remarkable when one considers the fact that the areas in which he worked had a strong Muslim majority and that this period of time includes the Amin years and the civil war in Uganda.

The roots of all this energy and missionary zeal are to be found in his family home and in the local parish in Falzé. From an early age the Servant of God showed an interest in faith and religion and soon discerned a vocation to the priesthood. Having begun in a diocesan seminary he eventually transferred to the “Comboniani” Missionaries. During the First World War he was enrolled in the army but worked mostly as a medical assistant.

After his ordination he was sent to Bovino in Puglia. Here he showed a remarkable capacity and tenacity in the reconstruction of a convent and Church as a seminary. He also showed an aesthetic talent which was to manifest itself in his work on Churches throughout his life.

His missionary life in Africa was characterized by prayer, Marian devotion, missionary zeal and openness to other cultures, particularly to Muslims. Long before the Second Vatican Council he manifested many of the missionary and spiritual qualities promoted by the Council. Although he died a natural death at an advanced age, it must be said that he was exposed to the possibility of martyrdom throughout his missionary life and particularly during the civil war in Uganda. Some of his health problems were indeed a result of a violent incident during that war.

The History of the Cause and the “Positio”

Given the fame of sanctity that the Servant of God enjoyed among the faithful during his life time and at the time of his death, it is not surprising that his religious order decided to promote his cause. The *Positio* is particularly rich with the testimony of 129 *de visu* witnesses. Taken together their testimony allows us to get a reasonable perspective on the difficulties outlined in the *Praenotatio Relatoris* (*Positio*, IX, X). Whatever difficult traits of personality the Servant of God may have manifested they are greatly outweighed by his impressive range of theological and cardinal virtues. The *Positio* also contains the other elements of documentation required.

*The Theological Virtues**Faith*

The heroic quality of the faith of Fr Sartori is perhaps most manifest in his extraordinary missionary zeal, a quality that was evident to those who met him such as a lawyer called De Leonardis:

«Sono ancora vivi nella mente di tutti noi i grandi festeggiamenti per l'incoronazione della Madonna Ausiliatrice delle Grazie, magnificamente preparati e diretti dall'inesauribile e impareggiabile Padre Sartori, fondatore del locale Seminario Missionario» (*Positio*, p. 589).

For more than 40 years this faith was the source of his incredible energy building up communities and travelling on mission to those who were most distant. The fullness of this zeal comes out in old age when the Servant of God continued to do what he could to serve the mission:

«Tuttavia il suo amore per le anime, lo fece tenacemente restare sulla breccia in aiuto ai confratelli e alla sua gente, nonostante i suoi 80 anni e più, potendo ancora dire con l'Apostolo: “Non ricuso il lavoro, il donarmi per la vostra salvezza”» (*Positio*, p. 183).

Such faith is naturally nurtured by constant prayer and, in a very special way in this case, by a profound devotion to Our Lady.

He gives expression to this devotion in a letter:

«Se avessero qualche seme specie di garofani, pelargonie, fresie ecc. sarei loro molto grato [...] vorrei vedere i più eleganti e profumati accanto al S. Tabernacolo. Se sia vanità, non lo so, ma un fiore che non fosse per il Signore o la sua Madre non lo coltiverei certo» (*Positio*, p. 561).

A similar simplicity of heart comes out in his this advice which he offers to some children:

«Children, put this rosary on your fingers and keep it at all times. It will be a prayer in itself even though you are not praying it in that very moment» (*Positio*, p. 226).

Hope

The virtue of hope underlies every missionary vocation and it certainly underlies the extraordinary missionary commitment of the Servant of God:

«Un'azione però la sua che è molto più di un aiuto in situazione di emergenza, è speranza allo stato puro, cioè certezza che tutto può e deve essere ricostruito meglio di prima» (*Positio*, p. 719).

Many circumstances in his life called for hope: the harsh physical conditions, the lack of funds, the opposition of some Muslims, the danger of attack by soldiers, the risk of illness etc. In all these the Servant of God not only persevered but thrived:

«Come vedete la vita è bella. Per me nessuna paura, né timore, ma tutto è sereno perché le occasioni di “spegnerla” (sic) bene non ci mancano» (*Positio*, p. 714).

This hope was needed most of all in the face of the ravages caused by the civil war which saw several communities devastated. The Servant of God writes at this time:

«Tutto distrutto e disperso, asportato e venduto [...]. La sofferenza occupa un posto importante nella Chiesa di Otumbari, Lodonga e Koboko. Essa completa nella nostra carne, come dice S. Paolo, ciò che manca alla passione di Cristo per il suo Corpo Mistico» (*Positio*, p. 719).

Charity

«Ricordi le mie prime lettere in cui parlavo con orrore dei musulmani, come del resto anch'essi parlavano di me? Oggi sono i miei più cari amici,

coloro che hanno la parte più cara del mio cuore e delle mie fatiche. L'anima mia ama questi neri, vivo per loro, l'affetto per loro si identifica con la mia esistenza» (*Positio*, p. 570).

This extract from a letter of the Servant of God constitutes a kind of summary of his whole missionary life. At first somewhat ill-disposed toward the Muslims, by dint of heroic charity he came to love them and give his life for them:

«Anche questi neri hanno un cuore sotto la pelle nera e, se trattati con amore, rendono con amore» (*Positio*, p. 567).

Many witnesses see clearly the link between his profound faith and the way in which he served the people:

«La presenza di Dio nella preghiera continua, anche camminando da un posto all'altro nella missione [...] l'amore che aveva per la gente: vedeva in loro i veri figli di Dio. E la gente era colpita da questo fatto: era un uomo molto vicino a Dio, un sacerdote che era veramente prete, ed era un vero padre» (*Positio*, p. 240).

«What has impressed me most about Fr Sartori was the fact of how he helped my sick sister, also the way in which he took care of many more suffering people, he loved the man himself. He was moved only by love, and for us he is a really holy man» (*Positio*, p. 209).

Another sign of the heroic charity of the Servant of God was his ability to see God and serve God not just in his own community but in all human beings. On one occasion he says of a group of refugees:

«Sono tutti protestanti provenienti dalle zone che gli inglesi avevano assegnato loro, ma la carità non vede che anime e gente che ha sofferto e soffre. Sono le membra di Cristo che si medicano e si vestono» (*Positio*, p. 641).

The Cardinal Virtues

Prudence

Given his robust and spontaneous character, it took a certain amount of time and experience for the Servant of God to develop the virtue of prudence. This virtue manifests itself most of all in his dealings with others. As parish priest and superior in various places he displayed considerable judgment in his relations with a wide range of people: the faithful of his parish, those who had distanced themselves from the community, Muslims and other non-Christians,

his fellow priests and his superiors. The quality of his presence to so many people is well expressed by Fr Trabucchi:

«Per la gente era la serietà e anche la serenità in persona: io vorrei proprio unire i due aggettivi: serio e sereno allo stesso tempo senza incutere alcun timore» (*Positio*, p. 72).

The virtue of prudence also emerges in his handling of practical affairs, particularly in the construction of churches and other structures. Such enterprises required a considerable amount of judgment concerning place, costs, collaborators, permissions etc. The Servant of God was trusted with such undertakings because people recognised his competence and sincerity.

Fortitude

The missionary life of the Servant of God involved hardships of all kinds: heat, rain, mosquitos, scarcity of food, long distances, physical danger, failing health and age. Amid these difficulties Fr Sartori carried out his work with patience and zeal, born of his profound conviction about the value of his ministry. The most trying time was certainly the civil war and its aftermath. Even in extreme circumstances, such as when he risked being killed by a group of soldiers, the Servant of God showed great strength of character and generosity:

«In quei terribili momenti p. Sartori avrebbe potuto essere un martire della carità. Una volta che i guerriglieri se ne andarono, potei avvicinarmi al padre: si stava chiedendo se per caso non avesse potuto fare qualche cosa in più per evitare la morte di quel povero soldato» (*Positio*, p. 199).

Justice

There are no signs of attachment to material things in the life of the Servant of God, on the contrary he was sober and quite ascetical in his style of life. Being responsible for the construction of various structures he necessarily had to find and spend considerable sums of money. All these operations were carried out in an open and honest fashion. The deepest level of justice in the life of the Servant of God is perhaps to be found in his attitude toward the Africans. He had a profound sense of what he owed to them in justice:

«Gli africani hanno diritto alla nostra vita fino in fondo [...] ho lavorato per continuare il mio ministero anche dopo morto, preparando migliaia di copie del Vangelo in lingua logbara» (*Positio*, p. 716).

Temperance

The material conditions of the missionary life were quite austere and required the constant practice of the virtue of temperance. An image that recurs in the *Positio* is that of the itinerant missionary nourishing himself on a few potatoes. At an emotional level there seems to have been a process of growing in serenity in the course of time, from a somewhat explosive young man to a calm and wise old person. The grace of God was no doubt at work in the heart of the Servant of God in this regard.

The Reputation of Sanctity

Given that all the witnesses cited in the *Positio* are *de visu* we are fortunate to have a vast access to the way in which the Servant of God was perceived by others. Again and again the witnesses refer to the holiness that was evident in the life of this missionary priest. Many take up specifically the link between prayer and charity, recognizing that the ultimate source of the love he showed toward so many people was God, with whom he was in constant and intimate contact. One particularly eloquent and authoritative witness makes this point as follows:

«La fama di santità da vivo di p. Sartori per me era un fatto vero e p. Bernardo non è venuto meno alla sua fama durante il tempo passato insieme. Ciò che mi ha colpito tanto era il lato umano di questa santità: era un uomo che amava il prossimo in modo molto genuino e pregava in modo molto genuino» (*Positio*, p. 239).

Given the consistency with which similar judgments are expressed by so many other witnesses, we can be quite sure of the reputation of sanctity of the Servant of God.

Given the consistency of these indications, along with those concerning other counsels and virtues, I respond *affirmatively* to the question concerning the heroic virtue and the reputation of sanctity of Bernardo Sartori, *s.m.i.*

VOTO V

A Brief Biography

The Servant of God was born on 20 May 1897 in a rural part of the Province of Treviso. His family consisted of eight people in all, mother, father, two boys and four girls. The place he grew up in was a place as poor as it was isolated, but p. Sartori regarded it, all through his life, with affection and regard: 'In quella solitudine, in quella povertà, mi trovo al mio posto' (ACR, C/409/1). His mother, Augusta, exercised a huge influence on him as a young boy. She was a woman of deep prayer and she had a particular devotion to the Blessed Mother. Already, as an adolescent, Bernardo felt drawn to the priesthood, and he entered the diocesan seminary. Before ordination, however, he decided that his vocation was to be a missionary and he joined the Comboniani.

His life falls neatly into a number of distinct periods. From 1897 to 1921 twenty four years spent in the Province and Diocese of Treviso. Then, from 1921 to 1934, thirteen years spent as a young member of the Comboniani, years during which he lived and worked in different parts of Italy, at one point helping to establish the Comboniani in the southern part of Italy. From 1934 to 1979, 45 years spent as a missionary in Uganda. Padre Bernardo distinguished himself as one of the pioneers of the birth of the Church in West Nile, working among the tribes of Logbara and Kakwa. The population of most of the places in which he worked during these years was Islamic, and that presented no small challenge. He became known during this time for three things in particular: his close personal contact with the people, his life of prayer and penance, his contagious joy. 1979 to 1983 in Uganda were years marked by a cruel civil war, but p. Sartori, in spite of advancing age and ill health, worked tirelessly for the Gospel. On the morning of Easter Sunday, 3 April 1983, he was found lying dead in the chapel before the altar. He had gone early in the morning to pray as was his custom. Rosary beads were found still held tight in his hand.

A Man of Virtue and Holiness

«In my opinion if Fr Sartori does not become a saint or does not enter heaven, then no other person on earth can enter heaven [...] if the Pope wants to register his name among the ones of the saints, if possible, let him register it immediately» (Witness 23, *Summarium Testium*, p. 178).

This was the opinion voiced by a certain catechist, Andrea Odoa, who knew the Servant of God.

On the same subject, an even more bold and striking statement was made by an elementary school teacher who also knew him, Adriano Edendua:

«I think the Pope is wasting time, he should have been proclaimed saint on the very day of his death» (Witness 22, *Summarium Testium*, Ad 15, p. 177).

Both statements, though manifestly sincere, are also unquestionably naïve. But they are eloquent all the same of a conviction shared by many people concerning the holiness of Fr Sartori. He impressed people not only as a tireless missionary but also as a man of truly great moral and contemplative stature. One witness, p. Mario Casella, reports:

«Mi apparve come un uomo che aveva davvero incontrato Cristo e la Madre, e che aveva donato tutta la sua vita al loro servizio. Gradualmente aveva raggiunto una perfezione cristiana che si manifestava in tantissime maniere. La sua *Fede* fortissima sembrava fargli vedere l'invisibile; la sua *Speranza* non vacillava mai: lavorava con visione, combatteva i mali che lo circondavano, sapendo che la Madonna schiaccerebbe ogni serpente [...]. Il suo *Amore-Carità* lo rese la persona più bella che io ricordi. Quando aveva un minuto o un'ora, lo trovavi davanti al tabernacolo in adorazione, o quasi in estasi "davanti alla Madre"» (Witness 2, *Summarium Testium*, Ad 12, p. 148).

Where evidence of holiness is concerned nothing is more telling than the presence in the life of an individual of the three theological virtues, faith, hope, and charity. Padre Casella was wise to draw attention to all three of them in the life of Padre Sartori. But there are other signs of lesser importance but significant all the same, for example, charismatic gifts such as the gift of healing and that of reading of souls. One relevant instance from the life of the Servant of God is the account given by Amelia Venturato. Her son Egedio had lost the ability to walk, and the doctors were unable to help. Padre Sartori came and prayed for the boy's healing, invoking

the aid of Our Lady. The boy was miraculously healed. Two days later he was able to return to work. Amelia records:

«Penso che sia stato un intervento della preghiera di p. Sartori» (Witness 104, *Summarium Testium*, Ad 6, p. 305).

Also, with regard to charismatic gifts, more than one witness speaks of his gift for reading souls. Maria Zane, for example, recalls:

«Padre Sartori aveva uno sguardo penetrante che andava oltre la semplice apparenza, e nello stesso tempo ti sentivi amata, protetta da lui. Intuiva i segreti del cuore perché aveva sempre la parola giusta per ogni persona nelle diversità delle situazioni» (Witness 73, *Summarium Testium*, Ad 4, p. 261).

Heroic Faith and Hope

One of the most clarifying descriptions of the Servant of God comes from Don Pietro Quagliotto:

«Traspariva in lui, nella sua persona, prima che nelle sue parole, un senso abituale di fede che regolarmente a me sembrava una fede contemplativa» (Witness 94, *Summarium Testium*, Ad 3, p. 291).

As much as anywhere else, it was in his life of prayer that the virtue of faith was made manifest. One witness writes:

«Nei 13 anni che ho vissuto con lui l'ho sempre visto spendere ore e ore in chiesa, pregava e pregava. Era il suo segreto» (Witness 85, Fr. Lodovico de Rossi, *Summarium Testium*, p. 276).

One of the most startling statements made by the Servant of God concerns the virtue of faith. To a friend he declared: “Io non ho più la fede, ho l'evidenza!” (Arturo Fusco, *Memorie e riflessioni*, p. 197). This is a remarkable statement. It was as almost as if his faith was so strong he could almost say “Non credo perché *io so*”. That, in any case, was the opinion of one of the witnesses (Witness 62, p. John Troy, *Summarium testium*, Ad 6, p. 241). But such a statement, taken at face value, could very easily sound arrogant, even heretical. In the case of Padre Sartori, however,

«questo *sapere* [...] non è un atto di superbia, ma constatazione: la presenza di Dio era così forte in p. Bernardo per cui Lo conosceva; la presenza della Madonna non era solo fede ma una intimità profonda» (*ibidem*).

Another fitness recalls:

«Per me p. Bernardo era uno che quando pregava parlava direttamente e vedeva Qualcuno» (Witness 30, Fr Giovanni Bonafini, *Summarium Testium*, Ad 11, p. 197).

And from the same witness:

«When praying he used to kneel down for hours and hours. How bright and joyful was his face, almost in 'ecstasy', when praying his rosary, looking at an image of Our Lady! Was he seeing her really?» (*ibidem*, Ad 3, p. 194).

What the Servant of God was experiencing, needless to say, was nothing other than faith but a faith so profound, so intense, it was as if, when rapt in prayer and meditation, he was tasting already something of the joy of paradise to come. It's no surprise, therefore, that seeing this humble man at prayer people felt a new sense of the presence of God.

«The way he was praying was wonderful [...]. You could feel the Holy Spirit had come down on us all» (Witness 20, Giovanni Azukuboroa, *Summarium Testium*, Ad 8, p. 174).

The intensity of the Servant of God's faith, and the certitude it gave him, was matched by his clear possession of the virtue of hope. Far from being heavy and serious all the time, he was notably exuberant and joyful. Teresa Cimadomo recalls:

«La sua imperturbabile giovialità aveva il fondamento nella convinta speranza, frutto dello spirito di fede, che lo animava di essere continuamente ed efficacemente sorretto, illuminato e protetto dall'amore di Dio e della mamma celeste e le sue prese di posizione provenivano esclusivamente da questa certezza» (Witness 111, *Summarium Testium*, Ad 28, p. 316).

The virtue of hope that he possessed opened his eyes to a reality of life and a reality of present joy that, in spite of all the trials of life, had already been made possible by Christ here and now for those who believed in him. Padre Sartori wrote:

«Il nostro grande errore è pensare che ci manchi sempre qualcosa per essere felici: un po' di soldi, una promozione, un po' di fortuna, la guarigione da un male, la fine dell'attesa, il superamento di un brutto momento, ecc. Allora non saremo mai felici perché verrà un'altra malattia, un'altra tempesta, un'altra disgrazia, un'altra brutta giornata, un altro bisogno [...]. La vita eterna è già cominciata. Bisogna essere felici subito» (ACR, A/201/1/5, 29; *Copia Pubblica VIII*, 1405).

It's obvious from this statement that the Servant of God possessed, in terms of speech, “un linguaggio immediato, semplice familiare”, a humble language but one that gave the impression of “un contatto immediato con la divinità” (Witness 7, Ad 3, p. 258). A number of witnesses made clear that the virtue of hope was so ingrained in his spirit that, when he preached, his words had the effect of awakening hope in others. Dora Paolella recalls:

«Il suo agire era sempre dettato da convinta speranza di essere sostenuto e illuminato dalla grazia di Dio».

As a result, when on one occasion, he preached for a full hour in the church, so uplifting and so encouraging were his words it seemed to the people he had preached only for a short time.

«È da notarsi che questo effetto era provocato dal fatto che le sue parole elevano dalle angustie presenti e inculcavano un senso di speranza di vita migliore per l'intervento dell'amore sempre misericordioso di Dio. Le sue parole erano sempre di grande sollievo» (Witness 117, *Summarium Testium*, Ad 3, p. 328).

Humility and Other Virtues

One thing we find noted countless times by the witnesses is the humility of p. Bernardo. One witness recalls:

«When he preached the Gospel he preached it in a very humble way, at times he even wept» (Witness 8, Tito Wani, *Summarium Testium*, Ad 3, p. 156).

In similar vein, another witness notes:

«He was a very humble person and he had a spirit which was not of other priests. You know some have the spirit of moving the Christians perhaps with strong words, but Fr Sartori was not doing it that way. He was advising people in a very simple and humble manner [...] with a humble manner he converted many pagans in our area» (Witness 3, *Summarium Testium*, Ad 3, pp. 152-153).

Fr Sartori's holiness was manifested in humility, yes, but also in an exuberant joy:

«The way he behaved with everyone was telling you that he was a holy man, with good manners, ever happy, making jokes with all» (Witness 20, Giovanni Azukuboroa, *Summarium Testium*, Ad 9-10, p. 174).

And again, from another witness:

«He converted many Muslim persons, because of his friendly way of dealing with them. He went from chapel to chapel, living and eating in a simple way, at times he danced with the people» (Witness 16, Rujero Akosi, *Summarium Testium*, p. 169).

Another sign of the holiness of Fr Sartori was his practice of radical asceticism:

«Era mortificato in tutto, più che temperante, mangiava poco» (Witness 112, Teresa Cimadomo, *Summarium Testium*, Ad 30, p. 318).

And again:

«He was resting on a miserable bed, sometimes he even put gravel in his shoes. This was showing really that he was doing penance. In fact, when he was passing through our area, you could see the people were greeting him not like any other father. They were taking his hand and kiss it» (Witness 21, Adriano Edendua, *Summarium Testium*, Ad 8, p. 176).

The Servant of God, it should be noted, was not received warmly by everyone. On the contrary, in the first years, so real were the dangers, it required great courage on his part to travel from one place to another. Don Pius Yobuta recalls:

«There is one more thing which my people remember. Fr Sartori really suffered for the people because of the following reasons: he was always violently assaulted by Muslims, at the very beginning, but he never gave up; they were against his coming and spreading of Christianity; our land according to them was supposed to be completely Moslem» (Witness 32, *Summarium Testium*, Ad 6-7, p. 203).

And there was another important virtue that came with his courage, and that was obedience. P. Giuseppe-Zeno Picotti remarks:

«Exceptional was his spirit of obedience. Sometimes when I was Regional Superior I asked him to do very difficult tasks which he did promptly and with courage. He showed obedience when he was no more parish priest, accepting the order of the younger confreres. And I like to mention that he obeyed when, already old and sickly, was told to eat meat and drink wine. He has been also obedient to the Church, accepting in faith the decisions and changes after Vat II and our Special Chapter» (Witness 29, *Summarium Testium*, Ad 3, p. 194).

Heroic Charity

At the very heart of p. Sartori's life and mission was the discovery that as a man he was individually loved by God.

«Bisogna credere che Dio ama me – he wrote – e che se viene a mancare quella nota che egli vuole da me, nel concerto di lode che mi aspetta, manca qualche cosa alla sua gloria. Dio è il più audace degli esseri, ha posto tutta la sua felicità nell'amore» (ACR, A/201/1/9, p. 20, *Copia Pubblica VIII*, 1476).

So profoundly did the Servant of God experience this love, and return it to God with great fervour, he could make bold to declare in one of his letters: “Dio è la mia ricreazione” (Lettera alle sorelle Cimadomo, Koboko, 26.04.1954). That statement helps explain the extraordinary devotion of p. Bernardo to the practice of prayer, the countless hours he spent in adoration. And it explains also his profound devotion to the Mother of God. How revealing in this regard is the manner in which he came to the moment of his death. P. Mario Ruggieri found him lying before the altar, clearly deceased, and yet still holding fast in his hand the rosary:

«Quel rosario fu l'ultima testimonianza della sua vita di preghiera e fervore mariano» (Witness 1, *Summarium Testium*, Ad 5, p. 145).

The manifestly deep and intimate affection Father Bernardo had for God carried over into his affection and regard for others. One witness recalls:

«Il suo amore verso tutti era immediato ed immediatamente percepito. Ognuno di noi poteva dire: ‘Quest'uomo è un mio familiare carissimo’» (Witness 122, *Summarium Testium*, Ad 3-4, p. 340).

For the sick and the poorest among the poor he showed particular regard.

«Aveva un'attenzione materna verso tutti gli umili, particolarmente per gli ammalati e per quelli che si trovavano in difficoltà» (Witness 129, *Summarium Testium*, Ad 3, p. 356).

Very often the real test of love is not how we treat outsiders but how we relate with those closest to us. In this regard, one of Fr Bernardo's brothers in religion, was able to report:

«Era in comunità un uomo di grande carità, nel senso che non accettava mai che si parlasse male di altri. In caso di qualche critica su persone non pre-

senti, riusciva sempre a deviare il discorso, su qualche altro argomento» (Witness 27, P. Torquato Paolucci, *Summarium Testium*, Ad 7, p. 189).

Another witness, an elementary school teacher, Zakari Anule, speaks of the Servant of God's love of neighbor in general:

«He was humble, charitable with people; I never heard him saying harsh or rough words to any person, neither he kept resentment against any person who might have offended him [...]. One final word about his relation with Muslims: he made friends with them, and I assure you, no one was against him» (Witness 9, *Summarium Testium*, Ad 5, p. 159).

And again, another witness tells us:

«Fr Sartori was very happy with everyone, showed love to them and respect even to those belonging to other religions: Pagans, Muslims, and Protestants» (Witness 12, Ernesto Agono, *Summarium Testium*, Ad 8-9, p. 163).

Father Sartori was a man of joy, a man contemplative of the marvel and mystery of God and of God's people. He was a truly humble man, a missionary of outstanding dedication, a priest who gave his whole life to the service of Jesus and Mary, working tirelessly to the end for the glory of God and the salvation of souls. With regard, therefore, to the question of sanctity, I am able to respond *Affirmative, salve meliori iudicio*.

VOTO VI

1. *Profilo biografico e storia della Causa*

Il Servo di Dio Bernardo Erminio Sartori nacque il 20 maggio 1897 a Falzé di Trevignano (TV), terzogenito dei 7 figli di Francesco Sartori e Augusta Poloni, che formavano una famiglia rurale alle prese con le ristrettezze del difficile momento economico¹. La vita

¹ Sulle notizie biografiche, vedere *Praenotatio Relatoris*, pp. V-VI; *Introduzione generale*, pp. 1-2; *Biographia ex documentis*, pp. 440-740. Esiste anche una biografia divulgativa, citata di tanto in tanto nella *Positio*: cf. Lorenzo Gaiga, CMMJ, *La sfida di un uomo in ginocchio. Padre Bernardo Sartori missionario comboniano in Uganda* (Bologna, EMI 1985; ²1999).

austera dei campi e la precarietà della situazione materiale impregnarono il carattere positivo, volitivo e riservato del Servo di Dio. Non sembra che il padre fu particolarmente religioso mentre la mamma, molto devota e coinvolta nella vita della parrocchia, ad esempio nella Confraternita del Carmine, in cui fece iscrivere il piccolo Bernardo nel 1900. Ricevuti i sacramenti dell'iniziazione e i primi rudimenti scolastici, il Servo di Dio entrò nel Seminario diocesano di Treviso il 22 novembre 1914 dove rimase fino al 1921, assentandosi però tra marzo 1917 e ottobre 1919 quando fu arruolato nell'esercito. Nel 1921, dopo il secondo anno di teologia e gli ordini minori, il Servo di Dio lasciò il Seminario diocesano con l'assenso del Vescovo Mons. Andrea Giacinto Longhin per entrare presso l'Istituto dei Figli del Sacro Cuore di Gesù (FSCJ), più conosciuto sotto l'attuale nome di "Missionari Comboniani" (MCCJ). Qui emise la professione religiosa il 21 gennaio 1923 e ricevette successivamente il suddiaconato (24 febbraio 1923), il diaconato (17 marzo 1923) e infine, in data 31 marzo 1923, il presbiterato da Mons. Giacinto Longhin, oggi Beato.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, il Servo di Dio svolse attività di animazione missionaria in varie case d'Italia. Fece la professione dei voti perpetui a Brescia il 21 gennaio 1926, prima di essere mandato in Puglia l'anno successivo (28 febbraio 1927) per fondare il primo seminario dei Comboniani nel Sud Italia. Dalla diocesi di Bovino si trasferì in quella di Troia-Lucera dove con l'aiuto del Vescovo locale, Mons. Fortunato Maria Farina, restaurò un ex convento delle Clarisse trasformandolo in Seminario missionario. In 7 anni di lavoro, il Servo di Dio si contraddistinse per il fervore missionario e la devozione a Maria, venerata come "Mediatrice di tutte le Grazie". Alla fine del mese di ottobre 1934 il Servo di Dio lasciò Troia per le missioni comboniane nella zona del Nord Ovest (West Nile) dell'Uganda, dove dal 1934 al 1983 spese tutta la sua vita missionaria tra i Logbara e i Kakwa, in un ambiente prevalentemente musulmano. Dal 1934 al 1937, il Servo di Dio esercitò il suo primo servizio missionario ad Arua. Dal 1937 al 1952, fu superiore della missione di Lodonga. Pur contribuendo alla conversione del capo musulmano Mussa nel 1939 e costruendo una basilica dedicata alla Mediatrice, Sultana d'Africa (1948), il Servo di Dio dovette sempre fare i conti con la resistenza dell'Islam, ben radicato nella popolazione. Subì anche i contraccolpi

della Seconda Guerra Mondiale: dal 14 giugno 1940 al 6 dicembre 1941 fu internato a Katigondo in seguito alla dichiarazione di guerra dell'Italia contro l'Inghilterra. L'8 dicembre 1941 poté ritornare a Lodonga dove proseguì le attività missionarie. Nel 1953, si spostò a Koboko dove aprì un ginnasio (*Junior*) e una scuola agricola (*Farm*), iniziando la costruzione di una chiesa dedicata alla Madonna di Fatima. Qui la missione fu più fiorente e attirò alla religione cattolica circa 500 musulmani adulti. Dal 1961 al 1966, il Servo di Dio venne assegnato a Otumbari come superiore e parroco. Si diede da fare per risvegliare la comunità locale e dedicò una nuova chiesa a Maria Regina Mundi (1964). Nel frattempo, il Papa Giovanni XXIII elevò la chiesa di Lodonga a Basilica minore e in seguito il Servo di Dio promosse la consacrazione di tutti i missionari comboniani d'Africa e la rispettiva incoronazione della Vergine nella Basilica minore di Londonga. Dal 1966 al 1978, per il Servo di Dio fu la volta di Arivo, la cui missione fu dedicata a Maria Madre della Chiesa. Nel 1969, il Servo di Dio rinunciò alle sue responsabilità di superiore e di parroco, mettendosi a servizio della missione e dei confratelli. Conobbe tempi difficili sotto il regime dittatoriale di Idi Amin (1971-1979, originario di Koboko e della tribù Kakwa) e nell'ottobre 1978 si offrì per sostituire un confratello a Otumbari. Tra giugno e luglio 1979 il Servo di Dio dovette però rifugiarsi con la sua gente nello Zaire a causa della guerra civile, mentre venivano uccisi missionari e saccheggiate – con profanazione delle chiese – le missioni di Lodonga, Koboko e Arivo dai soldati fuggiaschi di Idi Amin.

Nel 1981 il Servo di Dio rientrò in Italia per farsi curare il timpano gravemente danneggiato durante una sparatoria tra soldati, uno dei quali si era servito del Servo di Dio come scudo umano (8 ottobre 1980). Nonostante l'età avanzata e la malferma salute, nel febbraio 1982 rientrò in Uganda nella speranza di riprendere la missione di Otumbari che era stata distrutta dalla guerra. Risiedette nel frattempo nella comunità di Ombaci dove celebrò il 60° di sacerdozio il Giovedì Santo, 31 marzo 1983. Tra le 7.30 e le 8.00 del 3 aprile successivo, nel mattino di Pasqua del Signore, il Servo di Dio fu trovato morto nella cappella del collegio di Ombaci, disteso a braccia aperte con la corona in mano davanti all'altare e con la lampada ancora accesa. Venne ricordato come un missionario generoso e instancabile sostenuto da una continua vita di preghiera e di devozione alla B. V. Ma-

ria. La vita virtuosa del Servo di Dio era considerata esemplare per i suoi confratelli e per i tutti i missionari che lo conoscevano. La fama di santità di cui godeva in vita e in morte continuò a crescere dopo la morte, spingendo il suo Istituto a pensare al Processo di canonizzazione. L'Istituto dei Missionari Comboniani si costituì quindi parte attrice della Causa del Servo di Dio. Il Postulatore Generale, il P. Arnaldo Baritussio, coinvolse il P. Mario Marchetti come Vice-Postulatore perché potesse seguire *in loco* il Processo che ebbe luogo nella Diocesi di Arua, in Uganda, dal 25 aprile 1997 al 14 marzo 2000, con l'escussione di 65 testimoni di cui 6 *ex officio*. Dall'8 marzo al 12 giugno 1999 fu istruita un'inchiesta rogatoriale in cui furono interrogati 45 testimoni, di cui 6 *ex officio*, provenienti soprattutto dalla cerchia familiare del Servo di Dio. Un ulteriore processo rogatorio ebbe luogo dall'11 febbraio 1999 al 3 giugno 2001 a Lucera-Troia per escutere 19 testimoni di cui 4 *ex officio* che avevano conosciuto il Servo di Dio durante l'animazione missionaria in Sud Italia. In tutte le inchieste sono stati escussi ben 129 testimoni, tutti *de visu*, tra cui 14 missionari comboniani, 7 sacerdoti diocesani, 4 suore comboniane, 5 suore mantellate Serve di Maria e 99 laici. A queste testimonianze orali occorre aggiungere le 15 dichiarazioni scritte che hanno voluto aggiungere alcuni testimoni², le tre testimonianze del Processo rogatorio di Gulu³ non riconosciuto valido per vizio di forma e due studi caratteriologici sul Servo di Dio⁴. La Commissione storica ha vagliato tutto il materiale documentario e comprovato la persistenza della fama di santità del Servo di Dio fino ai nostri giorni. Il Processo informativo di Arua, con le inchieste rogatorie di Treviso e di Lucera-Troia, con l'eccezione del Rogatorio di Gulu che non aveva seguito le norme, fu dichiarato giuridicamente valido con il decreto del 4 giugno 2004 emesso dalla Congregazione delle Cause dei Santi. In fase romana, il 1° ottobre 2004 la Causa fu inizialmente affidata al Relatore P. Cristoforo Bove, OFMConv. Dopo l'improvvisa scomparsa di quest'ultimo nel 2010, essa fu assegnata a Mons. Claudio Iovine in data 21 gennaio 2011⁵.

² Cf. *Summarium Documentorum*, pp. 361-402.

³ Cf. *Summarium Documentorum*, pp. 403-408.

⁴ Cf. *Summarium Documentorum*, pp. 409-414.

⁵ Sulla storia della Causa, vedere *Praenotatio Relatoris*, pp. VI-VII; *Introduzione generale*, pp. 25; *Summarium Testium*, pp. 125-138 (con presentazione dell'elenco dei testimoni e riassunto dei risultati dei Processi).

La *Positio* in esame porta la data del 2014 ed è conforme alla normativa in vigore. Per quanto riguarda la sua articolazione, essa inizia con la solita *Praenotatio Relatoris* (pp. V-X) e prosegue con l'Introduzione generale (pp. 1-20), l'*Informatio super virtutibus et fama sanctitatis* (pp. 21-120) e il *Summarium Testium* (pp. 121-358) e *Documentorum* (359-414). Abbiamo poi una corposa *Biographia ex documentis* (pp. 415-759) che illustra il contesto storico, la vita e la fama di santità del Servo di Dio. Le ultime sezioni sono dedicate alla Relazione della Commissione storica (pp. 763-779), i *Vota Theologorum Censorum* (pp. 781-862) e la Dichiarazione *de non cultu* (p. 863). Infine, dopo l'indice onomastico di persone e luoghi (pp. 865-880) e l'indice generale (pp. 881-899), la *Positio* si conclude con una sezione iconografica (pp. I-XXIII).

2. Eroicità nelle virtù teologali

Riassumendo il profilo spirituale del Servo di Dio, il Relatore della Causa Mons. Iovine dice opportunamente:

«Riflesso della dimensione contemplativa è la carità pastorale che assume in lui la prassi del dialogo di vita, specialmente con i musulmani; del contatto empatico e capillare con persone e comunità; della sentita e profonda pratica sacramentale e dell'attenzione a uno sviluppo integrale che abbracci oltre lo spirituale anche il materiale e il sociale. La spiritualità di p. Sartori si potrebbe definire una mistica dell'azione missionaria a tutto campo»⁶.

Crediamo che è proprio nella prospettiva dell'interiorità apostolica che si può cogliere l'esercizio spontaneo, costante e intenso di tutte le virtù da parte del Servo di Dio Bernardo Sartori che è stato modello di fedeltà a Cristo, di zelo apostolico e di santità cristiana.

Innanzitutto, l'eroica fede si nota nel primato di Dio coltivato dal Servo di Dio, la sua preghiera costante e la devozione straordinaria alla B. V. Maria che sfociavano concretamente nell'impegno indefesso per l'avvento del Regno di Dio e la salvezza eterna delle anime⁷. Il Servo di Dio fece l'esperienza della presenza di Dio nella

⁶ *Praenotatio Relatoris*, p. X.

⁷ Cf. *Informatio*, pp. 36-54; *Votum Theologi Censoris suppletum*, pp. 786-812.

sua vita e chi lo accostava vedeva in lui un uomo di Dio, un santo. Ad esempio afferma Mons. Martin Luluga (t. CXXXII):

«As I grew in age, what I found from the older people was that Fr. Sartori was a holy man. He was known to be a man of prayer and Rosary, and very fond of the Blessed Virgin Mary»⁸.

Dio era l'orizzonte della sua persona e della sua missione, perciò la preghiera precedeva e accompagnava ogni iniziativa missionaria. In lui, andavano di pari passo esperienza mistica e servizio salvifico, consacrazione e missione, contemplazione e azione. Il Servo di Dio era specialmente devoto all'Eucaristia che celebrava con intensa partecipazione e lacrime. Aveva la cura della liturgia, l'ornamento della chiesa e più in genere la magnificenza delle cose di Dio. La sua devozione alla B. V. Maria sotto diversi titoli (soprattutto "Mediatrice di tutte le grazie", "Madre celeste") sconfinava con qualcosa di sentimentale e di filiale. Il Servo di Dio aveva anche un forte senso della Chiesa e pur rispettando le convinzioni degli altri, lavorava per la conversione alla fede cattolica e lottava contro le pratiche pagane. Nelle sue lettere e nei suoi scritti (quaderni di esercizi spirituali, spunti di prediche)⁹, emerge una spiritualità di spessore che supportava il suo apostolato. Si accenna anche ad alcuni doni straordinari di cui godette il Servo di Dio come ad esempio guarigioni miracolose, levitazione, profezia, dono delle lacrime come espressione del suo immedesimarsi nell'amore di Dio.

Il Servo di Dio visse un'eroica speranza, che illuminò il suo cammino terreno verso i beni eterni: il suo sguardo era sempre rivolto al futuro, quello di Dio¹⁰. Il Paradiso era per lui un orizzonte reale e coinvolgente che non cessava di inculcare. Dice un teste (XLVIII):

«He used to say: children grow in the faith of Christ, so that you will meet God in heaven. I think if one lives a holy life he will enter heaven»¹¹.

Impressionante sentire come il Servo di Dio la prese, non appena scampò per un pelo alla morte a Otumbari. Era la vigilia

⁸ *Summarium*, § 708, p. 408.

⁹ Cf. *Informatio*, pp. 113-119; *Relazione della Commissione storica*, pp. 768-779; *Votum Theologi Censoris suppletum*, pp. 783-862.

¹⁰ Cf. *Informatio*, pp. 54-58; *Votum Theologi Censoris suppletum*, pp. 813-819.

¹¹ *Summarium*, § 288, p. 218.

dell'Epifania del 1980 quando il Servo di Dio e il parroco, P. Italo Piffer, furono assaliti e messi spalle al muro da tre ex soldati di Idi Amin. Scrisse il Servo di Dio poco dopo in una lettera:

«Come vedete la vita è bella. Per me nessuna paura, né timore, ma tutto è sereno perché le occasioni di “spegnerla” bene non ci mancano. La “Regina Madre” ci assisterà con amore fino all’ultimo»¹².

Nonostante il senso di ironia, si veda che il Servo di Dio aspirava al martirio e confidava sempre nella B. V. Maria. Avvertendo vicina la sua ora, continuò la vita normale pur incrementando il suo zelo per la preghiera e la carità fraterna. La sua speranza era incarnata: guidato da un ottimismo soprannaturale, nutriva una fiducia illimitata in Dio e perciò aveva molti ideali da realizzare nonostante i limiti umani e materiali.

Il Servo di Dio ha anche dimostrato una carità eroica verso Dio e verso il prossimo nella sua vita¹³. Il suo amore per Dio era indiviso e fungeva da bussola a tutto il resto, come abbiamo visto anche nelle virtù della fede e della speranza. Il primato di Dio lo portava a cercare costantemente di corrispondere all'amore di Dio che ci ha amati per primo. Dio era quindi una dimensione “ontologica” della sua persona che caratterizzava la sua identità sacerdotale e la sua interiorità apostolica. È chiaro che questo amore per Dio non poteva essere disgiunto dall'amore al prossimo. Era appunto la motivazione di fondo per cui il Servo di Dio ha speso la sua vita non solo nell'impegno missionario sul campo in Uganda, ma anche nell'animazione missionaria che ha permesso di suscitare tante vocazioni sacerdotali e religiose, nonché tanti volontari laici e benefattori. La sua regolare informazione missionaria (ad es. il suo ricco epistolario sulle missioni del *West Nile*) è diventata una vera occasione di formazione missionaria, accompagnata da numerose sessioni di seminari, congressi e predicazioni. Di carattere emotivo e sentimentale, il Servo di Dio era amato e amava sinceramente i suoi destinatari,

¹² Estratto dalla lettera di p. Sartori a Clelia Frassetto (Otumbari, 10 gennaio 1980). Aggressione subita ad opera di tre soldati aminiani, in *Biographia ex documentis*, cap. XI, Doc. 5, p. 723-724, qui 724. Secondo una testimonianza, il Servo di Dio avrebbe detto alla fine dell'episodio: “Orpo, anche questa volta, niente!” (niente sangue per Cristo!) (*Biographia ex documentis*, p. 719, con rimando a *Summarium*, p. 294).

¹³ Cf. *Informatio*, pp. 58-61 e 61-70; *Votum Theologi Censoris suppletum*, pp. 819-824.

soprattutto i piccoli e gli afflitti. Ne è stato testimone un confratello (t. XXXI) che ha vissuto nelle stesse missioni:

«Io sono succeduto a p. Sartori sia a Koboko, come pure in seguito ad Otumbari. Non ricordo mai di aver sentito la minima critica su p. Sartori da parte dei cristiani. I cristiani di Koboko, lo ritenevano il loro padre, il loro “antenato”, il loro fondatore, il loro santo. Perché è stato lì che p. Sartori ha fondato la prima chiesa, è stato lì che li ha chiamati ad uno ad uno, li ha battezzati, li ha sposati, infine è stato lì che p. Bernardo ha fatto i miracoli: quei fatti straordinari come quando, avendo alcuni cercato di avvelenarlo, non ci sono riusciti»¹⁴.

In un gesto toccante, a Koboko il Servo di Dio fu perdonato per un incidente della sua grossa moto a carrello che costò la vita a uno dei ragazzi che trasportava¹⁵. Si preoccupava per i confratelli e visitava i villaggi nei numerosi *safari* per predicare la Parola di Dio e amministrare i sacramenti. Questi sono solo alcuni dettagli di una vita totalmente donata a Dio e al prossimo. Non poche volte questa donazione sconfinò con il martirio a cui il Servo di Dio era disposto per imitare il Maestro.

3. *Eroicità nelle virtù cardinali*

Il Servo di Dio eccelse anche nell'esercizio delle virtù cardinali. La sua eroica prudenza lo aiutò a discernere e ad agire secondo la volontà di Dio, in conformità con le direttive del suo Istituto¹⁶. Riservato e discreto, non maturava mai una decisione senza preghiera. Era propenso alla comprensione degli altri, accogliendo la diversità. Significativo il suo adattamento ad una cultura diversa dalla sua come quella del *West Nile* in Uganda. La sua forte personalità e la sua sensibilità umana crearono simpatia intorno a lui, a tal punto che non solo i destinatari ma anche i confratelli si confidavano con lui. Molti gli chiedevano il sostegno e la preghiera. Per il suo equilibrio nel giudizio e la sua saggezza, molte persone ricorrevano ai suoi consigli o si confessavano a lui. Questi cercò di adattarsi ai cambiamenti introdotti nella Chiesa dal Concilio Vaticano II. Con l'avanzare dell'età e riconoscendo umilmente i propri limiti, il Ser-

¹⁴ *Summarium*, § 226, pp. 200-201.

¹⁵ Cf. *Biographia ex documentis*, pp. 604-605.

¹⁶ Cf. *Informatio*, pp. 71-76.

vo di Dio ebbe il coraggio e la delicatezza di rinunciare alle proprie responsabilità (di parroco e superiore di comunità religiosa) collaborando non meno efficacemente alla missione comune.

Il Servo di Dio praticò eroicamente anche la virtù della giustizia, sia verso Dio che verso il prossimo, ricercando l'onore di Dio in tutto e dando a ciascuno il suo secondo il diritto¹⁷. Come si è già visto, ogni sua preoccupazione aveva come scopo la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Il Servo di Dio era impregnato dalla Parola di Dio e pregava di continuo. Non a caso è stato definito un "uomo in ginocchio" (cf. L. Gaiga), quale suo atteggiamento nei confronti di Dio. Aveva orrore del peccato e della profanazione delle cose sacre. Con pazienza e caparbia, il Servo di Dio si oppose ai balli lascivi, che finivano in orge ad Arivo (1966)¹⁸. La situazione di miseria in cui versava buona parte della popolazione nella missione addolorava molto il Servo di Dio, che attivò molte iniziative per la promozione umana (fondazione di scuole, centri sanitari, ecc.). Da notare che trattava alla pari con i destinatari, considerati come figli/e di Dio e quindi fratelli e sorelle. Questa vicinanza lo fece amare ovunque passò. Anche se gli capitava di usare toni forti, aveva sempre comprensione e perdonava gli altri. Con i musulmani che a volte ostacolavano la missione, egli si comportò con rispetto ma affermando l'identità cattolica. "L'indescrivibile magnetismo della sua personalità"¹⁹ riuscì ad ottenere tra di loro molte conversioni.

Il Servo di Dio dimostrò inoltre una fortezza eroica nella realizzazione della sua vocazione sacerdotale e missionaria²⁰. Egli dovette affrontare opposizioni, versare lacrime e spendere molte energie con spirito di abnegazione e altruismo, senza mai rinunciare perché si sapeva protetto dalla grazia di Dio e dall'intercessione della Madonna celeste. È quest'orientamento soprannaturale che verosimilmente spiega la fortezza eroica del Servo di Dio, che è andato oltre l'umanamente possibile e immaginabile nel suo impegno missionario che coinvolgeva tutta la sua persona agendo in sinergia con tutti e facendo leva sull'elemento locale. A mo' di

¹⁷ Cf. *Informatio*, pp. 76-80.

¹⁸ Cf. *Biographia ex documentis*, pp. 673-675.

¹⁹ L'espressione è usata in *Biographia ex documentis*, p. 759.

²⁰ Cf. *Informatio*, pp. 82-85.

esempio, accenniamo all'atteggiamento del Servo di Dio negli anni passati a Koboko (1950-1960), una missione da lui fondata in mezzo a una zona musulmana:

«Sorprende in tutta questa situazione, non facile, la costanza, la finalizzazione costante del suo operare al bene dei confratelli e alla salvezza delle anime. Non ha receduto mai dal suo impegno, mostrando una fortezza e uno spirito soprannaturale fuori dall'ordinario e leggendo tutte le sofferenze alla luce dell'efficacia salvifica della croce: gli interessano soprattutto l'amore ai confratelli e la conversione e la salvezza dei musulmani, considerati parte dell'eredità ricevuta da Dio. Questo era il suo orizzonte»²¹.

Anche nella bufera della guerra civile (1978-1983), il Servo di Dio non perse coraggio nonostante le distruzioni delle missioni a lui care e la temporanea ritirata nello Zaire insieme alla gente. Negli ultimi anni, sentendo la morte vicina, si preparò con serenità all'incontro con il Padre celeste.

Riguardo all'eroica temperanza²², il Servo di Dio riuscì a raggiungere l'equilibrio e la pazienza con se stesso e con gli altri. Era sobrio e non esigeva nulla di particolare per sé. L'educazione ricevuta in famiglia l'aveva preparato allo spirito di sacrificio. Non solo sapeva risparmiare e accontentarsi di poco, ma soprattutto condivideva con chi aveva poco o niente in virtù della sua convinta solidarietà missionaria e con i poveri. Il Servo di Dio mangiava poco ed era sempre al lavoro. Dimentico di sé, dedicava molto tempo ai confratelli e ai destinatari della missione che andava a visitare anche in condizioni proibitive. A quanto pare, la notte dormiva poco e scriveva lettere o pregava. Si vestiva in modo modesto e faceva penitenze. Le numerose donazioni che riceveva – pur chiedendo raramente – servivano sempre per la missione e per i poveri.

4. *Eroicità nelle virtù annesse*

Secondo i testi, il Servo di Dio praticò eroicamente anche i consigli evangelici di povertà, obbedienza, castità professati come voti religiosi, l'umiltà e altre virtù²³.

²¹ *Biographia ex documentis*, pp. 603-604.

²² Cf. *Informatio*, pp. 80-82.

²³ Cf. *Informatio*, pp. 85-95 (consigli evangelici) e 95-119 (umiltà, austerità e altro).

Il Servo di Dio visse i voti religiosi all'insegna dell'imitazione radicale di Cristo. La sua testimonianza risalta anche nelle numerose lettere e nelle prediche del Servo di Dio²⁴. I testi non hanno alcun dubbio sul comportamento casto, povero e obbediente del Servo di Dio, che vive con fedeltà e gioia la sua consacrazione a Dio per il servizio al mondo. A giusto titolo leggiamo il seguente riassunto nell'*Informatio*:

«La castità è vissuta, alla luce del cuore indiviso per Cristo, come capacità di includere nell'esperienza missionaria personale il più grande numero di persone a cui annunciare, fare conoscere e amare Dio e la Vergine. La povertà poi, come lui la vive, è far scoprire l'Unico necessario, amico delle persone. Così muta il concetto del necessario: ciò che per gli altri è il minimo vitale, per lui, Sartori, diviene l'essenziale e l'ottimale, dove lo spazio umano si allarga all'infinito e diviene luogo del dono di sé e della condivisione. L'obbedienza infine, da sottomissione e negazione di sé e della propria volontà, si trasforma in possibilità di affermare l'Altro e la sua volontà e quindi di tutelare gli altri in nome di Dio»²⁵.

Al Servo di Dio fu affidata più volte la responsabilità di superiore e di parroco nelle missioni per la sua osservanza religiosa esemplare. Nella sua donazione totale al Signore, il Servo di Dio confidava nell'aiuto della Provvidenza e invocava l'intercessione della B. V. Maria, "sua Madre". Le iniziative che ebbe a prendere nella missione furono sempre sottomesse al Superiore religioso e/o al Vescovo locale. Ciò viene comprovato anche dalla sua corrispondenza epistolare.

Tutto l'atteggiamento del Servo di Dio era improntato all'umiltà e quindi lasciava un segno in chi lo incontrava. La sua umiltà era però innanzitutto nei confronti di Dio, dal quale abbiamo ricevuto tutto. In questo senso, non possiamo gloriarci di nulla. Quando doveva ricevere onori (ad esempio la cittadinanza onoraria a Troia), il Servo di Dio sembrava un po' smarrito. Dice un teste (IX) proveniente dai territori di missione:

«People around him appreciated his simplicity in handling down the message presented by the Gospel, and his firmness although in humility. At times people coming out from the church after a religious celebration were asking themselves what Fr. Bernard had said, due to the poverty of his logbara language»²⁶.

²⁴ Cf. *Votum Theologi Censoris suppletum*, pp. 847-854.

²⁵ *Informatio*, pp. 85-86.

²⁶ *Summarium* § 74, pp. 159-160.

In realtà, la sua stessa vita confermava il messaggio che annunciava e sofferiva ai limiti della lingua. Pensiamo che questa sia stata la sua carta vincente. Accanto all'umiltà, vengono giustamente sottolineate l'austerità del Servo di Dio, la durezza nell'esigere e la debolezza nel comandare, che comunque passava dall'intransigenza alla malleabilità. A tutto ciò presiedeva una solida spiritualità missionaria radicata in Dio uno e Trino e nella devozione mariana caratteristica pure di San Daniele Comboni. Solo da questa spiritualità si può capire l'interiorità apostolica e la vicenda umana del Servo di Dio.

5. *Fama di santità*

La *fama sanctitatis* del Servo di Dio in vita, in morte e dopo la morte risulta consistente e ininterrotta, secondo le testimonianze raccolte soprattutto nella *Biographia ex documentis*²⁷.

Questa fama è reale in vita del Servo di Dio, considerato come “uomo di Dio”, “religioso esemplare”, “missionario unico” o semplicemente “santo”. Tante persone lo volevano incontrare o riceverne la benedizione. Era ritenuto taumaturgo e godeva di alcune grazie straordinarie. La sua vita santa è riconosciuta da tutti i testi, laici, religiosi o sacerdoti diocesani. Il suo esempio e la sua testimonianza hanno suscitato non poche vocazioni alla vita consacrata e alla conversione cristiana. Il Servo di Dio morì il 3 aprile 1983 in concetto di santità, verosimilmente per un malore nella cappella del collegio di Ombaci, dove si era recato presto per pregare prima di celebrare la S. Messa di Pasqua. Il suo funerale ebbe luogo il 4 aprile, in presenza del Vescovo Mons. Angelo Tarantino, 21 sacerdoti, suore e frati, il ministro del lavoro e il segretario del ministero dell'industria, nonché naturalmente una grande folla venuta da Koboko, Lodonga e Otumbari. Dopo una solenne processione animata da canti mariani, il Servo di Dio fu sepolto nel cimitero di Ombaci. Anche a Falzé si celebrarono le esequie dopo il decesso del Servo di Dio. Il popolo presente esclamò spontaneamente: “Abbiamo un santo! Abbiamo un santo! Alleluia”²⁸. Sono anche riferite e docu-

²⁷ Cf. *Informatio*, pp. 119-120; *Biographia ex documentis*, pp. 741-759; *Relazione della Commissione storica*, pp. 766-768.

²⁸ Cit. in *Relazione della Commissione Storica*, p. 767.

mentate la continuità e la crescita della fama di santità del Servo di Dio fino ad oggi²⁹.

È stata illustrata pure la *fama signorum* del Servo di Dio in parola. Essa risulta autentica sulla base delle testimonianze addotte in cui spiccano favori e grazie di varia natura (ad esempio molte guarigioni di malattie, risurrezione di una bambina, risoluzione di casi di sterilità, protezione da guasti, disgrazie o calamità naturali) ottenute mediante l'intercessione del Servo di Dio³⁰.

6. Conclusione

Lineare e ben organizzata secondo le norme in vigore, la *Positio* in esame contiene le prove sufficienti per poter giungere a un giudizio sereno sull'esercizio eroico delle virtù e sulla fama di santità del Servo di Dio Bernardo Sartori, che ha speso la sua vita in Uganda come missionario comboniano. Le possibili difficoltà prospettate dal Relatore a proposito del Servo di Dio (tensioni con il Vescovo di Troia, sofferto rapporto con il Superiore Regionale in Uganda, lotta per l'abolizione delle danze immorali, il significato dell'abbondante effusione di lacrime) sono felicemente risolte nell'*Informatio*, nella *Biographia ex documentis* o nel voto teologico suppletivo.

Rimane attuale oggi la figura del Servo di Dio, chiamato a ragione "un santo, un mistico in azione"³¹. In effetti, la sua "consacrazione missionaria" nella fedeltà al carisma comboniano può ispirare l'atteggiamento della Chiesa per l'annuncio del Vangelo secondo gli aspetti seguenti che rintracciano le preoccupazioni della "conversione pastorale e missionaria" sognata da Papa Francesco (cf. Esortazione apost. *Evangelii gaudium*, n. 25):

«L'impegno costante per la fondazione e la crescita della Chiesa locale; l'implementazione della Chiesa locale come popolo di Dio in cammino, capace di rapporto positivo con le diverse culture e disponibile al servizio; la fedeltà all'imperativo evangelico dell'annuncio, partendo sempre dal contatto improro-

²⁹ Cf. *Biographia ex documentis*, pp. 749-753; *Relazione della Commissione Storica*, pp. 766-768.

³⁰ Cf. *Informatio*, p. 120; *Biographia ex documentis*, pp. 753-758; *Relazione della Commissione storica*, pp. 767-768.

³¹ Dichiarazione scritta di Padre Giovanni Ferrazin (t. XCV), in *Summarium*, pp. 292-298, qui 297.

gabile con le persone e dall'obiettivo primario di toccare il cuore e infine l'attenzione a una missione globale, includente tutte le necessità reali, da quelle spirituali a quelle scolastiche, sanitarie e materiali, senza però mai dimenticare l'ordine delle priorità, che è portare tutto a Cristo»³².

Per questi motivi, alla domanda se il Servo di Dio Bernardo Sartori abbia vissuto in modo eroico le virtù teologali di fede, speranza, carità in Dio e nel prossimo, e le virtù cardinali di prudenza, giustizia, forza e temperanza e le virtù annesse, rispondiamo *affirmative, s. m. i.*

VOTO VII

– *Indice del contenuto*

- 1) Breve profilo biografico: pp. 70-72.
- 2) Sguardo all'esercizio eroico delle virtù del Servo di Dio: pp. 72-77.
- 3) Alcuni detti del Servo di Dio e la santa morte: pp. 77-78.
- 4) Sguardo al voto suppletivo sulla fede del Teologo Censore: pp. 78-81.
- 5) Sintesi conclusiva: pp. 81-83.

I) - *Breve profilo biografico*

Il Servo di Dio padre Bernardo Sartori nacque a Falzé di Trevisano (Treviso) il 20 maggio 1897 e fu battezzato tre giorni dopo. Il sacramento della Confermazione gli fu conferito il 5 ottobre 1906; il 4 ottobre 1908 fu ammesso alla Prima Comunione. Entrò ufficialmente nel Seminario Diocesano di Treviso il 22 novembre 1914

³² *Introduzione generale*, pp. 9-10.

e vi rimase fino al 1921, eccetto il periodo dal primo marzo 1917 all'ottobre 1919 in cui fu arruolato nell'esercito. Qui seguì il curriculum ecclesiastico fino al secondo anno di Teologia, ricevendo Tonsura e Ordini Minori. Nel dicembre del 1921, con l'assenso del vescovo, il Beato Andrea Giacinto Longhin, lascia il Seminario Diocesano per entrare presso i Missionari dell'Africa centrale, Figli del Sacro Cuore di Gesù (oggi Missionari Comboniani). Poco dopo più di un anno, il 21 gennaio 1923, emetteva la professione religiosa. Lo stesso anno gli veniva conferito, sempre da Monsignor Longhin, il Suddiaconato, il Diaconato e infine il 31 marzo del 1923 il Presbiterato. Per circa 4 anni svolse attività di animazione missionaria in varie case d'Italia e il 28 febbraio 1927 veniva inviato nelle Puglie a fondare il primo seminario dei Comboniani nel Sud Italia. Dall'iniziale presenza nella Diocesi di Bovino, si trasferiva nella Diocesi di Troia-Lucera dove con l'appoggio del vescovo locale, Monsignor Fortunato Maria Farina, riusciva a restaurare un ex convento diroccato e la relativa chiesa. Dopo sette anni di indefesso lavoro realizzava il sogno del Seminario Missionario, lasciando al contempo un'impronta indelebile di fervore missionario e di devozione a Maria, venerata sotto il titolo "Mediatrice di tutte le grazie". Nell'ottobre del 1934 lasciava quindi Troia per le missioni comboniane d'Uganda. In questa terra, e precisamente nella zona del Nord-Ovest denominata West Nile, avrebbe trascorso dal 1934 al 1983 tutta la sua vita missionaria tra i Logbara e i Kakwa, in un ambiente prevalentemente musulmano. Nel 1937 fu designato superiore della missione di Lodonga, dove rimase fino al 1952. Momenti importanti sarebbero stati la conversione del capo musulmano Mussa nel 1939 e la costruzione della basilica dedicata alla Mediatrice, Sultana d'Africa. Il blocco musulmano continuava però a resistere e allora nel 1953 si trasferiva a Koboko dove fondava la missione con strutture scolastiche adeguate e la dedicava alla Madonna di Fatima. Qui faceva nascere una missione fiorente e otteneva la conversione di 500 musulmani adulti. Nel 1961 fu assegnato a Otumbari dove rimase fino al 1966. Riuscì a svegliare a nuovo fervore una comunità spenta, stabilì la sede definitiva della missione e la completava di una nuova chiesa dedicata a Maria Regina del mondo. Durante questo lasso di tempo, precisamente nel 1961, il santuario mariano di Lodonga era innalzato da Giovanni XXIII a Basilica minore e qui,

nel 1962, promoveva la consacrazione di tutti i missionari e missionarie comboniani d’Africa e la rispettiva incoronazione della Vergine. Nel 1966 ripartiva per fondare la missione di Arivo che dedicava alla Madre della Chiesa. Dopo appena tre anni, con 41 anni di responsabilità direttive alle spalle, rassegnava le dimissioni da parroco e superiore di Arivo rimanendo come semplice aiutante del nuovo parroco. Visse il tempo difficile di Amin fino al 1978, quando si offrì per sostituire un confratello a Otumbari. Da qui, durante la cruenta guerra civile, scatenatasi nel dopo Amin, riparava profugo in Zaire con la gente. Spettatore impotente, vedeva le missioni in cui tanto aveva lavorato, Lodonga, Koboko, Arivo, saccheggiate e parzialmente distrutte (*Praenotatio Relatoris*, pp. V-VI).

II) - *Sguardo all’esercizio eroico delle virtù del Servo di Dio*

1) *Virtù in genere:*

«La Fede fortissima del Servo di Dio sembrava fargli vedere l’invisibile; la sua Speranza non vacillava mai: lavorava con visione, combatteva i mali che lo circondavano, sapendo che la Madonna schiaccerebbe ogni serpente [...]. Il suo Amore-Carità lo rese la persona più bella che io ricordi. Quando aveva un minuto o un’ora, lo trovavi davanti al tabernacolo in adorazione, o quasi in estasi “davanti alla Madre”. Per lui alzarsi alle quattro e passare quattro ore in chiesa era normale e ciò dice una “relazione con Dio” oltre limiti normali della delle persone pie! Ci mostra un uomo pieno dei *Doni dello Spirito*. In quella posizione, in ginocchio, ma anche camminando per ore per sentieri, con la corona del rosario in mano, egli combatteva la battaglia vincente che spiega tante sue vittorie, conversioni di seguaci della religione tradizionale, musulmani, protestanti e peccatori!» (*Informatio*, p. 32).

2) *Fede: Per il Servo di Dio il suo orizzonte vitale è il Signore!*

«Aveva una fede infinita, riferiva tutto a Dio». «Una luce interiore molto profonda lo guidava». «Lui è nel vero, non solo perché dice ciò che crede, ma soprattutto dice ciò che lui è; e ciò che lui vive e crede è appunto il solo legame “vitale” con Dio» (p. 37).

Questa fede vera, viva, piena; il Servo di Dio la trasmetteva, per cui è ricordato come “padre della fede”.

«Traspariva in lui, nella sua persona, prima che nelle sue parole, un senso abituale di fede che regolarmente sembrava una fede contemplativa» (p. 39).

La fede del Servo di Dio diventava preghiera, preghiera di domanda; celebrazione dell'Eucaristia e lacrime, devozione a Maria, zelo incontenibile, magnificenza nelle cose di Dio. Insomma la fede del Servo di Dio era esuberante e traboccante, perché diceva che per il Signore non è mai troppo! (*passim*, pp. 39-54).

3) *Speranza*: La speranza teologale assume nel Servo di Dio una tonalità missionaria, perché costituisce la meta di tutto lo sforzo evangelizzatore (portare le persone alla completa e finale comunione con Dio) e perché caratterizza il suo atteggiamento fondamentale di evangelizzatore, cioè investire ed avere fiducia nel futuro (p. 54). Al riguardo il Servo di Dio parla dei tempi di Dio che richiedono stagioni necessarie per la maturazione del seme e l'apparizione dei frutti. Padre Sartori non si illude mai: i tempi di Dio non coincidono con i nostri tempi e pur tuttavia la semina, fatta in un certo modo, darà i frutti in tempi che solo Dio conosce (pp. 54-55). Perciò, nonostante tutte le difficoltà, andava sempre avanti nel suo apostolato incessante, perché i semi della speranza teologale, presto o tardi, poco o tanto, avrebbero e di fatto hanno portato frutti e frutti abbondanti, anche nel mondo musulmano (p. 55). Il suo ottimismo soprannaturale era: iniziare e reiniziare costantemente! (p. 57). Per il Servo di Dio

«il lavoro missionario deve essere come quello delle api che ritornano al loro alveare, felici di ricominciare la ricostruzione» (p. 58).

4) *Carità*: a) *Verso Dio*: L'essere missionario per il Servo di Dio prende sempre le mosse dall'amore del Dio Trinitario: da Soggetto (Dio) a soggetto (uomo). Egli specifica:

«Dio è il forte che ama il debole ed ha posto tutta la sua felicità in balia di quel debole, l'uomo. Il primato, per il Servo di Dio, spetta all'amore di Dio che tutto antecede; noi diamo amore a Dio, ma in realtà ciò è possibile perché noi prima abbiamo ricevuto amore! Dio può dire: "Lo amerò così tanto, lo perdonerò così sovente, mi sacrificherò e soffrirò per lui così pazientemente, che arriverà ben un giorno ad amarmi come io lo amo. È questa la sola garanzia che Dio si è presa a nostro riguardo» (p. 60);

b) *Amore verso il prossimo*: Davanti al Servo di Dio ognuno avvertiva benevolenza ed accoglienza privilegiata, e non atteggiamento neutro, ma paterno; e potrebbe dirsi, spesse volte anche materno! Metteva, lui, le sue doti di generosità e di donazione a servizio

di un amore forte e totale per Dio e per sovrabbondanza straripante per il prossimo: a) amore per la salvezza del prossimo e zelo; b) amore per i confratelli; c) cura per i piccoli e vicinanza agli afflitti; d) carità pastorale unica; la gente diceva: “Il Padre è venuto non solo per loro, ma è uno di loro”. Vale appieno, per il Servo di Dio, il detto giovanneo: “*Credidimus caritati*” (1 Gv 4,16) (pp. 1-70, *passim*).

5) *Prudenza*: Nei primi tempi si parla del Servo di Dio come di una persona di vitalità prorompente e un po’ debordante, ardente e incontenibile; poi si arriva col tempo a dire di lui:

«Forte e arrendevole, esigente e comprensivo, gentile e sincero, autentico e spontaneo, semplice e vero; cioè uno la cui estrema benevolenza non baratta la verità, ma la rende accettabile a tutti: mai adirato o alterato, ma sì dispiaciuto allorché vede in qualcuno la persistenza nel male, nonostante tutti gli sforzi compiuti» (p. 71).

Quindi il Servo di Dio era un uomo armonico: equilibrato nell’atteggiamento, nel pensiero, nel comportamento e nelle espressioni esteriori (p. 72). Si diceva: “È un santo che non fa santi gli altri” (p. 75).

6) *Giustizia*: Se si vuole rappresentare plasticamente la giustizia cardinale di padre Sartori c’è una doppia immagine tutta sua e che dice tutto: sempre in ginocchio, senza alcun appoggio, quando prega e spesso inginocchiato accanto al penitente quando confessa. Così davanti a Dio il Servo di Dio è sempre nell’atteggiamento dell’adorazione e dell’umile dialogo; davanti al penitente in ginocchio spesso. Nel Servo di Dio, Dio è percepito come il punto di convergenza di tutto. Di lui il suo primo biografo ha intitolato il suo profilo: “La sfida di un uomo in ginocchio” (p. 77). A coloro che si dirigono a lui per una richiesta di intercessione, si sente immancabilmente chiedere: “Siete a posto con Dio? E poi il resto verrà” (p. 77). Egli tratta tutti con delicatezza, rispetto, gentilezza e senza preferenze, sia i grandi che i piccoli. Padre Sartori è sempre stato grato verso i suoi benefattori e fedele alle sue amicizie; perciò non finisce mai di ringraziare. Le persone notano con ammirazione la sua correttezza nell’uso dei soldi: mai impiegati per altri scopi. Non ha mai aiutato finanziariamente la sua famiglia. E tutti in paese sapevano questo (p. 80).

7) *Temperanza*: Sorprende Catechisti e la gente del luogo la sua indifferenza di fronte al cibo: molto parco nel mangiare. Si accontenta di un po' di polenta, di radicchio e di latte. Non mangiava mai carne e si accontentava di un pezzo di formaggio e di poca verdura. Nei suoi viaggi missionari portava con sé una patata dolce americana lessata. Pigliava qualche cosa la sera di ritorno (p. 81). Diceva il Servo di Dio: "Quando vedono che una patata dolce ti basta, pensano a quello che insegni" (p. 81). In safari esce con una sola coperta che gli serve da cuscino e dorme sotto foglie di papiro. A chi gli diceva di vestirsi meglio, rispondeva: "Sparagnòn = risparmiamo". A chi vuole offrirgli qualcosa di speciale, si schernisce: "Cose da sioretti = cose da ricchi" (p. 82). Evidentemente la temperanza in lui è ammantata e sottomessa alla carità fraterna.

8) *Fortezza*: Essa è una delle Virtù morali più evidenti nel Servo di Dio. Non sono stati piccoli i progetti che ha portato a termine, come non sono state poche le difficoltà che ha dovuto affrontare e superare! È vero! Il carattere forte, plasmato dal senso della giustizia e del dovuto a Dio e ai fratelli, lo ha portato a grandi realizzazioni, pure in mezzo a difficoltà e a incomprensioni non piccole (p. 83). Stupisce la sua indefessa attività simultaneamente come superiore, animatore, missionario, economo e addirittura manovale. Lui viveva in sé l'*ardua aggredi et sustinere*. Diceva: "Non bisogna mai stancarsi di iniziare da capo, come "ndirili" (piccole vespe) che, fatte sloggiare, ritornano sempre a rifare il loro vespaio". E i nemici non mancavano, addirittura si arrivava a pregare in moschea per la sua morte (p. 83).

9) *Castità*: Abbiamo un coro plebiscitario circa il comportamento casto di padre Bernardo Sartori, sapendo che la pratica della castità nelle persone consacrate è tenuta in grandissima considerazione in Africa (p. 87). Padre Sartori era una persona molto riservata, fino al punto che non permetteva che gli baciassero la mano. Era un uomo santo e il suo atteggiamento era intonato allo slogan manzoniano: "*Omnia munda mundis!*". Si può sostenere che la castità in padre Sartori non s'identifica certamente con la durezza o la paura della vicinanza all'altro sesso. È vero invece il contrario: quanto più uno è casto, ossia stracolmo dell'amore di Dio, tanto più vive liberamente e affettivamente la vicinanza delle persone (p. 89).

10) *Povertà*: Il Servo di Dio non si è accontentato di emettere il voto di povertà, ma è vissuto da vero povero. Egli scrive:

«Il voto svuota le mani, la virtù svuota il cuore! È verissimo: essere povero è essere prodigo!» (p. 89).

Si può dire che la sua vita è stata l'incarnazione di questi due atteggiamenti. Era dimesso nel vestire. Una sola tonaca sgualcita e rattoppata. Nella sua "valigia di cartone, soltanto un paio di pantaloni leggeri e due magliette". Di fronte a due paia di scarpe nuove regalategli, si lascia sfuggire ammirato: "Non ho mai avuto due paia di scarpe nuove in un colpo solo" (p. 89). Diceva: "Se uno comincia a possedere, crea l'isolamento!"; affermava: "La povertà come l'umiltà, è l'amore con nome diverso" (p. 91). Per lui niente, per gli altri tutto di tutto ciò che riceveva (p. 91).

11) *Obbedienza*: Le destinazioni per lui spesso sono state occasioni di una obbedienza eroica. A Koboko, dopo anni di lavoro pastorale massacrante, pensa di essere arrivato alla fine della sua esperienza missionaria, e invece un ordine del nuovo Vescovo, Monsignor Tarantino, lo invita a Otumbari, senza poter concludere quella che era già divenuta la sua missione particolarmente amata e fiorente. Non una parola di rifiuto o di insofferenza: parte obbediente, anche se ciò gli costa fino alle lacrime (p. 92). Personalmente obbediva sempre prontamente, senza mai nessuna rivendicazione, ma con gioia, anche se gli costava. Era una obbedienza cieca, ma non succube e passiva (p. 95). Il Servo di Dio conosceva San Pio da Pietrelcina, nonostante poi non abbia intrattenuto con lui alcuna corrispondenza epistolare. Durante una visita al padre chiede che gli mostri le stimmate. Di fronte al diniego di San Pio, che adduce come ragione la proibizione a cui è soggetto, padre Sartori conclude: "Da lì ho capito che Padre Pio era un santo" (p. 95).

12) *Umiltà*: Fu virtù veramente peculiare per il nostro Servo di Dio! Lui è uno che non si mette mai in mostra e tende a diminuire e a sottrarsi a tutto ciò che può significare lode, riconoscimento e onore nei suoi confronti. Dice al Superiore Regionale riguardo alle lodi circolanti in suo onore: "Non faccia nessun conto di esse, perché è stato tutto un imbroglio da parte mia". Gli rispose il Superiore:

“Stia certo, lo terrò presente!” (p. 95). Di sé il Servo di Dio ripeteva: “Son un pòro vécio baùco e insemenìo!” (Sono un povero vecchio stupidotto e scemo) – (p. 96). Si lamenta per la morte di un confratello missionario giovane (46 anni) e chiede perché non sia toccata a lui vecchio rudere! (p. 96). Lui si era abituato a vivere in ginocchio davanti a Dio, ai Superiori, ai fratelli (p. 97).

13) *Il dono delle lacrime*: Esse nel Servo di Dio rivelano la grande esperienza mistica dell’amore di Dio che si dona e il desiderio di entrare nel suo mistero (p. 108) e che hanno come conseguenza l’innalzamento del grado d’amore a Dio e ai fratelli.

III) - *Alcuni detti del Servo di Dio e la santa morte*

1) Servono come conclusione, ma anche inquadrano bene la figura del Servo di Dio.

- “La vita del missionario è giovinezza perenne”.
- “Quanto è bello lavorare solo per il regno di Dio”.
- “La missione mi pare un paradiso”.
- “Assistere i lebbrosi fu sempre il mio sogno”.
- “Che bella vita convertire anime”.
- “Ciò che salva le anime è la Croce”.
- “La celeste Mamma la prego sempre”.
- “Il vero tempio è l’anima in cui Cristo dimora”.
- “Il segreto è tutto nella mia Santità”.

L’ultima frase è un segno indicativo di quanto si possa dire sulla vita santa di padre Bernardo Sartori (p. 778).

2) *La morte a Ombaci* (3 aprile 1983).

Ancora una volta ribadisce il Servo di Dio di voler essere trovato con la lampada accesa. Stava male e più volte si credette che fosse alla fine, ma si riprendeva e continuava la sua vita di perenne preghiera e ministero. Al mattino prestissimo, come sempre, era in cappella a intercedere e adorare, aspettando l’incontro che sentiva vicino. Diceva: “Ragazzi, Chierichetti, Pasqua in paradiso!” (p. 734). Prima di ritirarsi nella sua stanza si era convenuto che la prima messa

di Pasqua, al mattino, l'avrebbe celebrata lui. Al mattino di Pasqua, come al solito, deve essersi alzato molto presto per andare a pregare nella chiesa del collegio. Qui è stato trovato esanime tra le 7:30 e le 8:00 da fr. Giovanni Bonafini che si è recato là per caso. Padre Bernardo giace riverso in *cornu epistolae*, con il rosario in mano e la lampada, in *cornu evangelii*, ancora accesa sull'altare. Adagiato tra l'altare e la navata centrale, il suo volto esprimeva serenità. Il popolo davanti alla salma del Servo di Dio prega: "Santo padre Sartori, prega per noi!" (p. 736). Al funerale e nella processione al cimitero, aleggia un'atmosfera di gioia e di serenità più che di dolore: tutti avvertono questa morte come un premio all'uomo buono. Fu trovato nella cappella disteso a braccia aperte, con la corona in mano, gli occhi al cielo! Forse è stato colpito da un'embolia.

3) *Della Santa morte del Servo di Dio si è detto che è stato un sigillo posto dall'alto per una vita esemplare: Per il giorno in cui è avvenuta (il mattino di Pasqua e presto); per il luogo dove è avvenuta (la chiesa, spazio di fedeltà di tutta una vita); per la forma in cui si fissa (un corpo esamine con la faccia rivolta verso l'alto e davanti all'altare eucaristico con la lampada accesa). Un catechista intuisce perfettamente: "Questa morte fa pensare alla Assunzione della Vergine Maria e sorprende i cristiani perché il giorno prima l'avevano visto in piena forza svolgere il Ministero" (p. 737). Forse, ancora più semplicemente, questa morte si acclara con un esempio biblico e porta alla certezza dell'esistenza delle realtà ultraterrene, oggi vacillante in molti cuori. Padre Sartori come Enoch: "Enoch camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l'aveva preso" (Genesi 5,24). Così, alla luce della morte del missionario Sartori, il paradiso non è più una utopia! (p. 737).*

IV) - *Sguardo al voto suppletivo sulla fede del Teologo Censore sugli scritti del Servo di Dio Bernardo Sartori*

A) *La fede è consegnarsi a Dio: essa è abbandono senza misura alla volontà di Dio; è accettazione cosciente dell'obiettivo primario della propria conversione interiore e di quella cui si dirige l'azione missionaria; è primato riconosciuto ai mezzi spirituali e*

sacramentali nello sviluppo della missione; è *vita interiore* espressa in una preghiera costante e diuturna, impressionante per modi e tempi; è *sete di Dio* e delle anime che porta il Servo di Dio a definirsi pittorescamente “ladro di anime”, conquistato da quelli che lui chiama “i due vizi divini: poveri e prodighi”. E si potrebbero aggiungere tanti altri atteggiamenti per provare che il Servo di Dio ha vissuto oltre ogni misura la fiducia *in Dio* che ama e in via, *nel Dio* che è il cardine di tutto, *nel Dio* che rimane il protagonista di ogni pur legittimo desiderio e progetto del credente. Del resto non può essere che così, per chi non teme di definire il proprio rapporto con Dio, la vittoria dell’interiorità sulla mera exteriorità (p. 787). Ma Specifichiamo il tema!

B) *Caratteristiche della Fede per padre Sartori*: a) è *consegnarsi alla volontà di Dio*; egli afferma:

«È tanto bello amare la volontà di Dio stringendosi a Lui e nascondendo nel suo cuore le nostre prove [...]. Mai paura che tutto è volontà di Dio e questa si adempirà, anche se noi non vogliamo perché Lui lassù dall’alto vede il nostro maggior bene e conduce gli uomini per la strada che, se per noi è stretta, è la sola diritta» (p. 788);

b) *straordinaria e ininterrotta preghiera di tutta la vita*. Impossibile pensare al Servo di Dio e non immaginarlo in ginocchio, proteso verso il mistero. “*Pregare vuol dire, per lui, abbandonarsi a Dio e dire: lavorami. Fà che mi lasci lavorare, che mi lasci amare*”. Pregare quindi significa per lui esercitarsi nel motto Paolino: “Non sono più io che vivo...” ed in quello giovanneo: “Chi resta in me e io in lui [...] porta molto frutto”. Il Servo di Dio sa dire: “Se non c’è tempo per la preghiera siamo praticamente atei: atei con sospiri, con ma, con se”; e ci si scusa dicendo: “Ah se potessi pregare! Ah, se avessi tempo di pregare! Ah, quanto potrò pregare! Di fatto non preghiamo!” (p. 781); c) *Il Dio in cui crede*. Il Dio del nostro Servo di Dio è il Dio mosso dal dinamismo dell’amore che si dona: “Dio non riceve o prende. Dio dona”. Siamo di fronte ad una prospettiva Trinitaria: “Il Padre donatore, Cristo il donato, lo Spirito Santo dono di Dio. Dio dona quanto ha e quanto è, perché lo dona a chi non lo ha ancora” (p. 794). Trinità immanente e Trinità economica sono inscindibili e impensabili l’una senza l’altra. Il Servo di Dio crede in un Dio che ci dona una madre, ma prima in un Dio che si è donato!

C) - *Fede Eucaristica* - 1) *Eucaristia chiave di volta della vita missionaria*; il Servo di Dio osserva:

«Se l'Eucaristia non ci getta fuori dal cenacolo e dalle nostre placide e rassicuranti devozioni, noi sprechiamo quel Cibo» (p. 798).

Il Servo di Dio scrive:

«Padre Sartori lasciati amare! Lasciati portare dall'amore, prendere dell'amore, perché tu sei un lontano. Sei il prodigo, torna alla casa del Padre, alla casa dell'amore. Lasciati impressionare come una pellicola, con una corrispondenza umile e con una fede viva immediata» (p. 799).

2) *Eucaristia: la santità e il dono rifiutato*; alla luce dell'Eucarestia, la trasgressione è portata fuori dalle sacche del legalismo e colpisce al cuore l'identità stessa del sacerdote, il quale è chiamato ogni giorno a vivere ciò che celebra. Se celebra l'amore, il peccato del sacerdote sarà sottrarsi al dinamismo della vita divina ricevuta ostacolandone la comunicazione. «Il peccato del missionario è una vita in continua contraddizione» (p. 799). 3) *Eucaristia: contemplazione della divina presenza e comunione degli spiriti*.

«Lì è Gesù chi vive, è Gesù che evangelizza, è Gesù che converte, è Gesù che regna affermando ed estendendo il suo regno» (p. 801).

Di fronte all'Eucarestia insomma, il missionario adoratore non si sente mai solo e non smette mai di evangelizzare (p. 801). Dice il Servo di Dio:

«Quante volte penso a loro durante le mie visite in Chiesa, ma specie alla sera. Le belle sere, solo qui vicino alla lampada del tabernacolo non vorrei mai finire di pregare» (p. 800).

D) - *Devozione mariana nel Servo di Dio* - Il principio centrale della devozione del Servo di Dio alla Madonna è questo: *ad Jesum per Mariam*. È innegabile che nel Servo di Dio troviamo un uomo completamente conquistato dalla Madonna! 1) *Maria nella visione storico-salvifica*; non si esagera per lui ad accostare: Redentore-Corredentrice e Mediatore-Mediatrice. Affermando in Maria l'essenziale del peccato originale, lo si spiega come redenzione compiuta *sublimiori modo*, preservandola in vista dei meriti della passione e morte del Redentore. Anche lei quindi redenta, ma preventivamente

(p. 803); 2) *Maria mediatrice di tutte le grazie*; in *Lumen Gentium*, 62 si dichiara:

«Il Concilio Vaticano II colloca la Vergine nel suo ufficio di Mediatrice di tutte le grazie presso l'unico Mediatore».

La mediazione di Maria, vera e forte, deve però dirsi secondaria, dipendente, subordinata, insufficiente, nel senso che deriva da Cristo il suo valore (p. 806); 3) *Devozione necessaria*. La devozione a Maria non è solo importante, ma necessaria se vogliamo attingere alla sorgente della vita. Se si abbandona la Madre, non si conosce più il Figlio (p. 809). In virtù della divina maternità, Maria è la più vasta, la più efficiente, la più universale potenza soprannaturale in cielo e in terra al di fuori delle Tre divine persone! Maria è stata inventata per avvicinare Dio agli uomini. Lei, non solo nel cuore della Chiesa, ma è il Cuore della Chiesa (p. 810). Maria è la *Odegitria*, cioè la Madonna che insegna la strada (*Vitae via tuta*). La via al cielo che è Cristo (p. 811).

V) - *Sintesi conclusiva*

Premetto un convinto ringraziamento ai Compositori di questa voluminosa (pp. 881) e robusta *Positio*, che meritava il nostro gigante in santità padre Bernardo Sartori, comboniano. Ammiriamo nel Servo di Dio:

1) *Il missionario assetato di anime da salvare e santificare*: diceva: “Che bella vita convertire anime”; “E che cos'è mai la nostra stessa vita al confronto di un'anima che possiamo salvare?” (p. 829).

2) *Il missionario innamorato di Dio!*

«Essere missionario – dice il Servo di Dio – non significa solo credere che Dio ama, ma credere che Dio ama me; e se non viene a mancare il mio amore, devo rispondere: “Perciò io riamo Dio”; tutto mostra che il mio amore lo rallegra; nella certezza che ti coprirà una pioggia di benedizioni e su di te scenderanno le grazie più belle» (p. 823).

3) *Il missionario sempre gioioso*; afferma il Servo di Dio:

«La vita di missionario è giovinezza perenne. La missione mi pare un paradiso. Che bella vita convertire le anime! Assistere i lebbrosi fu sempre il mio sogno» (p. 776).

«Il nostro grande errore è pensare che ci manchi sempre qualcosa per essere felici. Bisogna essere felici subito, o non lo saremo mai; aggiustiamo il passo sul Signore e con il Signore e sulla Madonna» (p. 813)!

4) *Il missionario anelante al martirio*:

«La speranza di essere martiri – dice il Servo di Dio –, è il massimo dei regali che il buon Dio ci possa fare; è il lusso dell’apostolato; la grazia più bella e ambita; è un sogno troppo bello; un’ambizione che ha dell’audacia; una grazia di lusso. Ora mi accontento del desiderio, ma è poco!» (p. 815).

5) *Il missionario appassionato dell’Eucarestia*:

«Lì è Gesù che vive; è Gesù che evangelizza; è Gesù che converte; è Gesù che regna, affermando ed estendendo il suo regno» (p. 801).

L’Eucaristia è il paradiso ritrovato. Se l’Eucaristia non ci getta fuori dalle nostre placide e rassicuranti devozioni, noi sprechiamo quel Cibo. Solo nell’Eucaristia siamo capaci di qualche cosa di puro, di giusto, di santo” (p. 397). Il sacerdote dice: “La messa è finita!”; è finita quella sacramentale, ma per ricominciare *quella esistenziale e personale!*

6) *Il missionario docile, fedele e generoso al “Fiat voluntas tua”*. Non è facile fare la volontà di Dio, senza “se e ma”, ma “*sic et simpliciter!*”; non temiamo di sacrificarci, amiamo donarci, non abbiamo paura di perdere! Qui la libertà non consiste nella libertà di scelta, ma nel metterci a disposizione di Dio per donargli tutto e donarci dicendo a fatti, lentamente e pazientemente: “Si faccia di me” senza sottrazioni subdole al dono di noi (p. 790).

7) *Il missionario immolato nella santa morte!* Il Servo di Dio, il mattino di Pasqua del 1983 è entrato nella Chiesa del Collegio presto, colpito certamente da un’embolia; è trovato esanime tra le 7:30 e le 8:00 giacente in *cornu epistolae*, con il rosario in mano e la lampada, in *cornu evangelii*, ancora accesa sull’altare; adagiato tra l’altare e la navata centrale, il suo volto esprime serenità; gli

occhiali appena sulla fronte; le mani un po' aperte e protese in alto. Quello che ha colpito fu la sua veste; era stata messa in una posizione tale che uno, cadendo e adagiandosi giù, non avrebbe mai potuto stendersela in modo migliore (p. 36).

Conclusione

Pertanto *super dubio an constet de virtutibus theologalibus, necnon cardinalibus, iisque adnexis in gradu heroico in casu ed effectum de quo agitur*, il mio voto è *affirmative, salvo meliore iudicio*.

VOTO VIII

Introduzione

Si presenta alla valutazione teologica la *Positio* sulla vita, sulle virtù e sulla fama di santità del Servo di Dio Padre Bernardo Sartori, comboniano, missionario in Uganda. Peculiarità della *Positio* è che subito all'inizio vengono elencate alcune difficoltà, ma per fortuna, contemporaneamente vengono offerte anche le soluzioni. Forza della *Positio* sono le due Perizie: quella Grafologica e quella Caratterologica. Entrambe mostrano una persona complessa, ricca di doti naturali, ma pronta a prendere la sua vita nelle proprie mani. Le testimonianze non sono tutte uguali, alcuni Testi non sono in grado di descrivere le virtù specifiche del Servo di Dio. D'altra parte, emergono alcuni comportamenti virtuosi, osservabili che si ripetono nelle testimonianze, perciò possono servire come linea guida per tracciare anche il profilo spirituale del Servo di Dio Padre Bernardo Sartori. Le mie analisi prendono come cornice della sua spiritualità il carisma comboniano, missionario il quale ha animato non soltanto la vita e le attività di Padre Bernardo, ma addirittura ha trasformato il suo carattere e la sua personalità in un missionario eroico.

Cenni biografici

Il Servo di Dio Padre Bernardo Erminio Sartori nacque a Falzé di Trevignano (Treviso) il 20 maggio 1897 da Sartori Francesco e da Poloni Augusta. Battezzato il 23 ottobre 1897, fu cresimato il 5 ottobre 1906 da Mons. Andrea Giacinto Longhin. Dalla mamma ricevette una profonda pietà eucaristica e mariana. Nel 1908 entrò nel seminario diocesano di Treviso e nonostante difficoltà di ordine economico, e un anno trascorso a casa per l'opposizione del padre, l'8 dicembre 1914 fu ammesso alla vestizione clericale.

Lo scoppio della prima guerra mondiale lo vide con altri seminaristi sul fronte del Piave, infatti l'11 marzo 1917 fu chiamato alle armi. Assegnato a 113° reggimento di Fanteria, 7^a compagnia, zona di guerra, alcuni mesi dopo fu trasferito alla 5^a Compagnia di Sanità dell'ospedale militare principale di Padova. Durante il servizio militare il suo comportamento fu sempre esemplare tanto che fu durante questo tempo di grandi sofferenze che avvertì la vocazione missionaria. Il 26 agosto 1919 fu congedato definitivamente e lo stesso anno rientrò in Seminario dove frequentò regolarmente i primi due anni di Teologia.

Al terzo anno di Teologia (1921-1922) però, risulta solo iscritto perché di fatto il 20 dicembre 1921 entrò nel noviziato missionario comboniano di Venegono Superiore (VA). Il nome ufficiale della Congregazione è Missionari dell'Africa Centrale, Figli del Sacro Cuore di Gesù, oggi Missionari Comboniani. Il tempo trascorso nel seminario diocesano porterà comunque una traccia indelebile. Si può dire che i contenuti del suo mondo spirituale li ricevette proprio qui, nell'ambiente di Treviso, ambiente profondamente toccato dalle linee maestre tracciate dal Primo Sinodo Diocesano del 1911 promosso dal vescovo, Mons. Andrea Giacinto Longhin.

Caratteristica dell'educazione nel seminario fu una vera e profonda spiritualità sacerdotale: l'anelito alla santità come dinamica essenziale della vita del sacerdote, la devozione all'Eucarestia e una particolare devozione mariana. Poi una vera sensibilità pastorale, fondata nello zelo per le anime, attraverso vita di preghiera, contatto evangelizzatore ed empatia con le persone, e la valorizzazione dell'elemento laicale. Infine, quasi per la caratteristica dell'ambiente diocesano di Treviso, la sua vocazione missionaria. Emergenza

questa di un ambiente, tra i primi in Italia, in cui la dimensione missionaria si era sviluppata attraverso l'adesione all'Unione missionaria del Clero.

Il 21 gennaio 1922, dopo aver lasciato il seminario con la benedizione del suo Vescovo, il giovane Bernardo Sartori vestì l'abito religioso a Venegono Superiore e il 21 gennaio 1923 emise i primi voti. Il 31 marzo ritornò in diocesi di Treviso per ricevere il Diaconato e per essere ordinato sacerdote da Mons. Andrea Giacinto Longhin che aveva voluto conferirgli l'ordine sacro come coronamento dell'appoggio incondizionato che sin dalla prima ora gli aveva manifestato per la sua vocazione missionaria. Tuttavia, a causa della salute cagionevole, dovette in un primo tempo rimanere in Italia. Fino al 1926 ricoprì l'ufficio di "Propagandista", così allora erano designati gli animatori missionari di base, poi il 28 febbraio 1927 i Superiori lo inviarono a Valverde (Diocesi di Bovino) con il compito di iniziare la prima fondazione comboniana nel Meridione d'Italia.

In seguito a un provvidenziale incontro con il Vescovo di Troia, Mons. Fortunato Maria Farina, precisamente nel novembre dello stesso anno, il Servo di Dio Padre Bernardo Sartori cambiò il piano originario e si trasferì a Troia. Dai ruderi dell'antico convento delle Clarisse fece sorgere la sede dell'Istituto Missionario Comboniano con annesso santuario, dedicato a Maria Mediatrix di tutte le Grazie. In quegli anni, Padre Sartori coniugò l'attività costruttiva con una straordinaria vita di preghiera, di penitenza e una infaticabile attività di predicazione. Il periodo si concluderà poi con la destinazione alle tanto bramate missioni in Uganda. I sette anni trascorsi a Troia costituiscono, a detta di tutti, un periodo memorabile.

Padre Sartori, pur ancora giovane, godeva di un'immensa popolarità. Era passato per quasi tutte le città e i paesi delle Puglie, destando dovunque il più vivo entusiasmo con la sua predicazione. Le caratteristiche della sua predicazione erano lo zelo apostolico, l'amabilità di tratto, semplicità e smisurata devozione a Maria; tutto ciò fece di lui un autentico trascinatore di folle. In quei sette anni ebbe modo di approfondire le linee antiche di quella che sarebbe stata la sua spiritualità: amore a Cristo nell'Eucarestia, amore alla Madonna e ai fratelli; spirito di preghiera e di penitenza in funzione di uno zelo sempre più raffinato per l'espansione del regno di Dio. A queste virtù si associano una grande fiducia nella Provvidenza e

nella Madonna che, come lui stesso ebbe a confidare, “non mi ha mai negato nulla”. Si può dunque affermare che Padre Bernardo Sartori a Troia visse gli anni della sua maturazione e ne uscì forgiato in vista delle future fatiche della missione.

Il 5 novembre 1934 infatti partiva per l’Uganda. Arrivato a Gulu, il 28 dello stesso mese si trasferiva ad Arua (West-Nile) dove, in qualità di coadiutore incaricato del ministero, sarebbe rimasto fino al 1937. Dopo l’apprendistato arrivò infine anche per lui il tempo delle fondazioni. L’8 novembre 1937 fu mandato a Lodonga, una missione tra i Logbara, considerata particolarmente difficile. La zona era contagiata dal musulmanesimo che addirittura, secondo il piano dei colonialisti, sarebbe dovuto diventare la religione di tutta la tribù. Padre Sartori alzò la sua barriera: Maria Santissima, la Mediatrice. Il 22 giugno ci fu la posa della prima pietra del tempio, a Lei dedicato, che più tardi (26 maggio 1961) sarebbe stato insignito col titolo di Basilica Minore da Papa Giovanni XIII. Lì, il 6 agosto (sempre del 1961) tutte le missioni dell’Africa venivano consacrate alla Madonna Mediatrice. Comunque questa sua incrollabile certezza nella protezione di Maria fu premiata: la valanga islamica si bloccò come d’incanto. Trentamila erano allora i musulmani della zona; trentamila sono rimasti anche oggi, mentre i cattolici continuarono ad aumentare.

Dopo 14 anni di missione, nel giugno del 1949 ritornava per la prima volta in Italia. Memorabile nell’anno trascorso in Italia e impiegato, per ordine dei Superiori, nel visitare i seminari diocesani d’Italia. Infatti per l’impulso dato dalla sua testimonianza e dall’animazione, due anni dopo, molti seminaristi chiesero di entrare tra i comboniani. Continuava nel tempo e si ripeteva quello che era successo con il piccolo Seminario da lui fondato a Troia e che era divenuto la scuola di ben 20 missionari.

Rientrato in Africa, il 10 gennaio 1953 fu inviato a Koboko (Uganda) a fondarvi la missione. Naturalmente dedicò chiesa e missione alla Madonna di Fatima. Il 15 aprile 1961 fu trasferito a Otumbari (Uganda). La nuova chiesa fu dedicata alla Regina del Mondo. Nella statua ivi collocata, volle che, a differenza delle molte che collocano il mondo nelle mani del Bambino, fosse la Madre a sorreggerlo al di sopra di un Gesù adolescente. Per Padre Sartori questa, più che un’espressione scultorea di pregio, costituiva un atto di consacrazione di tutto il mondo a Maria.

Tuttavia le sue fatiche apostoliche e le sue visioni, di una sempre più vasta e profonda penetrazione del Vangelo in Africa, non conoscevano tregua. Il 17 giugno 1966 fu trasferito ad Arivo (Uganda) per fondarvi la sua ultima e quarta missione. Vi rimarrà per circa sette anni, fino a luglio del 1968, allorché rientrerà in Italia per la terza volta. Anche qui lasciò la sua inconfondibile impronta: la chiesa dedicata a Maria Madre della Chiesa, a significare l'intima gioia con cui aveva accolto il nuovo titolo conferito alla Madonna da Paolo VI e in generale l'adesione convinta ai contenuti del Vaticano II. Naturalmente a questa faticosa ed esigente fase costruttiva, Padre Sartori abbinava una molto più impegnativa attività apostolica: interminabili visite alle comunità cristiane (a piedi, in bicicletta e con la sua famosa moto a monocarrello), leggendarie maratone sacramentali, istruzioni, penitenze, preghiera e affabilità, per cui venivano di conseguenza numerose conversioni anche in ambiente musulmano.

A luglio del 1969, all'età di 72 anni, ritornava di nuovo ad Arivo, ora non più come parroco e superiore, ma come coadiutore, dove sarebbe rimasto fino al 24 agosto 1978. Nel frattempo, il 21 maggio 1978, per esplicita volontà dei superiori, partecipava al 50° della fondazione della casa di Troia. Nell'occasione veniva insignito della cittadinanza onoraria. In tutti questi cambiamenti da Superiore-parroco a coadiutore a semplice aiutante, assolutamente singolari furono la sua obbedienza e la sua capacità di adattamento. Il cambiamento non lo sorprende perché viveva una sua stabilità e continuità di vita, scandita non dagli uffici più o meno lungamente ricoperti, ma dalla gioia interiore derivante dalla sua totale identificazione vocazionale, dalla disponibilità a qualunque servizio, specialmente pastorale (era assetato di anime) e dalla preghiera. Fin dagli anni della sua giovinezza, infatti, Padre Sartori si era abituato a recarsi in chiesa alle quattro del mattino e non ne usciva che alle 8.00 per poi cimentarsi con gli uomini. Verso la fine della vita poi, trascorreva notti intere in preghiera.

Ad Arivo visse le vicende turbolente che seguirono la caduta del dittatore Amin, tanto che nel 1979 seguì la sua gente in Zaire, profugo tra i profughi. Nel 1980 venne inviato a Otumbari dove il 28 aprile rimase coinvolto in una sparatoria. Il 29 aprile 1981 dovette rientrare in Italia, la sesta volta, per curarsi l'udito. Il 14 o 15 dicembre 1981 rientrò in Uganda, ad Ombaci. Da giugno a luglio

1982, a 85 anni, fu di nuovo profugo in Zaire con la sua gente. Anche qui fu instancabile nel lavoro apostolico e nell'aiuto assistenziale alla gente abbattuta nel fisico e nel morale.

Il 3 aprile 1983, il mattino di Pasqua, fu trovato esanime davanti al tabernacolo. Un dispaccio da Kampala informava:

«Padre Bernardo Sartori è stato trovato morto questa mattina, alle ore 7, in chiesa a Ombaci, disteso a terra, davanti all'altare, con accanto la lampada a kerosene accesa».

I funerali si svolsero il lunedì di Pasqua e il corpo fu sepolto nel cimitero di Ombaci, dove attualmente riposa.

Spirito missionario

Il profilo spirituale del Servo di Dio Padre Bernardo Sartori si può apprezzare se la sua vita e le sue opere si leggono nel contesto della sua vocazione missionaria.

La spiritualità del Servo di Dio Padre Bernardo Sartori è una copia del grande carisma di San Daniele Comboni, chiamato anche spiritualità comboniana. Tale spiritualità è centrata sulla dimensione missionaria per le terre pagane, o "ad gentes". Finalità di tale missione è la conversione delle persone e la fondazione della Chiesa locale. Tale vocazione presuppone alcune caratteristiche della vita spirituale come portanti delle esigenze della missione e queste sono: una profonda vita interiore, le cui espressioni concrete sono la vita di preghiera, l'amore all'Eucarestia, una speciale devozione mariana e una robusta pratica ascetica (rinunce, fatiche, povertà, solitudine). A queste virtù si associa una speciale carità pastorale che porta la persona ad orientarsi verso gli altri, sacrificarsi per le anime, per i fedeli e per ogni sorta di bisognosi.

Le caratteristiche della spiritualità carismatica

La *spiritualità missionaria* è il motore teologico del missionario; in vita concreta essa si trasforma in *carisma missionario*. Questa trasformazione parte da una verità teologica e si realizza in una serie

di caratteristiche psicologiche, che possiamo chiamare *virtù*. L'esempio principale per la spiritualità missionaria è San Paolo. Le virtù che scaturiscono dal carisma missionario sono l'entusiasmo, la creatività, la perseveranza, l'altruismo e la generosità. Nelle nostre indagini sul profilo spirituale e carismatico del Servo di Dio Padre Bernardo Sartori intendiamo dimostrare la presenza di queste virtù nella sua vita e nel suo operato.

Entusiasmo

La base teologica della virtù dell'entusiasmo è la verità formulata da San Paolo: "Poiché l'amore di Cristo ci spinge" (2Cor 5,14). Quando suddetta verità teologica si trasforma in virtù e si manifesta come *entusiasmo*. Il termine entusiasmo deriva dal greco antico *enthusiasμός* (ἐνθουσιασμός), formato da *en* (ἐν, in) con *theós* (θεός, dio) e *ousía* (οὐσία, essenza). Letteralmente si potrebbe tradurre con "Dio dentro di sé". La parola "entusiasmo" normalmente sta ad indicare una commozione intensa dell'animo che si esprime in vive manifestazioni di gioia, di eccitazione, di ammirazione; un sentimento di appassionato interesse nei confronti di un ideale o di una causa politica, religiosa o sportiva, l'effetto di certi personaggi dello spettacolo sui loro fan.

L'entusiasmo del Servo di Dio Padre Bernardo Sartori si è manifestato nella sua ammirevole *carità pastorale*. Fedele al carisma comboniano, si prodigava per creare e fortificare la Chiesa locale. Una testimonianza sottolinea proprio questa caratteristica del Servo di Dio Padre Bernardo Sartori, chiamandolo il promotore della Chiesa locale:

«Aveva un desiderio grande dello sviluppo del clero locale ed ha ottenuto molti più frutti nella zona di Lodonga: i primi sacerdoti diocesani infatti sono di là» (teste LXI – P. Vittorio Trabucchi).

L'entusiasmo del Servo di Dio Padre Bernardo Sartori si estendeva in tutte le sue attività, anche sulla sua *preghiera*. I testimoni hanno notato che la sua devozione mariana era portata da un grande entusiasmo:

«Aveva una grandissima devozione alla Madonna, e ne parlava con entusiasmo ai piccoli e ai grandi» (teste LXXII – Gabriella Serrajotto Pizzolato).

Un terzo segno del grande entusiasmo del Servo di Dio si manifestava come *zelo missionario*. Per dimostrare la grandezza di questo zelo, abbiamo una bella testimonianza da parte delle sorelle Cimadomo, consacrate laiche, che si erano recate in Uganda e dove intendevano rimanere soltanto un mese, invece sono rimaste quattro mesi, incoraggiate proprio dallo zelo missionario di Padre Bernardo Sartori. Racconta con commozione una delle sorelle:

«Devo far notare che quello fu il periodo più bello della nostra vita, perché venimmo a contatto con la bellezza della fede semplice di quella gente e del lavoro incessante, stressante, ma gratificante del Servo di Dio, il quale tornava alla sera dal suo lavoro apostolico bagnato, sudato, stanco all'impossibile, ma sempre felice per aver speso le sue forze per il Regno di Dio» (teste CXI – Teresa Cimadomo).

Creatività

La base teologica della creatività è la consapevolezza della grandezza della missione, come è stato formulato da San Paolo:

«Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro» (1Corinzi 9, 22-23).

Quando suddetta verità teologica si trasforma in virtù, si manifesta come *creatività*. Dal punto di vista psicologico la creatività viene definita come carattere saliente del comportamento umano. Tale carattere è particolarmente evidente in alcuni individui capaci di riconoscere, tra pensieri e oggetti, nuove connessioni che portano a innovazioni e a cambiamenti.

In genere, il Servo di Dio è una persona tutta dedita all'attività esteriore ed è impressionante osservare il raggio delle sue imprese. Nella prima fase della sua vita, quando è stato invitato a fondare la presenza comboniana nelle Puglie, esercita simultaneamente attività gestionali, ricostruttive, educative e di animazione missionaria.

Padre Bernardo Sartori era instancabile e pieno di idee quando si trattava di conquistare nuovi territori per la sua missione. Ricorda un teste la sua *audacia* per aprire una scuola nel territorio musulmano:

«Il suo amore per le anime lo spingeva a conquistare nuovi territori, come quando siamo andati in Sud Sudan per ottenere il permesso dal capo tribù, senza

passare dalle autorità inglesi e fondare una piccola scuola e in seguito inviare catechisti» (teste LXXXV – Fr. Lodovico De Rossi).

Perseveranza

La base teologica della perseveranza è la verità che la missione è un obbligo, e non un'attività liberamente scelta. San Paolo ha formulato questa sua convinzione in queste parole:

«Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!» (1 Cor 9, 16).

Quando questa verità teologica si trasforma in virtù si manifesta come *perseveranza*, che si può definire come andare avanti nonostante tutte le difficoltà ed ostacoli.

Uno dei segni della perseveranza del Servo di Dio fu la sua insistenza di tornare nella sua missione, nonostante l'età avanzata e il precario stato di salute. Una testimonianza sottolinea proprio questa tenacia di Padre Bernardo Sartori:

«If the Church enlists Fr. Sartori among the Saints, for me is positive, for I have seen his behavior. I have seen him in his olds age still pushing on trying to do the best to assist the people of God» (teste X – Alex Taban).

La perseveranza di Padre Bernardo Sartori si manifestò dopo un infortunio per il quale dovette tornare in Italia per le cure. Non appena si sentì meglio, ritornò in Uganda. Essendo già anziano, non poteva più viaggiare, perciò il suo lavoro consisteva nel confessare religiosi, religiose e gente della parrocchia. Passava ore ed ore nella chiesa parrocchiale confessando quanti si presentavano a lui, o quando non c'era nessuno, in preghiera. Qualche rara volta, data la sua età avanzata (non guidava più, né era in grado di usare la bici), andava anche nelle cappelle, ma sempre in compagnia di qualche altro Padre. Il suo sogno però era in realtà di tornare ad Otumbari, la sua cara e vecchia missione di un tempo (cf. teste XXVII – P. Torquato Paolucci).

Altruismo

La base teologica dell'altruismo è la verità che il portatore del messaggio evangelico non è padrone del tesoro ricevuto da Dio, ma

questo tesoro appartiene a coloro i quali è stato mandato il missionario. San Paolo ha vissuto questa verità in prima persona in questo modo:

«Noi volevamo dare non solo il Vangelo di Dio, ma anche la vita, perché ci eravate diventati cari» (1 Tess 2,8).

Quando suddetta verità teologica si trasforma in virtù, si manifesta come altruismo. L'altruismo è l'altro nome per la carità universale.

Il Servo di Dio viveva ed operava in un paese con pochi cristiani, molti musulmani e parecchi di altre religioni e di altre confessioni. L'attività missionaria implica un dialogo rispettoso anche con coloro che non accettano ancora il Vangelo (cf. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 55). I Testi sono rimasti impressionati dalla carità di Padre Bernardo Sartori verso tutti. Ecco una testimonianza che può rappresentare molte altre:

«Fr. Sartori was very happy with every one, showed love to them and respect even to those belonging to other religions: Pagans, Muslims and Protestants. He could even gather them and organise feasts with them on his different safaris» (teste XI – Ernesto Agono).

Un'altra testimonianza si riferisce alla carità di Padre Bernardo verso i cristiani non praticanti:

«He was visiting even the Christians who were living in a bad way, moving up to their houses, and he was teaching them» (teste VIII – Vito Yebuga).

L'altruismo di Padre Bernardo Sartori si manifestava anche nella sua capacità di *valorizzare il lavoro altrui*. Racconta una suora infermiera:

«Quando mi recavo ad Arivo per prestare cure cliniche, saltuariamente il Padre veniva a farci visita, salutava la gente pazientemente allineata in lunghe file, infine entrava nella piccola infermeria e dopo avermi salutata, aggiungeva: 'Quanto lavoro ha lei, madre! Questo è un lavoro in cui si guadagna tanti meriti. Il suo lavoro è proprio come una preghiera. Questa povera gente non ha nessuno che si possa prendere cura di loro. Il fatto di ricevere un sorriso da lei, è già di grande aiuto per loro, se ne tornano a casa più sereni'. Poi mi invitava a prendere un caffè» (Teste XXVIII – Sr. Rina Paola Caliarì).

La carità universale del Servo di Dio abbracciava i bambini, i giovani, gli adulti e gli anziani. Gli *anziani* erano la categoria più abbandonata, perciò la gente ha subito notato che Padre Bernardo Sartori ha avuto anche per loro un cuore amoroso. Ecco la testimonianza di un contadino:

«What impressed me during my moving around with Fr. Sartori in safaris was the fact that Fr. Sartori was ready to help elderly people both in Arivo and in Ooko, he made them happy. The elderly people were receiving him always with joy. For this reason there was a great increase in the number of Christians» (teste XLI – Karlo Dradri).

Generosità

La base teologica della generosità è la verità che tutto è un dono di Dio. San Paolo ha vissuto questa verità in prima persona:

«Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?» (1Cor 4, 7).

Quando suddetta verità teologica si trasforma in virtù, si manifesta come *generosità*. La generosità, in senso morale, si riconosce come magnanimità o nobiltà di sentimenti. Il suo contrario è l'avarizia. Una persona generosa ha grandezza d'animo e altruismo, ed è disposta a donare e perdonare.

La gente ammirava la generosità del Servo di Dio che si manifestava *nell'aiuto materiale dei bisognosi*. È commovente la testimonianza di un catechista che racconta come ha aiutato il Padre la sua famiglia. Significativo è in questo evento che nessuno ha chiesto l'aiuto da Padre Bernardo Sartori, ma lui ha notato il bisogno della gente ed ha agito spontaneamente:

«At that time Fr. Sartori noticed that I was not having clothes, even my wife did not have. Fr. Sartori gave me one, one to my wife and to my four children. Fr. Sartori told me: there is nobody else to help you, let the Christians be the ones to help you [...]. Fr. Sartori knowing of my poor conditions, was giving me the offering collected in Church. Even the decima which I was handing to him, he was sharing it with me» (teste XVIII – Pio Adra).

Il Servo di Dio era generoso anche nel *perdono*. Il ricordo dei suoi confratelli comboniani è unanime sulla generosità di Padre Bernardo nei confronti delle piccole o grandi ferite nate dal conflit-

to con i confratelli. Nelle relazioni con i confratelli, l'amore per il prossimo assume in Padre Bernardo Sartori sfumature del tutto peculiari. Con il suo comportamento sorprende anche i laici che visitano la comunità. Ecco una testimonianza:

«Trattava con serenità e immensa cordialità tutti i suoi confratelli, che accoglieva sempre con la massima comprensione e sollevava con i suoi consigli sempre ispirati da spirito soprannaturale. Mi fece forte impressione la carità con cui trattava con un fratello laico un po' strano per carattere che dimostrava molto chiaramente di non voler stare in quella missione. Mai lo rimproverava, ma al contrario, cercava di giustificarlo presso i padri» (Teste CXI – Teresa Cimadomo).

La generosità di Padre Bernardo Sartori si manifestava anche nel *rispetto verso tutte le persone* che non sempre mostravano rispetto verso di lui. Nota un suo confratello:

«Padre Bernardo era in comunità un uomo di grande carità, nel senso che non accettava mai che si parlasse male di altri. In caso di qualche critica su persone non presenti, riusciva sempre a deviare il discorso, su qualche altro argomento. Quando poi gli si chiedeva qualche cosa sulla vita passata, non accennava mai a contrarietà avute in passato, da parte di musulmani, o poveri cristiani, o Vescovo o altri» (teste XXVII – P. Torquato Paolucci).

Messaggio ed attualità

Il primo messaggio della vita del Servo di Dio è che tutti i cristiani hanno un carisma specifico per l'edificazione della Chiesa e della società, come insegna il Vaticano II. Ogni carisma porta però anche la responsabilità per il campo dove si colloca il carisma. Tale responsabilità si concretizza con le stesse virtù caratteristiche che ha mostrato Padre Bernardo Sartori: entusiasmo, creatività, perseveranza, altruismo e generosità.

Il secondo messaggio della vita di Padre Bernardo Sartori è un invito per il rispetto verso tutti i popoli, tutte le religioni e tutte le persone.

Dopo aver studiato attentamente la *Positio* sulla vita, sulle virtù e sulla fama di santità del Servo di Dio Padre Bernardo Sartori, ritengo validamente dimostrata l'eroicità nell'esercizio delle virtù, perciò il mio voto è *affirmative, s.m.i.*

VOTO IX

1. Profilo biografico

Bernardo Sartori nacque a Falzé di Trevignano il 20 maggio 1897. Già da piccolo mostrò il desiderio di intraprendere un cammino vocazionale. Infatti, nel 1914 entrò nel Seminario Diocesano di Treviso dove rimase fino al 1921 (eccetto dal marzo del 1917 all'ottobre del 1919, in cui fu arruolato nell'esercito). Durante questi anni ricevette la formazione spirituale e maturò la vocazione missionaria. Nel dicembre del 1921, ricevendo il parere favorevole del vescovo, il Beato Andrea Giacinto Longhin, Sartori lasciò il Seminario Diocesano ed entrò nella Congregazione Figli del Sacro Cuore di Gesù (oggi Missionari Comboniani).

Il 21 gennaio 1923 emise la professione religiosa e il 31 marzo del 1923 fu ordinato presbitero. Per i primi anni svolse l'attività di animatore missionario nelle varie case comboniane in Italia. Nel 1927 fu inviato dalla sua Congregazione in Puglia a fondare il primo seminario dei Comboniani nel Sud Italia. Infatti, nella diocesi di Troia-Lucera, con il benestare del vescovo Ven. Fortunato Maria Farina, restaurò con un lungo lavoro un ex convento diroccato e la chiesetta annessa e realizzò il Seminario Missionario. Nel 1934 padre Sartori partì in missione, lasciando alla diocesi il ricordo di un grande fervore missionario e il suo Seminario.

Così, dall'ottobre del 1934 al 1979, padre Sartori trascorse 45 anni di incessante servizio missionario in Uganda. Nel nord-ovest dell'Uganda, zona chiamata West Nile, padre Sartori fu uno dei fondatori della Chiesa in un territorio prevalentemente musulmano costituito dalle tribù dei Logbara e dei Kakwa. Dal 1937 al 1952 fu nella missione di Lodonga; furono anni intensi e non facili, ricchi di momenti significativi. Infatti nel 1939 il capo musulmano Mussa, convertitosi, decise di ricevere il Battesimo. Nel 1948 fu inaugurata una basilica dedicata alla Madonna Mediatrice, Sultana d'Africa.

La resistenza musulmana fu particolarmente dura e padre Sartori nel 1953 si trasferì a Koboko come superiore e parroco. Qui fondò la missione e varie strutture scolastiche; pose la prima pietra

della chiesa dedicata alla Madonna di Fatima. Più di 500 musulmani adulti si convertirono per il suo ministero.

Dal 1961 al 1966 operò a Otumbari dove riaccese il fervore della comunità e costruì una nuova chiesa dedicata a Maria “Regina Mundi”. Inoltre, nel 1961, il santuario mariano di Lodonga fu innalzato da Giovanni XXIII a Basilica minore.

Nel 1966 fu nuovamente trasferito a Arivo come superiore e parroco, dove rimase fino al 1978. Anche qui volle dedicare la nuova chiesa a Maria Madre della Chiesa. Dopo soli tre anni, padre Sartori decise di rassegnare le dimissioni da parroco e superiore di Arivo per restare come semplice aiutante del nuovo parroco. Nel 1970 salì al potere il musulmano Idi Amin: furono anni difficili sia dal punto di vista politico che religioso. Nel 1979, caduto Idi Amin, si scatenò una cruenta guerra civile, nella quale padre Sartori assistette impotente al saccheggio e alla parziale distruzione delle missioni di Lodonga, Koboko, Arivo e Otumbari.

Negli ultimi anni della vita padre Sartori, nonostante desiderasse morire a Otumbari, risiedette nella comunità di Ombaci, dove il 3 aprile 1983, il mattino di Pasqua, il missionario venne trovato morto in cappella, davanti al tabernacolo, con la lampada ancora accesa.

2. *Valutazione delle prove*

Persistendo una certa fama di santità intorno al Servo di Dio, il Processo ebbe inizio il 25 marzo 1998 nella Diocesi di Arua. Inoltre furono istruite rogatorie a Treviso, a Lucera-Troia e a Gulu (quest’ultima non ritenuta valida). Il processo principale si è chiuso il 14 marzo 2020; l’Inchiesta si è conclusa il 3 giugno 2001 e il Decreto di validità è stato emanato il 4 giugno 2004.

Nel corso del processo principale e delle Rogatorie di Troia e Treviso, furono escussi 129 testimoni, tutti *de visu*. Postulatore della Causa è padre Arnaldo Baritussio, M.C.C.J.; Relatore è il Rev.mo Mons. Claudio Iovine.

Presentiamo di seguito la struttura della *Positio*:

- 1) *Praenotatio Relatoris* (pp. V-X) del Rev.mo Mons. Claudio Iovine;

- 2) *Introductio generalis* (pp. 1-20) con un sintetico profilo biografico, la storia della Causa, la rilevanza dell'esempio del Servo di Dio e la cronologia;
- 3) *Informatio* (pp. 21-120) contenente l'analisi delle virtù e una sintesi sulla fama *sanctitatis* e *signorum*;
- 4) *Summarium testium* (pp. 121-358) con 129 testi *de visu* (14 missionari comboniani, 7 sacerdoti diocesani, 4 suore comboniane, 5 suore Mantellate Serve di Maria e 99 laici);
- 5) *Summarium documentorum* (pp. 359-414) con alcuni documenti, interviste e dichiarazioni;
- 6) *Biographia ex documentis* (pp. 415-759) contenente un ricco racconto sulla vita del Servo di Dio;
- 7) *Relatio Commissionis historicae, Vota Censorum Theologorum, Declaratio de non cultu* (pp. 763-863).

La prova testimoniale appare molto ricca numericamente e la qualità *de visu* delle testimonianze rende l'apparato probativo valido.

La prova documentale contenuta nel *Summarium documentorum* non è ricca, però la *Biographia ex documentis* è corposa, qualificata dal punto di vista storico. Il tutto appare sufficiente per procedere al voto.

3. Valutazione teologica

Il Servo di Dio è stato un buon sacerdote, molto idealista, all'inizio della sua vita religiosa non brillava per eccellenza di virtù ma il tempo, la preghiera e la perseveranza l'hanno affinato parecchio, molto prima degli ultimi 10 anni di vita. Da giovane manifestava un carattere piuttosto indomito, poteva apparire quasi una testa calda; nel successivo percorso religioso una delle virtù esercitate in grado eroico e con maggiore evidenza fu proprio l'obbedienza. Non sopportava le storture: la giustizia era per lui importante al punto da perdere le staffe in alcune circostanze. Dio lo ha lavorato parecchio e il Servo di Dio ha collaborato con la

grazia. P. Sartori amava molto la sua missione e non lasciò volentieri le proprie mansioni. Aveva uno stile di preghiera molto personale, maturato negli anni: si immergeva a lungo in profondo silenzio davanti a Dio, da questo raccoglimento trasse molta forza.

Prima di procedere allo studio delle testimonianze sulle virtù, è utile soffermarsi su alcuni punti che emergono dall'apparato probatorio che potrebbero creare difficoltà.

Si evidenziano in particolare alcune questioni.

1. La tensione sorta tra padre Sartori, il vescovo diocesano di Lucera-Troia Venerabile Mons. Fortunato Maria Farina e don Luigi Spinelli, parroco della parrocchia di Sant'Andrea dove si trovava il seminario;
2. Il rapporto sofferto con il superiore dei Comboniani in Uganda, forse per una certa incapacità a esercitare ruoli di autorità da parte del Sartori;
3. Valutazione dell'intransigenza del Servo di Dio riguardo alle danze immorali che si tenevano in quei luoghi;
4. Chiarificazione su un episodio tragico;
5. Manifestazione nel Servo di Dio di un'abbondante effusione di lacrime come possibile segno di fragilità psichica.

1. Dal 1927 al 1934 il Servo di Dio esercitò il suo ministero nella diocesi di Lucera-Troia come animatore missionario; qui fondò il Seminario Missionario. In questi anni però si creò una piccola tensione tra il Servo di Dio, il vescovo locale Venerabile Mons. Farina¹, e don Luigi Spinelli, parroco della parrocchia Sant'Andrea dove si trovava il seminario.

¹ Il Venerabile Fortunato Maria Farina nacque l'8 marzo 1881 a Baronissi, nel Salernitano. Il 14 giugno 1897 – a 16 anni – emise per la prima volta il voto privato di verginità. Nel 1898, conseguita la licenza liceale, si manifestarono i segni della tubercolosi polmonare. Tornato a Napoli si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell'Università; conseguirà la laurea solo nel 1919 perché il giovane Fortunato aveva ormai deciso di abbracciare la vita sacerdotale. Fu ordinato presbitero nella cattedrale di Salerno il 18 settembre 1904. Il 7 marzo 1919 divenne canonico della cattedrale di Salerno e il 21 giugno seguente fu pubblicata la nomina episcopale. L'ordinazione avvenne a Roma il 10 agosto 1919, nella chiesa di San Carlo ai Catinari; l'ingresso solenne in diocesi avvenne il 30 novembre dello stesso anno. La piccola diocesi di Troia era fervente di vita cristiana e il presbiterio capace, ma la situazione sociale conosceva tensioni

Oggetto della tensione era la gestione della chiesa di Santa Maria delle Grazie (“la Mediatrice”). Il punto era comprendere se questa chiesa appartenesse alla parrocchia di Sant’Andrea, all’epoca tenuta da don Luigi Spinelli, oppure ai missionari comboniani che avevano ricevuto il complesso dell’antico convento e si erano sobbarcati l’onere del restauro. Nella convenzione così si legge:

«La Chiesa di S. Maria delle Grazie, pur rimanendo la sede principale della parrocchia di S. Andrea, sarà dal Parroco lasciata officiare dai Padri Missionari, i quali ne assumono l’onere del culto e la manutenzione»².

La convenzione stabilisce la modalità d’uso della chiesa di Santa Maria delle Grazie ma non chiarisce la titolarità. Questo nel tempo creò non poche difficoltà soprattutto tra padre Sartori e il parroco don Spinelli. Il problema diventò più acuto quando il vescovo Mons. Farina, con Decreto³ del 2 dicembre 1933, stabilì che, a causa dei lavori in corso nella parrocchia, tutte le funzioni parrocchiali dovevano svolgersi nella chiesa di Santa Maria delle Grazie. A questo Decreto il Servo di Dio rispose con un telegramma nel quale comunicò al vescovo la necessità di sospendere il Decreto per consultare i superiori della sua Congregazione. Pur-

crescenti tra i lavoratori della terra e i grandi latifondisti. Tutta l’azione del Vescovo fu ispirata a motivi squisitamente evangelici, in sintonia con la dottrina sociale della Chiesa. Il suo desiderio era la crescita spirituale della diocesi. Dall’aprile 1921 al maggio 1922 il Servo di Dio fu Amministratore apostolico della diocesi di Foggia e nel dicembre del 1924 fu nominato vescovo di Foggia. La riunione *in persona Episcopii* delle due diocesi fu accolta con malumore a Troia; alcuni politici locali riuscirono a ritardare a lungo l’*Exequatur* del Governo italiano. Solo il 7 febbraio 1926 poté prendere possesso della diocesi di Foggia. Dal 1927 iniziò la collaborazione con i Comboniani per realizzare un seminario missionario a Troia, prova dell’apertura del Servo di Dio per il mondo missionario. Una cesura forte nella vita della Diocesi fu il periodo bellico, durante il quale il Vescovo si mostrò padre premuroso, attento ai bisogni materiali e spirituali del popolo. Nel luglio del 1943 Foggia subì un terribile bombardamento e molti degli sfollati trovarono rifugio nell’Episcopio e nel Seminario di Troia. Il Servo di Dio fu vicino al gregge incoraggiando e sostenendo con la carità. Il 4 aprile 1950 le sue condizioni fisiche si aggravarono. Ricevette l’Unzione degli infermi e il Viatico. Nel maggio rinunciò alla diocesi di Troia. Il 25 maggio 1951 Mons. Giuseppe Amici venne designato vescovo di Troia e coadiutore di Foggia. Il 15 gennaio 1954 il Servo di Dio lasciò anche il governo della diocesi di Foggia. Il 20 febbraio 1954, Mons. Farina morì circondato da fama di santità. È Venerabile dal 23 novembre 2020.

² *Biographia ex documentis*, Doc. 4, pp. 528-530.

³ Cf. *Biographia ex documentis*, Doc. 10, p. 535.

troppo la redazione del telegramma da parte di padre Sartori appare inappropriata nei termini, infatti si legge: «Avverto sospensione Decreto fino risposta avuta Superiori-Sartori»⁴. La risposta del vescovo arrivò immediata: «Si esegua Decreto da domani (3 dicembre 1933) sotto pena interdizione Chiesa.-Vescovo Farina»⁵. Il vescovo inoltre fece sapere subito al suo vicario di essere molto dispiaciuto dell'atteggiamento del Servo di Dio e che, in caso di rifiuto di applicazione del Decreto, non solo avrebbe interdetto la chiesa ma avrebbe anche sanzionato il Sartori.

Il giorno dopo il Servo di Dio scrisse una lettera al vescovo mostrando subito che non aveva alcuna intenzione di sottrarsi al Decreto. Inoltre, Sartori mostrò al vescovo la sua umiltà chiedendo scusa dell'inconveniente, e si comportò in modo rispettoso e obbediente⁶.

Dall'analisi di tutta la documentazione appare chiaro che, al di là del testo poco conveniente del telegramma del Servo di Dio, il problema è nato obiettivamente dalla non chiarezza della convenzione e da un malinteso nella comunicazione. Il documento della convenzione tra il parroco di Sant'Andrea e i missionari comboniani, firmata il 15 ottobre 1930 dal Vescovo e dal Generale dei comboniani, non chiarifica le pertinenze e la titolarità. Inoltre il Decreto episcopale del 2 dicembre 1933 non fissa la data dell'entrata in vigore.

Il Servo di Dio, dopo il richiamo, mostrò subito la retta intenzione e un atteggiamento di sottomissione all'autorità.

2. Il secondo rilievo riguarda il rapporto sofferto con il superiore dei Comboniani in Uganda per una certa incapacità a esercitare ruoli di autorità da parte del Sartori. A questo c'è da aggiungere la questione della fondazione della missione e della Scuola secondaria di Koboko, cose che sembrarono realizzate in autonomia piuttosto che concordate con i superiori. Intorno a questo argomento in realtà le delucidazioni che vengono date nella *Biographia ex documentis*⁷ sono chiare. Da un lato il Servo di Dio spesso mostra di non essere

⁴ *Biographia ex documentis*, Doc. 11, p. 536.

⁵ *Biographia ex documentis*, Doc. 12, p. 536.

⁶ Cf. *Biographia ex documentis*, Doc. 15, p. 538.

⁷ Cf. *Biographia ex documentis*, pp. 595-604.

in grado di esercitare un ministero di autorità così strettamente legato ai canoni giuridici sia per il suo carattere sia per la dimensione carismatica del suo ministero. Per la fondazione della missione e della scuola a Koboko i documenti in modo chiaro mostrano che il Servo di Dio non ha estorto alcunché. Al contrario, più di qualche volta il Sartori ha presentato delle richieste per risolvere alcune questioni ma sono state spesso disattese.

3. Il Servo di Dio fu tacciato di intransigenza riguardo alle danze immorali diffuse in quella zona, durante le quali si verificò anche una triste coincidenza. A Lodonga, a Koboko e ad Arivo il Servo di Dio si occupò di debellare alcuni balli tribali e immorali che spesso terminavano in orge pericolose. Padre Sartori denunciava con molta forza queste danze e alcune volte uscì anche di notte per interromperle, mettendosi anche a rischio⁸. Alcuni hanno accusato il Servo di Dio di aver fatto minacce o maledizioni ma tutto viene smentito dai confratelli che erano presenti con lui in quei momenti – come padre Coppo⁹ e padre Trabucchi¹⁰ – i quali sottolineano il vigore e l'autorevolezza spirituale con la quale il Servo di Dio denunciava questi atti.

Si verificò una coincidenza triste: una notte il Servo di Dio andò a rimproverare un giovane durante le danze, avvertendolo che non ci si poteva fare beffe di Dio, senza però proferire minacce. Quel giovane continuò i balli e dopo qualche giorno morì. Alcuni attribuirono la sua morte ad una sorta di “maledizione” fatta dal Sartori. Purtroppo non era infrequente che gli avvenimenti fossero visti con superstizione. Il Servo di Dio fu molto scosso da questo lutto, tanto che iniziò a pregare per quel giovane affermando che egli voleva bene a quella gente e che mai avrebbe potuto fare loro del male.

Alcuni cristiani si rivolsero al capo locale musulmano parlando contro padre Sartori per questo episodio, ma il capo musulmano andò in chiesa con gli accusatori facendo un elogio al Sartori e rimproverando i cristiani di andare contro un uomo di Dio¹¹. Queste danze erano immorali e pericolose fisicamente e psicologica-

⁸ Cf. *Biographia ex documentis*, Doc. 22, p. 587.

⁹ Cf. *Summarium Documentorum*, pp. 396-398.

¹⁰ Cf. *Summarium Testium*, T. LXI, §§ 356-357.

¹¹ Cf. *Summarium Documentorum*, p. 396.

mente per i partecipanti. Non vi fu alcuna maledizione da parte di P. Sartori. Piuttosto, i suoi furono atti di grande responsabilità e mostrano come fosse stimato anche tra i musulmani.

4. Un episodio potrebbe indurre il dubbio sulla prudenza del Servo di Dio. Tornando dall'aver amministrato vari battesimi, P. Sartori si mise in viaggio, dopo una pesante giornata di lavoro, rifiutando l'aiuto di un confratello¹². Fece salire sul suo motociclo Hercules a tre ruote un gruppo di ragazzi. Purtroppo il mezzo si ribaltò dopo aver urtato con la ruota il ciglio della strada e uno dei ragazzi morì schiacciato. Un episodio del genere in quelle zone avrebbe normalmente provocato il linciaggio popolare del conducente, a prescindere dalla sua responsabilità. Il prestigio di cui P. Sartori godeva gli evitò l'assalto della folla. Ma, soprattutto, il padre della vittima offrì del denaro affinché il Servo di Dio celebrasse una Messa in suffragio del figlio, a riprova del fatto che la drammatica circostanza non poteva essere imputata all'imprudenza di P. Sartori.

5. Un ultimo rilievo riguarda la manifestazione nel Servo di Dio di un'abbondante effusione di lacrime. Molte sono le deposizioni riguardo a questo fenomeno nel Servo di Dio ma attraverso gli studi è possibile escludere qualsiasi forma di natura psicotica. Guardando il fatto in sé e il contesto spirituale in cui si manifesta è possibile affermare che si tratta di un fenomeno legato al suo modo peculiare di pregare. Un giudizio positivo, in tal senso, viene anche dal teologo censore Rev.mo Padre Fernando Domingues, dottore in Teologica dogmatica con specializzazione in Cristologia¹³.

3.1. *Virtù teologali*

Il Servo di Dio è stato un uomo di profonda fede. La sua fede era alimentata principalmente dalla Celebrazione della Santa Messa durante la quale spesso aveva il fenomeno dell'effusione di lacrime. A questo si aggiunge una costante, intima e intensa preghiera. Fortissima fu la sua devozione verso la Madonna.

¹² Cf. *Informatio* p. 85; *Summarius Testium* pp. 277-278.

¹³ Cf. *Votum Theologi censoris suppletum*, pp. 857-861.

Molto profonda è la testimonianza di padre John Troy:

«Sono rimasto là qualche minuto: ho trovato p. Bernardo davanti all'altare, ed era quello il momento in cui l'ho visto mentre stava parlando con la Madonna, non gridando ma con la voce che si poteva percepire chiaramente, stava parlando con una certa velocità, e vivacità come se volesse dire tutto ciò che aveva in cuore. Io sono tornato fuori pian piano per non disturbarlo, e per non turbarlo. Non si è accorto della mia presenza. Era un momento in cui viveva questa realtà particolare che doveva nascondere durante il giorno quando trattava con la gente, per gli affari della missione e anche con me. Pregavamo insieme ma non con quella intensità. Così se fede è presenza di Dio – e sentirsi alla presenza di Dio – allora p. Sartori aveva una fede grandissima»¹⁴.

La speranza teologale fu centrale nella vita del Servo di Dio soprattutto per la sua opera missionaria di evangelizzazione. Si affidò alla provvidenza di Dio e ai suoi tempi. Questa stessa speranza la infondeva nel popolo. La speranza del Servo di Dio era profondamente radicata in Cristo: costantemente desiderava e faceva desiderare la gioia eterna del paradiso. Anche nelle difficoltà della missione il Servo di Dio mostrò grande speranza; in una lettera a Gloria Costa definisce i missionari che devono ripartire a ricostruire le missioni dopo la guerra civile come api che, distrutto l'alveare, infaticabili, in silenzio e senza nulla, si mettono a ricostruirlo più bello e più dolce di prima. E aggiunge:

«Le do una bella notizia che il dì di Natale la radio inglese avvertiva che le tre missioni di Koboko, Lodonga e Otumbari, da tre anni in mano i ribelli, distrutte, derubate da tutti e deserte, sono state liberate. Ora la gente schiava dei guerriglieri o profuga come noi, può tornare. Otumbari è la meno devastata e penso che incominceremo a ricostruirla. Le api, distrutto l'alveare, infaticabili, in silenzio e senza nulla, si mettono a ricostruirlo più bello e più dolce di prima. Così entro l'anno potremo, se il Signore vuole, riprendere il meraviglioso lavoro di conversione e di ministero degli anni passati»¹⁵.

Il suo amore a Dio si manifestò nell'intensa preghiera davanti al tabernacolo, dove ha anche concluso la sua vita. Il Servo di Dio si impegnò a vivere alla presenza di Dio.

Questo amore forte verso Dio si manifestò nella carità verso il prossimo in tutta la sua vita, il suo apostolato e la sua esperienza missionaria. Amava tutti ed era sempre benevolo. Grande carità il

¹⁴ *Summarium Testium*, T. LXII, §§ 401.

¹⁵ *Biographia ex documentis*, Doc. 17, pp. 731-732.

Servo di Dio mostrava verso i confratelli. Infine, grande cura e vicinanza aveva verso gli ultimi, i più emarginati e gli afflitti. Tomasina Agabu, a tale proposito, così dichiara:

«What has impressed me most about Fr. Sartori was the fact of how he helped my sick sister, also the way in which he took care of many more suffering people, he loves the man himself. He was moved only by love, and for us he is a really holy man»¹⁶.

3.2. *Virtù cardinali*

Il Servo di Dio esercitò la virtù della *prudenza* costantemente. È possibile notare che il Sartori aveva un temperamento sanguigno e spesso una vitalità incontenibile. Ma certamente è possibile notare una grande crescita nella sua vita. Per questo si può chiaramente notare che il Servo di Dio era un uomo equilibrato, prudente negli atteggiamenti e nelle relazioni. Mons. Maitilasso così riassume la prudenza di padre Sartori:

«La grande dolcezza che portava nei rapporti era segno del dominio di sé e della pazienza; le molte persone che ricorrevano al suo ministero erano segno della sua prudenza, del suo equilibrio e della sua saggezza»¹⁷.

La virtù della *giustizia* nel Servo di Dio è testimoniata in modo molteplice. In primo luogo si esplicò nei confronti di Dio in quanto egli mostrava grande rispetto degli impegni della sua consacrazione. A questo si aggiunge la giustizia nei confronti delle persone a lui affidate. Padre Sartori fu delicato e gentile con tutti, senza fare preferenze. Inoltre fu riconoscente verso quanti operavano del bene materiale per le sue missioni. Nell'uso del denaro fu corretto, senza impiegare per altri scopi quanto gli veniva dato. Luigi Venturato testimonia:

«Nato da una famiglia povera, visse coltivando sempre questa virtù. Pure amministrando molti soldi per la sua attività missionaria, non ne usò mai a beneficio personale»¹⁸.

Per quanto riguarda la *temperanza* molti testimoni sottolineano quanto il Servo di Dio fosse parco nel mangiare. Dormiva mol-

¹⁶ *Summarium Testium*, T. XXXVIII, § 256.

¹⁷ *Summarium Testium*, T. CXXVIII, § 690.

¹⁸ *Summarium Testium*, T. LXVIII, § 445.

to poco e spesso anche non in modo comodo. Padre Vittorio Trabucchi racconta di aver provato in qualche modo a limitarlo negli spostamenti e in attività troppo stancanti soprattutto quando l'età avanzava:

«Ho provato di limitarlo in questo modo. Tuttavia asserisco che p. Bernardo aveva anche abbastanza cura della sua salute»¹⁹.

La virtù della *fortezza* appare come una delle più evidenti in padre Sartori. Nella sua vita il Servo di Dio ha servito la Chiesa attraverso l'esperienza missionaria in terre molto difficili. Procedeva con grande *fortezza* nella realizzazione di quei progetti che riconosceva importanti, anche quando le situazioni non erano per niente semplici.

3.3. *Obbedienza, castità, povertà e umiltà*

La *castità* nel Servo di Dio è testimoniata in modo unanime. Si mostrava riservato, mai duro ma libero e sereno con tutti.

Padre Trabucchi afferma con certezza:

«Padre Bernardo era una persona seria, una persona che ha consumato totalmente la sua vita nel fare conoscere Gesù Cristo. La sua presenza dava grande confidenza, era spontaneo, non assumeva atteggiamenti diversificati davanti all'adulto, o alla donna, o al bambino. Parlava con semplicità, e dato che lo conoscevano e lo percepivano bene erano già prudenti loro stessi»²⁰.

La *povertà* fu vissuta dal Servo di Dio oltre le prescrizioni del voto religioso, come un vero atto di amore. Basterebbe citare ciò che lo stesso padre Sartori scrive a riguardo:

«Il voto limita l'uso dei beni, la virtù toglie l'affetto ai beni. Il voto (s)vuota le mani, la virtù svuota il cuore. Il voto non santifica, la virtù invece sì. Se il voto non mi porta allo spirito di povertà, non vale la pena di farlo. Gesù ha dichiarato beati i poveri di spirito»²¹.

L'*obbedienza* è stata costante nella vita del Servo di Dio, basti pensare a tutte le volte in cui dovette cambiare sede per inaugurare nuove missioni. L'*obbedienza* del Servo di Dio fu pronta,

¹⁹ *Summarium Testium*, T. LXI, § 378.

²⁰ *Summarium Testium*, T. LXI, § 361.

²¹ *Votum Theologi censoris suppletum*, p. 852.

senza alcuna protesta, con gioia, non in modo passivo ma coraggioso e propositivo. A conferma del fatto che il Servo di Dio sentisse l'obbedienza come qualcosa di importante c'è un episodio che gli capitò incontrando Padre Pio. Recatosi a San Giovanni Rotondo per visitare il santo cappuccino, il Servo di Dio gli chiese di vedere le stimmate. Padre Pio rispose con un rifiuto a causa della proibizione che veniva da Roma. Così conclude padre Sartori: «E allora ho capito che Padre Pio era un santo»²².

Anche l'*umiltà*, insieme alla *fortezza*, è stata cruciale nella vita del Servo di Dio, che appare sempre molto nascosto. Si sottrasse costantemente ad ogni atto di esaltazione della sua persona. Si metteva sempre in ginocchio davanti a Dio, ma lo faceva anche davanti ai superiori e alla gente che raccontava particolari esperienze di sofferenza, sentendosi sempre piccolo, povero e peccatore. Così racconta Piergiorgio Trevisan:

«In particolare ricordo quanto è successo a un mio fratello sofferente; dopo un colloquio con p. Sartori, in cui raccontava le sue vicissitudini dolorose, P. Sartori gli si inginocchiò umilmente davanti professando la pochezza della sua persona paragonata alla sofferenza di questo mio fratello»²³.

La fama di santità del Servo di Dio sembra attestata in vita, in morte e dopo la morte²⁴.

Durante la sua vita e l'esperienza missionaria il Servo di Dio è stato amato e considerato da molti un uomo di Dio, un santo. Anche alla sua morte tanta gente accorse da lui. Fu considerato un segno di Dio il fatto che padre Sartori fosse stato trovato morto in chiesa davanti al tabernacolo, un segno che confermava la sua vita di santità. Dopo la morte la fama di santità rimase viva nei luoghi in cui il Servo di Dio era passato, sia in Italia che in terra di missione. Molteplici sono le attestazioni di iniziative svolte in suo ricordo.

Nella *Biographia ex documentis* si segnalano attestazioni di grazie e guarigioni a seguito di preghiere di intercessione rivolte al Servo di Dio per malattie incurabili. Non mancano presunti segni straordinari risalenti alla vita di padre Sartori²⁵.

²² *Summarium Testium*, T. CX, § 589.

²³ *Summarium Testium*, T. CXXIX, § 701.

²⁴ Cf. *Biographia ex documentis*, pp. 741-753.

²⁵ Cf. *Biographia ex documentis*, pp. 753-759.

Vengono riferiti persino presunti miracoli ottenuti in vita dal Servo di Dio²⁶: moltiplicazione della benzina, trasformazione dell'acqua in benzina, l'inspiegabile chiusura di un fosso scavato per procurargli un tranello.

Proprio queste voci provano la sua popolarità in un contesto sensibile ad un'idea peculiare di sacralità, che, d'altro canto, poté influire sul menzionato sospetto che P. Sartori avesse attirato disgrazie sugli autori dei balli immorali, quasi come uno stregone. In realtà egli cercò di ammonirli – con fermezza, ma senza ira²⁷ – avvertendoli che “Dio c'è”²⁸. In altri ambiti, il fatto che qualche confratello lo abbia potuto giudicare un “impostore”²⁹ non sembra da ricondurre ad affettata santità del Sartori quanto piuttosto ad attriti interni alla famiglia comboniana. Nei documenti dell'epoca i giudizi dei superiori sulla condotta di P. Sartori sono spesso ottimi, si usa persino il termine “santo”³⁰ – le osservazioni riguardano il suo ruolo di superiore – mentre Sartori, dal canto suo, smentiva tale fama, ad esempio prevenendo il nuovo Superiore provinciale che queste voci di santità erano solo un “imbroglio da parte mia”³¹.

Questo commento pare congruente piuttosto con la sua umiltà che con altre congetture, in quanto troviamo molto spesso Sartori esprimere un basso concetto di sé, malgrado i successi missionari. Ad esempio, così scrive del missionario, passando poi in prima persona singolare:

«Il peccato del missionario è una vita in continua contraddizione. Si dice di amare il prossimo, ma lo si nega. Si dice di usare misericordia, ma non la si dà. Si dice di praticare la carità ma noi si è egoisti. Si chiede per i neri, e laggiù non li amo come dovrei, né qui prego per la loro salute eterna come me lo impone il titolo di missionario Figlio del Sacro Cuore. Ipocrita!»³¹.

Bisogna considerare che il Servo di Dio fu per molti anni un superiore stimato e un parroco molto amato: dava il buon esempio,

²⁶ Cf. *Summarium Testium*, § 104; *Biographia ex documentis*, pp. 753-755.

²⁷ Cf. *Summarium Testium*, § 397.

²⁸ *Biographia ex documentis*, p. 674.

²⁹ *Biographia ex documentis*, p. 745.

³⁰ *Biographia ex documentis*, p. 625, n. 114.

³¹ *Summarium Testium*, § 156.

³¹ *Vota Theol. super scriptis*, p. 799.

aiutava i confratelli, ne scusava le mancanze e li lasciava liberi di esprimersi. In questa ottica si può rileggere l'incomprensione avuta con il Superiore Generale e Mons. Cesana circa le accuse contro P. Pietro Traversi. Nel materiale probativo non risulta chiaro il tenore di queste accuse, da contestualizzare peraltro negli anni 1951-1952. In due lettere al Padre Generale dei Comboniani P. Tedesco (19.5.1951) e al Vescovo Mons. Cesana (21.3.1952), il Servo di Dio difende P. Traversi³³, ritenendo di essere sostenuto anche da P. Iginio Albrigo, il quale però sembrerebbe in realtà appoggiare le accuse al Traversi³⁴. Infatti P. Tedesco risponde al Servo di Dio (23.6.1951) spiegandogli che la questione “è più complessa di quanto forse Lei pensa”³⁵. Non sappiamo di cosa si trattasse. Il Servo di Dio riconosce che Traversi ha sbagliato, ma intercede per lui affinché gli venga offerta una nuova possibilità, difendendolo come confratello generoso e capace. Sartori definisce gli errori di P. Traversi “leggerezze con alcune ragazze”³⁶ o “leggerezze valutate come tali dagli interessati e che né fecero chiasso, né produssero scandalo”³⁷; Sartori spiega le accuse piuttosto col fatto che Traversi è bravo e “nella manica del governatore e ciò è causa di invidia per qualcuno”³⁸, perciò ritiene che “si esagerò molto” sulla colpa del Traversi, il quale comunque l'avrebbe già “espiata”³⁹.

Poi, però, la Superiora delle suore conferma a Mons. Cesana “la gravità della mancanza” di P. Traversi “nel modo più sicuro e più sacro”, tanto da far scrivere a Mons. Cesana, riferendosi a P. Sartori: “Io non riesco a comprendere detto Padre”⁴⁰. La questione poteva essere approfondita, anche per comprenderne gli sviluppi.

³³ Cf. *Biographia ex documentis*, pp. 612-615, docc. 6 e 9.

³⁴ Cf. *Biographia ex documentis*, p. 615, doc. 9.

³⁵ *Biographia ex documentis*, p. 614, doc. 8.

³⁶ *Biographia ex documentis*, p. 613, doc. 6.

³⁷ *Biographia ex documentis*, p. 614, doc. 9.

³⁸ *Biographia ex documentis*, p. 613, doc. 6. Così anche in *Biographia ex documentis*, p. 614, doc. 9 dove Sartori parla delle “rare doti” di P. Traversi che provocano l'altrui “invidia”.

³⁹ *Biographia ex documentis*, p. 613, doc. 6.

⁴⁰ *Biographia ex documentis*, p. 615, doc. 9.

Sembra però che P. Sartori agisca sempre in buona fede, personalmente persuaso della lievità della mancanza di P. Traversi, difendendolo come confratello che fino ad allora aveva speso la propria vita al servizio della missione. Una certa ingenuità induceva Sartori a non credere alle mancanze dei confratelli⁴¹ e ciò poteva causare conseguenze. Tuttavia, egli si rende conto dei propri limiti, spesso scrive di vedersi sempre più “pieno di miserie”⁴² e arriva a proporre un altro superiore al suo posto, poiché ritiene che non ci sia “nulla di più ridicolo di un povero imbecille mio pari con il titolo di Superiore”⁴³. Ciononostante, la sua lunga riconferma nelle mansioni di governo e il fatto che sia stato più volte incaricato di animare comunità più deboli permette di ridimensionare anche i rilievi critici sul suo superiorato.

In questo senso va letta anche la menzionata situazione venutasi a creare vent’anni prima con Mons. Farina, dove forse si evidenziò la difficoltà del Sartori a esercitare il servizio dell’autorità in base a “stretti canoni giuridici”. Anche qui però il Servo di Dio agisce secondo retta coscienza, senza doppi fini o insubordinazione. Egli ritenne suo dovere consultare i superiori maggiori della Congregazione, usando il telegramma per una comunicazione più rapida anche con il Vescovo, a cui scrisse succintamente di attendere istruzioni dai superiori prima di attuare l’ingiunzione. Tale consultazione riguardava prudentemente la gestione della chiesa conventuale ma la stringatezza della comunicazione suonò come disobbedienza al Vescovo, che reagì. Quando Sartori se ne rese conto, subito si scusò dichiarando la propria sottomissione al Vescovo, il quale comprese la situazione”⁴⁴. E quando il Servo di Dio fu poi inviato in missione, Mons. Farina spese parole estremamente lusinghiere – e non scontate – su P. Sartori. Così si ricompose questo malinteso tra due persone di alto profilo virtuoso.

⁴¹ Cf. *Biographia ex documentis*, p. 615, doc. 10.

⁴² *Biographia ex documentis*, p. 613, doc. 6.

⁴³ *Biographia ex documentis*, p. 616, doc. 11.

⁴⁴ Cf. *Biographia ex documentis*, p. 520.

4. *Conclusione*

Il Servo di Dio padre Bernardo Sartori è stato un missionario comboniano dalla profonda vita spirituale e generoso nel servizio alla Chiesa. La povertà, l'ubbidienza e la carità verso Dio e verso il prossimo sono le virtù che hanno contraddistinto il suo cammino terreno. La testimonianza del Servo di Dio oggi può risultare utile soprattutto per i missionari. Alla Chiesa intera egli mostra la bellezza dell'evangelizzazione che non scade nel proselitismo ma è capace di coniugare il rispetto con la *parresia*. Non sembra che le perplessità menzionate possano costituire obice perentorio al prosieguo della Causa.

Pertanto, al *dubium An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur*, è possibile rispondere: *Affirmative s.m.j.*

III - RELAZIONE CONCLUSIVA

I Consultori Teologi hanno esaminato il profilo spirituale del Servo di Dio Bernardo Sartori, Sacerdote Comboniano.

Bernardo nacque in una famiglia di contadini a Falzé di Trevignano (Treviso) nel 1897, terzogenito di sei figli. Ricevette una buona educazione religiosa dalla madre. Durante l'adolescenza, frequentando la parrocchia, maturò il desiderio di diventare sacerdote. Nel 1908 entrò nel seminario di Treviso, contro la volontà del padre che sperava nel suo aiuto per coltivare i campi. La sua carriera scolastica non fu brillante, ma con impegno riuscì a recuperare, favorito dall'ambiente del Seminario di Treviso, attento alla formazione dei seminaristi. Con lo scoppio del primo conflitto mondiale fu chiamato a prestare la sua opera in strutture sanitarie. Finita la guerra riprese gli studi teologici maturando la vocazione missionaria.

Nel 1922 entrò come novizio dai Comboniani di Vengono Superiore, a Como. L'anno successivo emise la professione religiosa e fu ordinato presbitero. P. Bernardo avrebbe desiderato partire per l'Africa, ma fu inviato a Troia, in Puglia, per fondare un seminario. Nonostante alcuni contrasti avuti con il Vescovo diocesano di Lucera-Troia, il Ven. Mons. Fortunato Maria Farina e con Don Luigi Spinelli, parroco di S. Andrea dove aveva sede il Seminario, per la gestione della Chiesa di S. Maria delle Grazie, il Servo di Dio lasciò un buon ricordo. In realtà, il contenzioso non era sorto per responsabilità del Servo di Dio, ma per la poca chiarezza della convenzione d'uso della chiesa e riguardava i Comboniani e Don Spinelli. Dopo l'esperienza pugliese, P. Sartori riuscì a partire per l'Africa, raggiungendo la missione di Arua, in Uganda.

Fra il 1934 e il 1978 cambiò cinque sedi. Morì a Ombaci nel 1983.

La grande sensibilità lo portava ad ascoltare e comprendere gli altri, ma anche a soffrire per avvenimenti che potevano turbarlo. Il Servo di Dio riuscì a smussare la sua emotività, acquisendo un certo autocontrollo sul carattere. Con la preghiera e la perseveranza affinò le virtù. In situazioni spirituali di particolare intensità si manifestava nel Servo di Dio un'abbondante effusione di lacrime; sembra che tale fenomeno fosse legato al suo peculiare modo di pregare. Aperto alla Grazia, nella vita religiosa fu obbediente ai Superiori, dimostrando umiltà. Fra le virtù spiccò la carità verso Dio, verso i confratelli e le persone più bisognose. Era amato dalla gente semplice che si sentiva da lui accolta e compresa; era altresì apprezzato per le qualità spirituali. Nelle difficoltà si affidava alla Grazia. Fu coraggioso in missione, in ambienti spesso ostili. Con i Musulmani riuscì ad instaurare un dialogo costruttivo. Il prestigio di cui godeva il Servo di Dio era tale che, in occasione del triste episodio dell'incidente in cui perse la vita un ragazzo trasportato dal Servo di Dio sul suo motociclo, fu risparmiato dall'aggressione della folla, mentre il padre della vittima gli chiese di celebrare una messa in suffragio per il figlio. La sua capacità di stabilire contatti umani e la vicinanza alla gente diede vari frutti con l'aumento delle conversioni e la celebrazione di numerosi Battesimi di adulti e giovani. Non mancarono problemi all'interno della Congregazione, anche per i limiti del Sartori nel governo. Cionondimeno, egli si sottomise con docilità alle disposizioni dei Superiori. Un momento difficile si ebbe in seguito alla fermezza mostrata dal Servo di Dio verso le danze immorali delle popolazioni locali che sfociavano generalmente in orge dannose. Egli si sentì in dovere di intervenire per impedirle; la pericolosità di tali danze venne confermata alcuni anni più tardi dal divieto imposto dalle Autorità civili. Nel frattempo i frutti del Vaticano II avevano raggiunto le missioni. P. Sartori accettò

le risoluzioni del Concilio, adeguandosi con umiltà e spirito di collaborazione alle innovazioni introdotte. Ormai anziano, visse in missione gli anni turbolenti in cui l'Uganda conseguì l'indipendenza. Con l'avanzare dell'età, la singolare saggezza affinò le qualità positive della personalità, conformando sempre più il suo comportamento ai principi evangelici.

Un Consultore (cf. Voto III), pur esprimendo un Voto affermativo, ha chiesto chiarimenti in merito ad espressioni poco lodevoli pronunciate in riferimento al Servo di Dio da un Superiore Provinciale.

La fama di santità si è diffusa soprattutto dopo la morte, unita ad una certa *fama signorum*.

I Teologi hanno riconosciuto nel Servo di Dio Bernardo Sartori un valido esempio per i missionari di oggi.

IV - COMPUTO FINALE

I Teologi si sono unanimemente espressi con Voto *affermativo* (9 su 9, di cui 1 *ad mentem*) circa l'esercizio eroico delle virtù da parte del Servo di Dio.

Pertanto, si auspica che il Servo di Dio Bernardo Sartori possa giungere presto, se così piacerà al Santo Padre, alla desiderata Beatificazione.

Città del Vaticano, 4 febbraio 2021

Mons. CARMELO PELLEGRINO
Promotore della Fede

Dott.ssa ANNARITA RAGNI
Ufficiale

V - RISPOSTE DELLA POSTULAZIONE

Ci è stato chiesto di rispondere fondamentalmente a quattro punti che necessitano di essere chiariti: 1) l'accusa mossa al Servo di Dio che la sua vita sia stato un "imbroglio" e che lui stesso sia stato un "impostore" e "imbroglione"; 2) l'atteggiamento del Servo di Dio per fare cessare dei balli, in concreto, uno fatto da lui cessare ad Arivo; 3) il riordino della *Fama signorum* e infine 4) il dono delle lacrime.

1) *Impostore e imbroglione?*

Un primo punto da chiarire è stato formulato dall'estensore del Voto III nei seguenti termini:

«Non è dato capire precisamente se i termini "imbroglio" e "impostore" facessero riferimento alle molte grazie e, addirittura, ai miracoli a lui attribuiti dall'ingenuità popolare o piuttosto ad una reputazione di vita virtuosa superiore alla realtà, ma qualunque circostanza si volesse indicare con queste espressioni così conturbanti, consiglio di approfondire la questione – per quanto possibile – prima di procedere *ad ulteriora*»¹.

Qui il problema posto dall'estensore del Voto III è duplice. Il primo, se i termini "imbroglio" e "impostore" si riferiscano, o alle molte grazie, o ai miracoli a lui attribuiti dall'ingenuità popolare, o alla reputazione di vita virtuosa superiore alla realtà². Secondo, trattandosi di "espressioni così conturbanti", esse meritano un approfondimento³.

Anzitutto ci domandiamo quante volte e da chi siano state impiegate queste parole. Constatiamo che esse ricorrono cumulativamente solo quattro volte e vengono tutte dagli ambienti del per-

¹ Voto III, 43.

² Cf. *ibidem*.

³ Cf. *ibidem*.

sonale missionario o dallo stesso Servo di Dio. In concreto, la parola “impostore” è riportata da un Provinciale come voce che corre (pensiamo tra i confratelli), dei quali peraltro non si conoscono né i nomi e neppure le comunità di appartenenza. Da aggiungere alla parola “impostore” anche “imbroglio” e “imbroglione”, che sono tutte autoaccuse, cioè parole uscite dalla bocca dello stesso Servo di Dio. In verità si tratta di parole che si riferiscono genericamente all’alone di santità che si è creata attorno al Servo di Dio, quindi attinenti alla fama, senza però nessun riferimento esplicito a supposti fenomeni soprannaturali o a miracoli.

Circa l’accusa “impostore”, essa appare nel formulario della “Relazione sul personale da inviare alla segreteria della Congregazione dei F.S.C.J.” a firma di padre Giovanni Santi, il superiore della Circoscrizione di Gulu, succeduto nel 1956 a padre Longino Urbani. Il contesto è quello dei primi anni della fondazione della missione di Koboko, con relativi problemi di rapporto tra la nuova missione e la missione madre di Lodonga, dove il Servo di Dio ha sostituito il precedente superiore, padre Pietro Valcavi. Riferendosi a padre Sartori, padre Giovanni Santi scrive quanto segue nella Relazione del 12 marzo 1957:

«È un santo che starebbe bene come suddito e non come Superiore. Alle volte è giudicato impostore, ma non credo lo sia, almeno volontariamente. Nella stessa scheda padre Santi scrive: “Ottimo, amato, stimato da tutti”»⁴.

Come si vede, l’affermazione generica sul Servo di Dio di essere un “impostore” non solo è molto sminuita da quel “almeno volontariamente”, ma neppure accettata dal nuovo Superiore regionale, padre Giuseppe Santi, con il “ma non credo”. Si tratterebbe al massimo di qualcosa di involontario. Questo già a livello verbale dovrebbe richiamarci a cautela. Tanto più che padre Santi, senza alcuna remora, designa il Servo di Dio come “santo “. Qui il “santo” evidentemente si richiama alla vita santa del Servo di Dio, sia per la sua spiccata spiritualità, riconosciuta e ammirata, sia per la sua diuturna ed eroica preghiera, sia per l’intensa partecipazione al mistero eucaristico, sia per la sua speciale devozione mariana e,

⁴ *Positio*, doc. 23, nota 114, 625 (facciamo notare che per le citazioni della *Positio*, aggiungeremo “Teste” qualora ci si riferisca al *Summarium Testium*, o “doc.” se ci si riferisce al *Summarium Documentorum*).

non ultimo, per la sua umiltà e disponibilità. E tutto questo è verosimile anche perché l'appunto fattogli di essere un "impostore" è circoscritto all'ambiente della sua Congregazione missionaria, tendenzialmente poco incline a credere al miracolistico ed estremamente cauta nel rilasciare patenti di santità a un suo membro vivente.

Tuttavia si può ancora approfondire cercando di risalire all'origine dell'accusa di essere "un impostore" così come è ricordata da padre Santi nella sua Relazione. La parola "impostore" è preceduta da questa affermazione: «È un santo che starebbe bene come suddito e non come superiore». L'appunto sull'incapacità del Servo di Dio a reggere una comunità religiosa è pervenuta a padre Santi da una situazione pregressa risalente al rapporto tra il Servo di Dio e il precedente Superiore della Circoscrizione di Gulu, padre Longino Urbani. Il caso a cui ci si riferisce risale all'incipiente fondazione di Koboko. Il Servo di Dio è simultaneamente superiore di Lodonga e anche di Koboko, dove si occupa della fondazione di una missione tra i musulmani. Egli considera questa fondazione come sicuro segno della volontà di Dio e una grazia speciale della Vergine Maria. Padre Urbani invece, con una dura lettera, lo richiama a ben altra lettura⁵. In essa accusa padre Sartori di aver voluto strumentalizzare l'apertura della missione di Koboko ai propri fini. Lo accusa di professare obbedienza al Vescovo, Mons. Gianbattista Cesana, e poi sotto traccia di fare la sua volontà per fini non apertamente dichiarati. Infatti padre Urbani gli addebita di aver volutamente calcato la mano del Vescovo per ottenere il suo fine e, addirittura, di aver affrontato con accuse dure e ingiuste lo stesso Vescovo al fine di ottenere il consenso dell'apertura del Collegio di Koboko. In pratica, un perseguire i propri fini apparentando al contempo una falsa sottomissione. Al che padre Sartori si è sentito in dovere di inviare a padre Urbani una lettera in cui smentisce punto per punto quelle accuse⁶. Del resto scrive: "Se volessi parlare apparirebbe chi ha spinto le cose"⁷. Se ne astiene: *pro bono pacis* e carità fraterna. In effetti poi, più tardi, in una

⁵ Cf. *ibidem*, doc. 15, 618-619.

⁶ Cf. *ibidem*, doc. 16, 619-620. Questo delicato problema lo abbiamo lungamente e dettagliatamente esposto nella *Positio* (cf. *ibidem*, doc. 16, 619-620; anche doc. 19, nota 111, 622).

⁷ *Ibidem*, doc. 16, 620.

lettera inviata dallo stesso padre Urbani al Superiore Generale, padre Urbani rivelerà l'identità del principale artefice di quella macchinazione, ossia padre Carlo Tupone. Eppure padre Urbani, nonostante tutto, continuerà ingiustamente ad associare la responsabilità dell'apertura del Collegio di Koboko anche al Servo di Dio⁸. Sul comportamento del Provinciale riteniamo opportuno non proseguire oltre, più per amore di carità fraterna che di verità⁹. Ha dunque ragione il nuovo Provinciale padre Giuseppe Santi, succeduto a padre Longino Urbani, a non dar peso a quelle che sono semplicemente voci senza fondamento nella realtà. Ci sembra dunque che quel "Alle volte è giudicato impostore, ma non credo lo sia" abbia tutto il valore di una smentita.

Tenendo presente quanto si è detto, si chiarisce ciò che il Servo di Dio ha affermato di se stesso a un altro Provinciale, padre Mario Marchetti (1970-1976), dove dipinge la sua vita come un "imbroglio" in relazione alle "voci di santità" che corrono nei suoi confronti. Ecco la deposizione di padre Marchetti: il Servo di Dio gli avrebbe detto:

«Guardi padre, che può darsi che venendo qua, lei senta cose di me come se fossi un santo; ma io in coscienza le devo dire che è stato tutto un imbroglio da parte mia e lei non ci faccia alcun caso»¹⁰.

La parola "santo" è una generica designazione di vita santa (vita virtuosa al di sopra della norma) e la parola "imbroglio", è impiegata dal Servo di Dio per negare l'autenticità della fama di santità che lo accompagna. Comunque la si voglia interpretare, quest'autoaccusa riceve la secca smentita di padre Marchetti che depone: «Per lasciarlo nella sua umiltà, gli risposi pressappoco, ne stia certo lo terrò presente»¹¹. Quindi non ci crede proprio. La prova provata sta in ciò che padre Marchetti afferma poi nel prosieguo della sua deposizione:

«Il padre Bernardo mostrava evidentemente una maturazione circa tutte le virtù, ma specialmente nella più sincera umiltà e carità sempre pronta, nella gioia e ottimismo, nel suo infaticabile zelo apostolico che solo l'obbedienza

⁸ Cf. *ibidem*, doc. 17, 621.

⁹ Cf. *ibidem*, doc. 16, 619-620; anche doc. 19, nota 111, 622.

¹⁰ *Ibidem*, 181, Teste XXIV § 156.

¹¹ *Ibidem*.

riusciva a contenere nei limiti della prudenza. Posso assicurare che potei ripetutamente rilevare, o forse soltanto intravedere, tutta la statura spirituale di padre Bernardo caratterizzata da una santità spiccatamente missionaria»¹².

Quindi, le parole “imbroglio” e “impostore” devono essere derubricate perché non costituiscono un’autoaccusa credibile, al contrario, fanno risaltare ancora di più l’umiltà del Servo di Dio.

Ulteriore prova ce la offre la testimonianza di padre Mario Ruggieri che, negli anni terminali della vita del Servo di Dio, è stato anche suo confessore. Padre Ruggieri ha sentito il Servo di Dio accusarsi in confessione di tali mancanze, cioè di essere un “impostore” e un “imbroglione”, e ciò è avvenuto anche durante la celebrazione del 60° anniversario della sua Ordinazione sacerdotale. Il padre le interpreta come un autentico e genuino atto di umiliazione, che rende ancora più grande la virtù del Servo di Dio, paragonabile a quella di molti santi. Ecco le testuali parole di padre Mario Ruggieri:

«Era commovente la maniera come si accusava, come se fosse il più grande peccatore. Io pensavo sempre tra di me: così dovevano accusarsi i santi nelle loro confessioni! È come si leggeva nelle loro vite»¹³.

Quanto è stato detto ci sembra dunque più che sufficiente a fugare ogni perplessità sul significato di queste parole: “impostore-imbroglio-imbroglione”¹⁴, definite “conturbanti”.

2) *Intervento per far cessare dei balli lascivi*

Il fatto di essere intervenuto a interrompere un ballo lascivo, e per di più con conseguenze luttuose, sembra sollevare gravi perplessità circa l’atteggiamento del Servo di Dio. Prima di tutto, almeno così si insinua, per essersi lasciato condizionare dal “clima di religiosità ancora legata a schemi precristiani” (cioè usare gli stessi strumenti dei manipolatori del sacro, ossia degli stregoni) e poi, nell’intento di far cessare il ballo, aver minacciato attirando

¹² *Ibidem*, Teste XXIV §§ 160-161.

¹³ *Ibidem*, 382.

¹⁴ Cf. *ibidem*, 95-98.

disgrazie sugli oppositori e le loro famiglie. Evento, ancora più grave, se anche un confratello del Servo di Dio sembra propendervi (avvertimenti, richiami, minacce o maledizioni?). Affronteremo quindi un duplice problema: se si è trattato di oscure minacce contro individui e famiglie disobbedienti ai richiami del Servo di Dio e su quali fondamenti si appoggi il dubbio del confratello circa l'operato del Servo di Dio. Ecco le testuali parole dell'estensore del Voto III che si richiamano alla problematica:

«Per dare un'idea del clima di religiosità ancora legata a schemi precristiani, si pensi alla lotta del Servo di Dio contro le *danze da lui ritenute licenziose* (corsivo nostro). Non entriamo nella questione se egli avesse veramente detto parole di maledizione contro gli organizzatori di tali raduni (cf. *Praenotatio Relatoris*, IX), ma sottolineiamo che nella considerazione di alcuni il Servo di Dio avrebbe attirato sui suoi oppositori e sulle loro famiglie disgrazie e morte, *così come facevano gli stregoni* (corsivo nostro) con le loro magie? (cf. *Summarium Testium*). *Se poi questo dubbio sfiora anche un confratello* (corsivo nostro), allora la situazione si fa davvero sconcertante» (cf. *Summarium Testium*, § 22)¹⁵.

In parole povere si tratta di discernere se il Servo di Dio ha pronunciato una maledizione, a cui sarebbe seguita la morte del malcapitato, come da causa a effetto. Ci riferiamo al caso successo ad Arivo nel 1972, perché di questo si tratta, dove appunto il padre si trova al momento dell'evento. Per rispondere ci serviamo rispettivamente di quattro fonti autorevoli. Padre Mario Casella che, come nuovo parroco e superiore, ha sostituito ad Arivo il Servo di Dio, rimasto con il ruolo di suo coadiutore. Padre Salvatore Coppo che è succeduto a padre Casella come parroco ed è presente sul luogo all'epoca del fatto. Quindi frater Lodovico De Rossi, che è stato con il Servo di Dio ad Arivo dal 1968 al 1972¹⁶. Infine, padre Vittorio Trabucchi che ha sostituito padre Salvatore Coppo e ha vissuto ad Arivo con padre Sartori. Terremo conto di tutte queste fonti rilevando tuttavia le seguenti differenze: mentre i padri Casella e Trabucchi riferiscono notizie per sentito dire, padre Coppo e frater de Rossi si trovano ad Arivo al momento del fatto. Padre Coppo ne ha parlato personalmente con il Servo di Dio¹⁷, mentre

¹⁵ Voto III, 43.

¹⁶ Cf. *Positio*, 272-279.

¹⁷ Cf. *ibidem*, 396-397.

fratel De Rossi riferisce di minacce in una predica contro gli organizzatori, con allusioni a castighi divini¹⁸.

Anzitutto chiariamo la qualità delle danze. Nella citazione anteriore del Voto III sembra che si dubiti della natura immorale di tali danze, lasciando intendere che la qualità di immoralità sarebbe esclusivamente da attribuire al solo Servo di Dio: “danze *da lui* ritenute licenziose?”. Per i testimoni summenzionati, non sembra così perché tutti loro parlano di “balli immorali”. Padre Mario Casella infatti depone di «balli notturni scandalosi della zona di Arivo/Uleppi»¹⁹. Padre Salvatore Coppo dichiara trattarsi di «balli notturni immorali»²⁰. Padre Vittorio Trabucchi depone di «un ballo notturno ed immorale»²¹. Addirittura anche i cristiani più responsabili, come i catechisti, designano tali balli come immorali: «their evil night dances»²². «In those days our people were bad, they were moving at night for night dances. [...]. Our place, so full of evil dances by now has been transformed, thanks to Fr. Sartori»²³. Padre Coppo, in più, ci riferisce particolari realistici della natura di questi balli (finiscono in orge)²⁴. Non si dimentichi inoltre che alcuni anni più tardi queste danze lascive sono state fatte cessare dall'autorità civile per il 75° compleanno del Servo di Dio²⁵.

Per quanto concerne ora alla natura dell'intervento del Servo di Dio, ci sembra di non poter lasciare inevasa una domanda, ossia se il Servo di Dio abbia davvero pronunciato parole di maledizione, una volta che il dubbio sembra sfiorare lo stesso padre Casella. Lo stesso Consultore teologo del Voto III manifesta il suo sconcerato, accostando gli eventi luttuosi accaduti alle pratiche ancestrali degli “stregoni” (“religiosità ancora legata a schemi precristiani”). *In casu*, padre Casella si limita a deporre genericamente di aver appreso «dalla gente che alcuni erano morti o avevano avute di-

¹⁸ Cf. *ibidem*, 279.

¹⁹ *Ibidem*, Teste II, § 22, 149.

²⁰ *Ibidem*, 396.

²¹ *Ibidem*, Teste LXI § 356, 234.

²² *Ibidem*. Teste XXXV § 240, 205.

²³ *Ibidem*, Teste XLIV § 266, 212-213; ecc.

²⁴ Cf. *ibidem*, 396.

²⁵ Cf. *ibidem*, 677.

sgrazie»²⁶ e conclude altrettanto genericamente: «Mi accorsi che qualcosa di vero c'era stato, almeno alcuni fatti inspiegabili, e il padre, quasi piangendo, mi diceva: “Ma io non ho mai voluto questo, ma solo scuotere la malizia e pigrizia degli organizzatori”»²⁷. Cosa si intende per “qualcosa di vero” e per “fatti inspiegabili”? Forse sarebbe stato più giusto dare contenuto a quel “qualcosa” e al posto dei “fatti inspiegabili” indicare concretamente quali fatti o almeno indicare gli eventi luttuosi imprevisi, tanto più che il Servo di Dio ha chiaramente manifestato a padre Casella il suo dispiacere e simultaneamente negato ogni addebito.

A chi credere? Al Servo di Dio? A padre Casella? Alla vulgata delle persone? Ci sembra tuttavia che un problema così delicato non può essere liquidato da ciò che si sente dire dalle persone senza un'approfondita indagine che, peraltro, non c'è stata, e concludere sbrigativamente come fa padre Casella: “Qualcosa di vero c'era stato”. Anche l'accostamento alle pratiche degli stregoni, che il Voto III fa, confligge con tutta la prassi pastorale del Servo di Dio imperniata sulla preghiera, formazione e sulla pratica sacramentale oltre che sulla visita capillare, a fini pastorali, a persone e comunità e sulla qualità del suo rapporto con loro²⁸. Si deve tener conto anche che, al momento dell'evento, padre Casella ha già lasciato Arivo e lo stesso padre Trabucchi è giunto ad Arivo solo alla fine del '72, quindi dopo l'evento. Quest'ultimo, nella sua deposizione, ci sembra essere un po' più cauto nel designare i modi del Servo di Dio, «atteggiamenti un pochino energici»²⁹ e in più conferma che il Servo di Dio ha sempre smentito di aver maledetto: «Padre Sartori stesso mi ha parlato di queste cose accadute, ma non le attribuita mai a se stesso; però diceva: “Per evitare questo, io preferisco non prendere più queste posizioni un po' troppo dure”»³⁰. Fratello Lodovico de Rossi scrive della Domenica precedente di «minacce in predica», senza fare riferimento al caso specifico³¹.

²⁶ Cf. *ibidem*, Teste II, § 22, 149.

²⁷ *Ivi*.

²⁸ Consultare la peculiarità della sua preghiera e del suo metodo e zelo missionario (cf. *ibidem*, 39-51).

²⁹ *Ibidem*, Teste LXI, § 355, 234.

³⁰ *Ibidem*, Teste LXI, § 382, 238.

³¹ *Ibidem*, Teste LXXXV, 279.

Ci sembra dunque che rimanga padre Salvatore Coppo, con la sua dichiarazione giurata, a inquadrare meglio tutto il contesto dell'evento e l'evento stesso, accaduto quando lui è parroco ad Arivo assieme a padre Sartori, suo aiutante³². Padre Coppo ricorda di aver parlato in quell'occasione con il Servo di Dio. Riferisce dell'avvenuto ballo notturno: il Venerdì Santo del 1972, occorrenza liturgica confermata anche da padre Trabucchi³³. Padre Coppo riferisce di rimproveri del Servo di Dio, della protervia del giovane maestro cristiano che, nonostante i rimproveri, riprende ad animare il ballo. Padre Coppo ci consegna anche le testuali parole, ricevute dalla bocca dello stesso Servo di Dio, su tale argomento: «Dio c'è».

«Non c'è stata però alcuna minaccia di morte, – scrive padre Coppo – ma bensì un avvertimento: “Dio c'è”. Il che significava far prendere coscienza al soggetto del suo colpevole atteggiamento, ricordandogli che “con Dio non si scherza e non ci si può impunemente far beffe di Lui”. Dio arriva quando non te l'aspetti [...]. Non c'era alcuna intenzione punitiva in quello che Sartori faceva e il chiamare l'attenzione dei renitenti era unicamente fatto con lo scopo di farli ravvedere e chiamarli alla conversione. In effetti padre Sartori era uno che voleva davvero bene alla gente ed era conosciuto come tale»³⁴.

Se poi la morte sia avvenuta “quasi subito”, come afferma padre Trabucchi³⁵, o “dopo alcuni giorni”³⁶ – come scrive padre Coppo – cambia poco perché il caso è stato portato da alcuni cristiani davanti all'autorità civile, a quel tempo rappresentata da un musulmano. In effetti dopo una riunione in chiesa, in cui si è analizzato il fatto alla presenza dell'autorità locale, il Servo di Dio è stato completamente scagionato. Ai cristiani tuttavia non è stata risparmiata una solenne rampogna per aver osato accusare ingiustamente un uomo stimato da tutti, musulmani e protestanti compresi³⁷. Anche se l'evento della morte si è dato “subito dopo”, come afferma padre Trabucchi, poco cambia senza prove stringenti sulla connessione tra rimprovero (o minaccia di morte) e avvenuta morte. Del resto nessuno di coloro che parlano di minacce ha mai aggiunto “minacce di

³² Cf. *ibidem*, 396-398.

³³ *Ibidem*, Teste LXI, § 355, 234.

³⁴ *Ibidem*, 397.

³⁵ *Ibidem*, Teste LXI, § 355, 234.

³⁶ *Ibidem*, 396.

³⁷ Cf. *ibidem*, 396.

morte” e neppure nessuno è stato capace di dirci in che stato si trovava la vittima dopo una nottata di ubriachezze e abusi. Sappiamo che alcool e abusi sessuali possono avere esiti luttuosi! Tuttavia padre Coppo e padre Trabucchi concordano su due affermazioni: primo, padre Sartori non ha mai cessato di pregare per il giovane³⁸, e secondo, non si è mai attribuito la responsabilità di questo evento luttuoso³⁹. Affermazione, quest’ultima, ribadita dallo stesso padre Sartori anche davanti a padre Casella⁴⁰.

Se padre Casella ha un dubbio sul fatto delle “maledizioni”, non può affidarsi a un «mi accorsi che qualcosa di vero c’era stato, almeno alcuni fatti inspiegabili!». La verità va appurata! Ne va della differenza tra fatti inspiegabili e fatti impreveduti, specie se sono luttuosi! A nostro avviso padre Casella doveva essere più cauto nell’attribuire maggiore credibilità alle voci di alcuni che alla parola stessa del Servo di Dio, il quale peraltro nega ogni addebito. A voler essere logici fino alla fine: oltre alla responsabilità, negata dal Servo di Dio, si sarebbe così aggiunta anche la menzogna per discolarsi! Francamente è troppo, conoscendo anche la delicatezza di coscienza del Servo di Dio.

Pensiamo di poter rafforzare quanto stiamo affermando, contestualizzando ancora più dettagliatamente la ragione del “gesto energetico” contro il ballo, occorso quel Venerdì Santo del 1972. Si sa quanto siano stati devastanti questi balli, dei quali peraltro il Servo di Dio è conosciuto come acerrimo nemico già dai tempi di Lodonga⁴¹. Qui, in aggiunta, proprio ad Arivo, l’organizzatore è un cristiano, quindi con scandalo ancora maggiore per la comunità. Inoltre c’è stata anche una plateale opposizione e sfida da parte del soggetto che ostensivamente riprende il ballo. Si tratta quindi di un disprezzo, non tanto nei confronti del Servo di Dio, quanto nei confronti di tutta la sua attività pastorale di autentica rifondazione della missione di Arivo. Con immensa cura, totale dedizione e persistente sacrificio padre Sartori ha ravvivato la fede spenta di alcuni, ha chiamato i lontani, ossia gli appartenenti della religione

³⁸ Cf. *Positio*, 396; Teste LXI, § 357, 234.

³⁹ Cf. *Positio*, § 382, 238.

⁴⁰ Cf. *Positio*, § 22, 249.

⁴¹ Cf. *Positio*, 570 e doc. 22, 587.

tradizionale, suscitando un movimento sorprendente di nuove conversioni⁴². Più ancora, la misura pastorale adottata in seguito la non celebrazione della Pasqua nella comunità centrale, sostituita da tre celebrazioni in tre grandi comunità periferiche, è stata concordata e quindi accettata anche dal Vescovo⁴³.

Il fatto poi, che *in casu*, si possa gettare un'ombra di discredito sull'operato del Servo di Dio, associandolo in qualche modo ai riti magici degli stregoni⁴⁴, confligge con tutto il suo metodo pastorale, impostato sulla visita capillare alle persone, sulla preghiera, sulla penitenza e sulla cura formativo-spirituale, ben diversa dalla menzogna, strumentalizzazione e furbizia dei tradizionali manipolatori del sacro (gli stregoni).

Per tutte queste ragioni ci sembra più che ragionevole credere alla parola del Servo di Dio che con quel suo: «Dio c'è», vuole certamente rivolgere un forte richiamo, senza però che si possa parlare di maledizione. Il fatto che abbia detto poi a padre Trabucchi: «Per evitare questo, io preferisco non prendere più queste posizioni un po' troppo dure»⁴⁵, per essere inteso correttamente deve essere associato al rifiuto di addossarsi tale morte. Anzi diviene il segno della sua umiltà come disponibilità a fare sempre un passo indietro e, allo stesso tempo, come irrinunciabile tributo alla verità respingendo egli ogni addebito.

Non ci sembra dunque che si possa parlare di “situazione sconcertante”⁴⁶ perché oggettivamente non ci sono ragioni valide per farlo.

3) *Fama signorum*

Passiamo ora alla richiesta di revisione della *Fama signorum*. Riteniamo giusta la preoccupazione del Teologo censore che chiede la revisione della *Fama signorum* per essere stati inclusi nella

⁴² Per la fondazione di Arivo (cf. *Positio*, 664-666; anche *ibidem*, Teste LXI, § 363, 253; Teste II, § 21, 148; e anche 397-398).

⁴³ Cf. *Positio*, 396.

⁴⁴ Cf. *Positio*, 43.

⁴⁵ *Positio*, § 382, 238

⁴⁶ Cf. Voto III, 43.

lista anche i segni antecedenti il 3 aprile 1983, giorno della morte del Servo di Dio. Più giusto considerarli come parte della Fama di Santità. Di conseguenza dei 16 casi citati, in ordine alla futura approvazione di un “miracolo” rimane in piedi uno solo, quello della Signora Edda Schiavon⁴⁷ che attribuisce all’intercessione dello zio (il Servo di Dio padre Bernardo Sartori) l’esito positivo di una difficile e rischiosa operazione al pancreas.

Dopo una nostra interpellanza a specialisti in materia la situazione rimane interlocutoria e provoca discussione. Dalle lastre e dagli esami clinici disponibili la diagnosi più probabile è ‘osteomalacia’, una patologia dell’osso neoplastica. Il caso, a loro dire, è patognomonico e suggeriscono di far vedere la paziente, perché la causa della osteomalacia non è ancora stata chiarita e vi potrebbero essere possibilità di terapia”. La diagnosi finale è di “Frattura di Looser Milkman” in paziente con osteomalacia. Si tratta di una malattia metabolica dell’osso. Non sorprende che la lesione possa essere stata confusa con una metastasi perché la radiologia delle osteopatie metaboliche è rimasta a lungo trascurata. Quindi gli altri eventi qui menzionati, sotto la dicitura *Fama Signorum*, dovranno essere considerati principalmente come “segni” della Fama di Santità, in quanto si tratta di autentiche invocazioni di intercessione e di ricorso al Servo di Dio.

4) *Dono delle lacrime*

Il quarto punto da chiarire è l’asserito dono delle lacrime. L’estensore del Voto III così si esprime:

«Oltre ai miracoli attribuiti al Servo di Dio in vita, c’è la questione – a nostro avviso non ben inquadrata – dei carismi superni [...]. In questo ambito di manifestazioni di asserito carattere soprannaturale, possiamo vedere la questione delle lacrime che spesso il Servo di Dio versava durante la celebrazione eucaristica e in alcuni momenti più intensi di preghiera, anche in pubblico. Superno dono delle lacrime o effusioni di una personalità ipersensibile? Il terzo Censore teologo raccoglie negli *Scritti* molti testi che parlano di questo fenomeno (*Positio*, 857-861), ma non si interroga sulla loro natura. La *Positio* ritiene che si tratti “molto più di un fattore emotivo legato alla sua affettività” (*Informatio*, 45). Il Relatore mette in evidenza la questione e conclude che

⁴⁷ Cf. *ibidem*, Teste XCVI, § 558.

“sembra doversi escludere ogni origine di natura puramente emotiva o peggio psicotica” (*Praenotatio Relatoris*, IX). Il Servo di Dio, in effetti, come è confermato dall’analisi grafologica e dal suo profilo caratteriale, era un uomo estremamente sensibile e dotato di una forte carica emotiva, ma non risulta che nel comportamento quotidiano e nelle relazioni interpersonali rivelasse tratti patologici. Le sue lacrime, dunque, dovrebbero essere considerate il segno di un’intima partecipazione affettiva al mistero dell’amore di Cristo. Se poi fossero un dono soprannaturale, come propone la *Positio*, non saprei dirlo» (cf. *Informatio*, 112-113)⁴⁸.

Cercheremo ora di rispondere all’asserito dono delle lacrime tenendo presente un dubbio legittimo sollevato dal Voto III: «Superno dono delle lacrime o effusioni di una personalità ipersensibile?». [...]. La *Positio* ritiene che si tratti “molto più di un fattore emotivo legato alla sua affettività” (*Informatio*, 45) [...]. «Se poi fossero un dono soprannaturale, come propone la *Positio*, non saprei dirlo»⁴⁹.

Premettiamo che qui ci atteniamo in linea di principio ai criteri di valutazione dei fenomeni straordinari, in particolare a quello delle lacrime, indicati nel Manuale delle Cause di Canonizzazione della Congregazione delle Cause dei Santi⁵⁰.

Testimonianza del fatto delle lacrime

Il fatto materiale è attestato da molteplici testimoni. Tutti loro sono persone sagge e prudenti, quindi non facilmente influenzabili, infatti si tratta di testimoni oculari sotto giuramento: catechisti per lo più zionali (gente con prolungato esercizio di autorità e di formazione all’interno delle comunità); missionari, padri e fratelli, tra i quali anche il suo confessore degli ultimi suoi mesi di vita a Ombaci (maggio 1982-aprile 1983) e anche gente semplice (contadini e lavoratori, testimoni particolarmente accurati e sicuri nel riferire il fatto). Passiamo a descrivere in breve le deposizioni.

I testimoni dell’Inchiesta principale della Diocesi di Arua: si tratta di catechisti e maestri delle elementari e un sacerdote. John

⁴⁸ Voto III, 43-44.

⁴⁹ Voto III, 42.

⁵⁰ Cf. Congregatio de Causis Sanctorum, *La Cause dei Santi. Sussidio per lo Studium*, a cura di Vincenzo Criscuolo-Carmelo Pellegrino-Robert J. Sarno, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Città del Vaticano ⁴2018, 134-151.

Edega, catechista zonale, rievoca il dono delle lacrime in un contesto di grandi necessità⁵¹; Joseph Egabe, catechista zonale ad Arivo, sottolinea della celebrazione del Servo di Dio il fatto di una totale immersione in ciò che celebra e l'intensa partecipazione che ne scaturisce per i fedeli⁵²; Guido Amandu, catechista zonale, ricorda l'effusione abbondante di lacrime durante la Messa del Giovedì Santo. Con lui i cristiani sono indotti a credere che la Messa è un evento e non semplicemente un rito⁵³; Andrea Odoa, catechista a Lodonga nel 1953 e a Otumbari nel 1964, rievoca lacrime di santità e umiltà⁵⁴; Alex Taban, catechista zonale, ha conosciuto il Servo di Dio nel 1953 in Sudan. Da notare che questa preghiera per la pioggia tra le lacrime avviene in un ambiente di grande intensità spirituale ed è rivolta da un uomo che prega e al quale Dio risponde⁵⁵; Giovanni Azukuboroa è catechista.

L'ammirazione viene dal vedere il Servo di Dio pregare in lacrime⁵⁶; Zakari Anule, maestro delle elementari, sottolinea una preghiera fatta in pubblico, fatta con grande umiltà e anche in segreto, quindi senza alcuna esibizione⁵⁷; Lino Odraja, maestro delle elementari, nota che il Servo di Dio affronta uno stregone non con le sue armi (una pietra su cui si sacrificava un toro) ma con una preghiera in lacrime⁵⁸; Tito Wani, impiegato comunale, fa notare che in queste circostanze di preghiera in lacrime l'atteggiamento del Servo di Dio è semplice e non appariscente⁵⁹; Gabriel Enyatia, insegnante in una scuola tecnica, riferisce che è proprio il fatto delle lacrime a distinguerlo dagli altri missionari e a portare la comunità a un maggior fervore spirituale⁶⁰; John Gele, un contadino che ha frequentato il Servo di Dio a Koboko tra il 1953 e il

⁵¹ Cf. *ibidem*, Teste IV, § 39, 152.

⁵² Cf. *ibidem*, Teste XLVI, § 277, 215-216.

⁵³ Cf. *ibidem*, Teste LV, § 299, 222.

⁵⁴ Cf. *ibidem*, Teste XXII, §§ 144-145, 178.

⁵⁵ Cf. *ibidem*, Teste X, § 77, 161.

⁵⁶ Cf. *ibidem*, Teste XX, § 123, 173.

⁵⁷ Cf. *ibidem*, Teste IX, § 70, 159.

⁵⁸ Cf. *ibidem*, Teste XXIII, § 149, 179.

⁵⁹ Cf. *ibidem*, Teste VII, § 59, 156.

⁶⁰ Cf. *ibidem*, Teste LIV, §§ 294-295, 221.

1960, ricorda le lacrime nel contesto di una intensa preghiera⁶¹; infine Don Pius Yobuta, prete diocesano, collega il dono delle lacrime al grande senso del peccato e alla compunzione per i peccati che sapeva ispirare⁶².

I testimoni dell'Inchiesta rogatoriale di Treviso e Troia: tutta gente semplice, tra cui due familiari e il cancelliere della Diocesi di Troia. Tarcisio Ceron, un agricoltore che richiama il fatto delle lacrime in un contesto di intensa partecipazione spirituale ed eucaristica⁶³; Luigi Venturato, agricoltore che conferma il dono delle lacrime in occasione del sacrificio eucaristico, specificando che ciò avviene durante la consacrazione⁶⁴; Maria Zane, casalinga che riferisce il fatto nel contesto di un grande senso di indegnità del Servo di Dio nei confronti della sublimità del mistero e per lei di sollievo, ricevuto in un momento di grande afflizione⁶⁵; Carmelo Sartori, nipote del Servo di Dio che connette il suo “stupore” alle frequenti lacrime e alla consacrazione eucaristica⁶⁶; Massimo Gasparetto, nipote del Servo di Dio che ricorda il contenuto di quelle lacrime: senso del peccato altrui e funzione di riconciliazione propria del sacerdozio ministeriale di cui il Servo Dio si sente investito⁶⁷. Infine Mons. Rolando Mastrulli, Cancelliere vescovile della diocesi di Foggia-Troia, riferisce con ammirata sorpresa il fatto delle lacrime in occasione del 50° di fondazione dell'Istituto comboniano di Troia⁶⁸.

Passiamo ora ad *alcuni confratelli Comboniani che hanno vissuto con lui in missione*. Fratel Giuseppe Bonafini ricorda un corso di Esercizi spirituali predicati tra le lacrime, in cui si è creato un clima spirituale particolare⁶⁹; fratel Lodovico De Rossi, che ha vissuto a stretto contatto con il Servo di Dio, prima a Koboko e poi a Arivo, riferisce di un intenso clima di preghiera con lacrime al

⁶¹ Cf. *ibidem*, Teste, XIII, § 96, 165.

⁶² Cf. *ibidem*, Teste XXXII, § 234, 202.

⁶³ Cf. *ibidem*, Teste LXVI § 437, 254.

⁶⁴ Cf. *ibidem*, Teste LXVII, § 442, 254.

⁶⁵ Cf. *ibidem*, Teste, LXXIII, § 542, 260-261.

⁶⁶ Cf. *ibidem*, Teste XCII, § 542, 288.

⁶⁷ Cf. *ibidem*, Teste XCIII, § 548, 290.

⁶⁸ Cf. *ibidem*, 324.

⁶⁹ Cf. *ibidem*, Teste XXX, § 199, 195.

momento della celebrazione⁷⁰; padre Giovanni Ferrazin, che ha vissuto a Otumbari anni importanti con il Servo di Dio, mostra su questo fatto delle lacrime un'evoluzione positiva nel suo giudizio: dall'atteggiamento interlocutorio (qualcosa di più profondo che un semplice fatto emotivo⁷¹) all'affermazione convinta di trattarsi di vero dono delle lacrime⁷². Infine padre Mario Ruggieri, confessore del Servo di Dio, testimonia di vari momenti in cui si è verificato il fatto⁷³.

Circa il carattere delle testimonianze, si può dire che, se alcuni si riferiscono espressamente al dono delle lacrime come a fatto soprannaturale (padre Ruggieri, padre Ferrazin e Mons. Mastrulli), tutti però vedono in esso qualcosa di straordinario, che va al di là di una vita virtuosa e suscita meraviglia. In generale si può dire che in queste testimonianze il fatto delle lacrime non è mai accostato a pettegolezzi, fantasie, esagerazioni, incertezze o dubbi. Mai lo presentano come conseguenza della fama di santità, anzi è vero il contrario, la rafforzano e vedono in esso l'irruzione del divino, "altro", capace simultaneamente di destare meraviglia e di coinvolgere in una partecipazione trasformante chi vi assiste. In tal senso, a titolo di esempio, citiamo due testimonianze:

«When Father Sartori was praying, we were admiring him, he was praying in tears»⁷⁴.

«What was peculiar about Fr. Sartori was that, when he was preaching, he was preaching in tears, talking sensibly and very convincingly so that the people really believed in God. He was preaching with much participation»⁷⁵.

Aspetto psicologico della persona del Servo di Dio

Questo aspetto, almeno in prima battuta, ci aiuterà a non attribuire prevalentemente questo fenomeno delle lacrime a una pronunciata emotività. Una prima domanda infatti che ci si impone è la seguente: «Non sarà piuttosto questo un fenomeno dipendente da una sensibilità eccessivamente emotiva?». Questo ci obbliga a

⁷⁰ Cf. *ibidem*, Teste LXXXV, §509, 273.

⁷¹ Cf. *ibidem*, 295.

⁷² Cf. *ibidem*, 293; anche Teste XCV, §553, 292.

⁷³ Cf. *ibidem*, 382.

⁷⁴ *Ibidem*, Teste XX, § 123, 173.

⁷⁵ *Ibidem*, Teste LIV, §§ 294-295, 221.

valutare la struttura psicologica del Servo di Dio, ossia il suo equilibrio psichico ed emotivo.

La perizia grafologica del Servo di Dio afferma che “strutturalmente era un remissivo, quindi senza genuina fermezza e con una delle sue manifestazioni “l’ipotonia”, quindi “come debolezza muscolare fluttuante e affaticabilità”⁷⁶. Ora essa riceve, proprio dal punto di vista evolutivo, un salutare ridimensionamento considerato il tipo di attività che il Servo di Dio ha esercitato e del come l’ha esercitata. Un’attività pastorale, a detta di tutti (personale religioso e personale laico), molteplice e unica per dispendio di energie fisiche e psicosomatiche⁷⁷. Basti pensare alla molteplice attività motoria che ha mantenuto fino alla fine della vita (esempio massimo sono i suoi “safari pastorali” intrapresi per fondare e seguire le comunità)⁷⁸.

La *Positio* fornisce molti esempi di tale usura fisica, che però non tocca minimamente il suo equilibrio umano, anzi, con il trascorrere del tempo, lo arricchisce. Le signorine Cimadomo, sue grandi amiche e generose collaboratrici, affermano che, mentre lui è ancora in missione, le incarica di fissare cicli di predicazione e di conferenze, impegni di confessioni e quant’altro, per “riposarsi” durante le ferie, una volta rientrato dall’Uganda⁷⁹. Padre Luigi Benedetti lo ricorda a Otumbari, già vecchio (84 anni), sottoporsi ad autentiche maratone al confessionale, 7 o 8 ore di seguito senza mai smettere⁸⁰. Fratel Giovanni Bonafini, recatosi ad Arivo per portarlo a predicare gli Esercizi Spirituali ai padri e alle suore, rimane sbalordito dalla naturalezza con cui lo accoglie, nonostante abbia trascorso il giorno intero in una comunità per incontri di formazione e, per di più, digiuno fino a sera⁸¹. Che dire poi di lui ottantenne, che percorre l’Italia da Nord a Sud per raccogliere offerte così da poter stampare il Vangelo in lingua Logbara? In quell’occasione scrive in gran segreto alla nipote, suor Gaetana

⁷⁶ *Ibidem*, 409-410.

⁷⁷ *Ibidem*, 49-51, 69-70, 69-75

⁷⁸ *Ibidem*, 711; doc 2, 721-722, 733-744.

⁷⁹ Cf. *ibidem*, Teste CXI, § 593, 314; § 604, 315.

⁸⁰ Cf. *ibidem*, Teste XXXI, § 215, 198.

⁸¹ Cf. *ibidem*, Teste XXX, § 199, 195.

Sartori, di avere in tasca 80 milioni, 60 in più del necessario⁸². Si potrebbe continuare all'infinito. Comunque già questi ricordi pongono la domanda: "Da dove gli deriva tale forza fisica e tanto spirito giovanile?". Forse dalla sua accentuata sensibilità o dall'essere particolarmente emotivo? Dobbiamo quindi affrontare il tema dell'emotività.

La "Perizia Grafologica" prosegue un po' su questa linea dell'emotività disturbata. Annota all'origine una sua incapacità ad esercitare una funzione di comando perché risente a livello inconscio della forte emotività materna che ha avuto su di lui un effetto disturbante⁸³. Anche il "Breve Profilo Caratterologico" basato sulla distinzione classica tra "carattere e personalità" adottata da René Le Senne, continua su questa linea e descrive il Servo di Dio come un ENaS (Emotivo-Non attivo-Secondario)⁸⁴. Quindi uno indotto a giudicare con il cuore piuttosto che con la ragione; a far prevalere il sentimento e l'emozione che gli avrebbero fatto perdere la concretezza del vivere quotidiano nella sua banalità; ad essere un debole nel confronto con le idee altrui; a lasciarsi condizionare dal punto di vista del fare minando la sua stabilità interiore, con conseguenti irrigidimenti e suscettibilità anche per piccole cose, ecc. ecc.

Ora questi aspetti, certamente limitanti, sono ridimensionati dai comportamenti reali del Servo di Dio. Anzitutto quanto alla sostanziale mancanza di genuina fermezza (come recita l'analisi grafologica). Nonostante egli stesso abbia ammesso di non sentirsi adatto ad una funzione di autorità⁸⁵, l'accetta e la esercita senza che ne sia disturbato o scompensato il suo equilibrio psicofisico.

Si può dire che ha esercitato un tipo di autorità diversa. Infatti, in un formulario preparato dall'Istituto comboniano e inviato a tutti i confratelli, alla voce "modo di governare" si legge di un suo tratto "paterno" nell'esercitare tale ruolo; di un saper spendersi per il bene spirituale della comunità però subito dopo si fa notare: "dice e non s'impone" e infine, circa la grande fiducia che accorda ai suoi con-

⁸² Cf. *ibidem*, 728, doc. 11 e nota 77; anche Teste C, § 567, 302.

⁸³ *Ibidem*, 410.

⁸⁴ Cf. *ibidem*, 412-414.

⁸⁵ Cf. Koboko, 21 gennaio 1953, Lettera di padre Sartori a padre Longino Urbani (*Ibidem*, doc. 16, 619-620).

fratelli, aggiunge: “troppa”⁸⁶. Preferisce quindi progettare assieme, piuttosto che imporre. Cerca di vivere assieme quanto con i suoi confratelli ha progettato. Sembra quindi che gli si riconosca un’ autorità morale, accompagnata tuttavia da una troppo larga autonomia e da una certa ingenua fiducia nella capacità altrui di assumere responsabilità. Perciò il Superiore Maggiore conclude: «È un santo che starebbe bene come suddito e non come superiore»⁸⁷.

Si trova dunque in una posizione che lo può scompensare ed invece mostra equilibrio e serenità. Alcune sue lettere, circa il comportamento e le attitudini dei confratelli sotto di lui, dicono per se stesse che ci troviamo di fronte a uno che si rende ben conto delle situazioni personali e, allo stesso tempo, addita sempre qualchedun altro al suo posto che ritiene più capace di lui⁸⁸. In più, i fratelli che hanno lavorato con lui, fratel Rodolfo Arosio e fratel Lodovico De Rossi, ed altri padri (vedi padre Pietro Traversi a Lodonga e padre Francesco Cifaldi a Koboko) confermano la sua perspicacia nel saper programmare, dirigere e comprendere⁸⁹. Resta a sua giustificazione anche il fatto che i superiori continueranno a confermarlo nel suo ruolo di autorità fino al 1968, anno in cui sarà sostituito ad Arivo da padre Casella e, sappiamo bene, a quali condizioni⁹⁰.

Altri punti summenzionati meritano tuttavia attenzione. La sua vita, secondo i dati psicologici in nostro possesso, avrebbe dovuto essere disturbata anche da altri meccanismi di difesa, propri di coloro che dipendono dall’eccessiva emotività.

Per esempio il non saper accettare il confronto con altri che la pensano diversamente da lui. Invece anche su questo punto smentisce quelli che parlano di bloccaggi inconsci con diverse forme di tensione. Il Servo di Dio sa accettare il confronto delle idee: basti pensare come reagisce senza alcun risentimento alle critiche che gli piovono addosso. Lo si accusa di essere intento solo alla costruzione di strutture materiali. Senza fare drammi, in maniera piana, risponde che a lui interessa preparare la “Chiesa

⁸⁶ Cf. *Ibidem*, 75-76; anche *Copia Pubblica V*, 452-453.

⁸⁷ *Ibidem*, 454.

⁸⁸ Cf. *Ibidem*, 75-74.

⁸⁹ Cf. *ibidem*, docc. 18-19, 584-585.

⁹⁰ Cf. *ibidem*, 103.

viva” prima della chiesa materiale⁹¹, e così ha sempre fatto. Oppure quando lo si è criticato per il titolo Madre della Chiesa, scelto per l’ultima sua chiesa dedicata alla Vergine (anche il Vescovo in effetti non voleva una consacrazione, ma una semplice benedizione del tempio). Egli se ne esce elegantemente, senza alcuna spavalderia, col sorriso sulle labbra: «Sa, si pensava che fosse l’ultima idea di un povero “stupidotto” e di un vecchio “bauco (scemo)”, ma la Madonna la fa in barba a tutte le previsioni»⁹². Oppure quando lo si critica per le sue penitenze, ecco la pronta risposta a padre Mario Casella riferendosi ai lontani da ricuperare o ai “pagani” da convertire: «Quando vedono che una patata dolce ti basta, pensano a quello che insegni»⁹³. E si potrebbe continuare. C’è solo l’imbarazzo della scelta!⁹⁴. Ci sia consentito anche di ricordare le voci maligne sparse nei suoi confronti, come di uno a cui piace cambiare spesso campi di apostolato a proprio estro. Non teme di recarsi in Curia ad Arua dal suo Vescovo, Mons. Tarantino, a chiedere con umiltà, ma anche con fermezza: «non mi tolga il bene dell’obbedienza!»⁹⁵. In altre parole: “Dica la verità!”. Insomma, è allo stesso tempo un obbediente assoluto senza tuttavia essere prono. Del resto, lo stesso padre Mario Casella afferma che “era sempre pronto, ma sempre “mandato”»⁹⁶.

Vorremmo chiudere questa carrellata in cui abbiamo presentato un padre Sartori tutt’altro che psicologicamente “remissivo” e dipendente da meccanismi inconsci di difesa, con due esempi riportati da altrettante suore comboniane. Dopo un corso di Esercizi Spirituali qualcuno gli fa notare di essere stato troppo duro con le suore e di chiedere loro scusa. «Venni a sapere in seguito – depone suor Faustina M. Ambrosi – che padre Sartori, pur con umiltà, si rifiutò asserendo che tutto ciò che aveva detto era giusto e non poteva ritirare nulla. Secondo lui, era una verità che doveva essere detta e secondo lo spirito del Vangelo»⁹⁷. A un’altra suora (Priscil-

⁹¹ Cf. *ibidem*, Teste II, § 14, 147; 392, 666.

⁹² *Ibidem*, 671.

⁹³ *Ibidem*, 666; Teste VII, § 58, 156 ecc.

⁹⁴ Cf. Teste § 11, 147; *ibidem*, 401.

⁹⁵ *Ibidem*, 392.

⁹⁶ Cf. *ibidem*, § 11, 147.

⁹⁷ *Ibidem*, Teste XXVI, § 171, 187.

la Angela Bellon), che gli chiede un consiglio sull'accettazione o meno di una situazione imposta dall'alto, con sicurezza le risponde: «Obbedisci e dialoga, perché – depone la stessa suora – mi ha detto: “Anche i superiori devono essere illuminati”»⁹⁸.

Insomma il Servo di Dio non evita semplicemente gli aspetti limitanti che gli vengono dal suo carattere, ma si distingue per comportamenti di una maturità umana che attira e convince per la sua autenticità. La testimonianza del dott. Candido Di Pierro lo esprime in maniera suggestiva: «Il suo amore verso tutti era immediato ed immediatamente percepito. Ognuno di noi poteva dire: “Quest'uomo è un mio familiare carissimo”»⁹⁹. Anche i testimoni africani, pur in maniera più concisa, ma non meno suggestiva, dicono che tratta tutti «*with respect and love*»¹⁰⁰. Mai sfiduciato, ma invece sempre fiducioso in chi gli sta di fronte e quindi sempre disponibile al dono umile e tenace di se stesso¹⁰¹. Mai incline alla critica corrosiva o a tratti di spavalderia, comuni dei tipi remissivi, piuttosto invece inclinato a valorizzare costantemente l'altro¹⁰². “Sapeva stare con tutti”, depone padre Luigi Moser¹⁰³. Gli fa eco Luigi Guazzotti, il marito di sua nipote Enrica: «Era un uomo ricco di umanità, sapeva ascoltare, capire, orientare. Trasmetteva fiducia»¹⁰⁴. John Gele, un contadino di Koboko, conclude:

«If a Catholic did something wrong, he would not say: you are bad, you are bad, go away, go away. No, he would call for you, he would invite you to sit down, and ask you what have you done? You are a Christian, how do you behave? What do you intend to do?»¹⁰⁵.

Ci sarebbe molto altro da dire sulla positiva e armonica umanità del Servo di Dio ma ci sembra sufficiente concludere con la descrizione che ne fa padre Pietro Traversi in occasione del suo 50° di ordinazione sul numero 187 del *The Nile Gazette*: Padre

⁹⁸ *Ibidem*, Teste LXXXIV, § 504, 272.

⁹⁹ *Ibidem*, Teste CXXII, § 666, 340.

¹⁰⁰ *Ibidem*, Teste XXII, § 141; Teste 146, 255, 346-347.

¹⁰¹ Cf. *ibidem*, Teste LXII, § 406, 243.

¹⁰² Cf. *ibidem*, 745, nota 33; 840-841.

¹⁰³ *Ibid.*, Teste LXIII, § 434, 250.

¹⁰⁴ *Ibidem*, Teste LXXXI, § 498, 269; *Ibidem*, Teste LXII, § 393, 240-241.

¹⁰⁵ *Ibidem*, Teste XIII, § 96, 165.

Sartori è «colui che prega, agisce e sorride»¹⁰⁶. La domanda seguente allora si impone: «Da dove tanta genuina umanità e serenità interiore?».

La personalità morale del Servo di Dio

Ci sembra che tutta la *Positio*, nell'*Informatio*¹⁰⁷ come nella *Biographia*¹⁰⁸ come nel “Voto teologico aggiunto” mostrino l’eccezionale grandezza e profondità spirituale di quest’uomo di Dio che, dall’inizio alla fine della sua vita, ha solo vissuto senza cedimenti la dimensione contemplativa e l’ansia apostolica di chi cerca esclusivamente il Regno di Dio e la sua diffusione nelle coscienze. È sufficiente qui ricordare brevemente le nervature portanti del suo essere e vivere missionario. Anzitutto la centralità della preghiera liturgica e personale come evento da celebrare e come presenza divina in cui immergersi. Coglie questo aspetto in maniera egregia il Vescovo emerito di Foggia-Troia, Mons. Castielli, in una omelia pronunciata nel 1993 per celebrare la memoria del Servo di Dio:

«Tutte le sue sfide sono partite dalle ginocchia, non dalle parole, e che parole eloquenti che aveva! Non dalla capacità organizzativa, e che capacità di organizzare aveva! Non dalla sua genialità: era musicista, era poeta, s’intendeva di arte, s’intendeva di come si costruiscono le chiese, aveva un’ascendente enorme a livello di psicologia sul popolo; queste cose erano vere, ma la grandezza di padre Sartori era la sua sfida. La sfida di padre Sartori è partita dalle ginocchia, ha pregato. È nella preghiera che lui è riuscito a trovare la forza per fare tutto il resto. E la prima sfida padre Sartori l’ha portata a se stesso»¹⁰⁹.

In fondo, davanti a Dio e al suo popolo, di fronte al Cristo Redentore ed evangelizzatore e alla Vergine Mediatrice, Regina del mondo e Madre della Chiesa, padre Sartori è stato solo, nulla più e nulla meno che “l’orante”. Ci sembra allora che sia stato proprio il Vescovo a cogliere nella sua gravidanza il significato del titolo della sua prima biografia “La sfida di un uomo in ginocchio”: Il Servo di Dio non ha in alcun modo sfidato Dio, ma se

¹⁰⁶ *Positio*, 684

¹⁰⁷ Cf. *Positio*, 23-119.

¹⁰⁸ Cf. *Positio*, 454-486, 497-740.

¹⁰⁹ *Positio*, 750.

stesso, al punto di essere solo umile intercessione per tutto il popolo a lui affidato¹¹⁰.

Poi sempre, come punto qualitativo di intensità spirituale è da annoverare l'amore tenero, fiducioso e illuminato per la Vergine Maria (le varie forme con cui ha espresso la sua devozione, mai banale ed emotivamente esagerata¹¹¹).

Si comprende allora come il dinamismo della santità abbia potuto modificare e trasformare la sua umanità in strumento che esprime l'amore di Cristo su tutto e la sete delle anime come dinamismo del profondo. Ci sono due frasi lapidarie pronunciate rispettivamente da padre John Troy e da padre Luigi Benedetti che articolano efficacemente e dinamicamente nel Servo di Dio aspetto umano e spirituale; autenticità umana e credibilità spirituale. Padre John Troy depone:

«Ciò che mi ha colpito tanto era il lato umano di questa santità: era un uomo che amava il prossimo in modo molto genuino e pregava in modo molto genuino. Era capace di condividere con i confratelli; la santità era come un atteggiamento naturale, spontaneo. Il fatto di essere rimasto a contatto giorno dopo giorno con questo suo atteggiamento, ha creato in me una impressione molto forte: come è naturale la santità nei santi!»¹¹².

Padre Luigi Benedetti, sempre così contenuto nei suoi giudizi, ripensando agli anni in cui è succeduto al Servo di Dio e ha potuto misurarne l'impatto lasciato nelle anime e poi, come suo parroco a Otumbari, trova una sola espressione per descriverlo: lui era una predica vivente.

«Aggiungo anche una cosa: il suo loggiera era povero, tuttavia la gente anche se non lo capiva bene, a veder lui vivente o vedere il Signore era la stessa cosa. Io ho sempre pensato anche alle sue prediche [...] era lui la predica»¹¹³.

È giusto allora dire che, come prete, amico e padre, ha trasmesso la sua spiritualità perché l'hanno vista esemplata nella sua vita concreta. Il suo parroco ad Arivo, molto più giovane e aggiorn-

¹¹⁰ Cf. *ibidem*, 39-44 (facciamo notare che a questo riguardo appaiono nella *Positio* 378 riferimenti).

¹¹¹ Cf. *ibidem*, 45-49; 802-812.

¹¹² *Ibidem*, Teste LXII, § 387, 239.

¹¹³ *Ibidem*, Teste XXXI, § 223, 200.

nato di lui, padre John Troy, ammette senza esitazione: «Potrei dire che mentre io cercavo di comunicare la dottrina, da lui assorbivano il vero amore di Dio e la gioia di essere cristiani»¹¹⁴.

L'umiltà del Servo di Dio

Giunti qui, possiamo ora riferire qualcosa della sua umiltà. Questa realtà e questo tema sono trattati abbastanza diffusamente nella *Positio*, quindi ci serviamo di quelle riflessioni aggiungendo quello che ci sembrerà più opportuno, perché se c'è una virtù riconosciuta unanimemente al Servo di Dio è proprio l'umiltà, soprattutto per la maniera di sentire se stesso dentro il mistero cristiano (l'amore incommensurabile e immeritevole a cui lo strumento umano risponde in maniera sempre inadeguata) e per la maniera di atteggiarsi e di presentarsi e di agire (sempre l'ultimo posto, sempre un gradino più in basso). Ci sembra che la descrizione più sintetica e vera della sua umiltà ci sia trasmessa dal catechista zonale, John Edega, il quale ha avuto maggiori occasioni di altri per valutare il suo comportamento. Nella sua testimonianza, in una postilla, la parola umiltà ritorna cinque volte. Depono:

«He was a very humble person and he had a spirit which was not of other priests. You know, some have the spirit of moving the Christians perhaps with strong words, but Fr. Sartori was not doing it that way. He was advising people in a very simple and humble manner. Approaching people in a humble manner, and presenting himself to people in a very humble manner, he was able to convert very many pagans. During those days there were a lot of pagans. There was a lot of idolatry, and the way in which he used to present himself with a humble manner, he converted many pagans in our area»¹¹⁵.

Ci permettiamo qui di riportare il lungo giudizio degli storici, perché giudizio ponderato e allo stesso tempo ammirato. Uno di essi è stato il ben conosciuto e stimato comboniano padre Aldo Gilli, principale estensore della monumentale *Positio* su Mons. Daniele Comboni, canonizzato nel 2003, e quindi grande conoscitore dell'odierna storia missionaria dell'Istituto e delle sue figure di maggiore spicco. Nel voto si afferma essere proprio quella dell'umiltà la caratteristica più peculiare e più singolare del Servo

¹¹⁴ *Ibidem*, Teste LXII, § 390, 240.

¹¹⁵ *Ibidem*, Teste IV, § 40, 152-153; anche 204-205.

di Dio. Ogni esitazione circa la grandezza inarrivabile della sua umiltà qui cade:

«Ne facciamo parola a questo punto, – scrive padre Gilli – perché la virtù dell’umiltà è una caratteristica del tutto singolare in padre Sartori, con espressioni così forti, che forse è difficile trovare in persone virtuose e anche sante. Possiamo richiamare prima di tutto una circostanza. Verso gli anni ‘70, mentre era in Africa, gli venne fatta la proposta di venire nella Curia di Roma, perché facesse il confessore e padre spirituale di quella grande comunità, compresa quella degli scolastici. Più volte manifestò l’idea di sentirsi del tutto indegno di tale ufficio (mentre, forse, era il migliore) e chiese preghiere, perché ciò non avvenisse; e difatti non avvenne: se ne sentiva indegno. Si rimane allibiti di fronte alle sue espressioni di profonda umiltà. Tra le tante, per non ripeterci, ne scegliamo solo qualcuna. Ecco, ad esempio, come scriveva ad un confratello: “Il Signore ha voluto servirsi di questo strumento il più abietto per far risaltare che è tutto e solo opera sua” (ACR, B/201/8). E in modo ancora più crudo, ad un altro padre diceva: “Mi sento un vecchio stupido, ignorante e pieno di miserie e buono solo per intralciare il lavoro” (ACR, B/202/1/16). Scriveva questo dieci anni prima della morte. È interessante la risposta che diede a chi gli aveva sollecitato un’intervista: “Intervistare un vecchio quasi scemo e anche... abisso di miseria e di ignoranza senza stile né doti mi pare un paradosso” (ACR, B/201/1/7). Se confrontiamo questa affermazione con le lettere scritte fino agli ultimi giorni, vi troviamo un equilibrio di stile e di doti, dalle quali emerge un uomo tutt’altro che “scemo” e “ignorante”. Ma era quello che egli pensava di se stesso. Potremmo riportare altri passi, anche più duri dei precedenti, ma temiamo che, appunto per questo, non vengano capiti dai non addetti ai lavori agiografici. Sentiamo comunque il dovere di dare una spiegazione su questo particolare spirito di umiltà. A dire il vero, le forti espressioni di umiltà ci sembrano delle vere e proprie esagerazioni, e forse lo sono, se appunto le confrontiamo con la sua vita santa di missionario di Cristo. Dobbiamo però ammettere che egli era convinto di dire la verità. E allora, dobbiamo dire che da questo arriva a noi, che ci crediamo umili, una seria lezione. Siano o non siano esagerazioni, esse manifestano un senso di grande responsabilità nel suo lavoro missionario, la convinzione di fare troppo poco rispetto a quello che avrebbe dovuto fare per le anime; di qui il timore di andare davanti al tribunale di Dio a mani vuote, anche per non aver corrisposto alle grandi grazie che la bontà di Dio gli aveva dato. Era quindi un vero timore di Dio, della morte, del giudizio»¹¹⁶.

A conferma, ci permettiamo di aggiungere che la sua umiltà rifugge da ogni infingimento e da ogni autoesaltazione.

¹¹⁶ *Ibidem*, 776-777.

Superno dono delle lacrime o effusioni di una personalità ipersensibile?

Dopo queste necessarie premesse che, oltre al fatto accertato delle lacrime, ci hanno mostrato anche l'equilibrio emotivo e la profondità della vita spirituale del Servo di Dio, ora procediamo alla loro valutazione. In un primo momento, consideriamo il loro *significato* e il *contesto* in cui questo fenomeno è avvenuto per poi passare agli *effetti* che ha prodotto nelle persone e quali *appigli* il Servo di Dio ci offre per interpretare ciò che ha vissuto.

Anzitutto questo delle lacrime è considerato *un fatto misterioso* per la diversità e la frequenza con cui avviene. La gente del posto ed anche alcuni missionari constatano ammirati, senza però riuscire a darsi una spiegazione. Tuttavia si fa notare che si tratta di una peculiarità esclusiva del Servo di Dio (Giovanni Azukuboroa¹¹⁷; Gabriel Enyatia¹¹⁸; Tarcisio Ceron¹¹⁹; frater Lodovico De Rossi¹²⁰; padre Giovanni Ferrazin¹²¹; padre Mario Ruggieri¹²²). Nessuno lo attribuisce alla sua emotività. Nessuno che affermi essere un fenomeno provocato intenzionalmente per distinguersi dagli altri missionari o per atteggiarsi a grande santo, insomma per attrarre l'ammirazione su di sé. In effetti avviene sempre in contesti liturgici e di preghiera personale (vedi Eucaristia, predicazione della Parola, corsi di Esercizi Spirituali da lui tenuti), in momenti di riconciliazione sacramentale (padre Mario Ruggieri)¹²³, o anche in contesti di grande drammaticità e sofferenza umana (Joseph Egabe¹²⁴; Guido Amandu¹²⁵; Andrea Odoa¹²⁶).

Comunque sia, in un contesto come nell'altro, il centro dell'attenzione non è mai stato identificato nel Servo di Dio, ma sempre in qualcosa di prodotto da Dio stesso sperimentato nel dono

¹¹⁷ Cf. *ibidem*, Teste XX, § 123, 173.

¹¹⁸ Cf. *ibidem*, Teste LIV, §§ 294-295, 221.

¹¹⁹ Cf. *ibidem*, Teste LXVI § 437, 254.

¹²⁰ Cf. *ibidem*, Teste LXXXV, § 509, 273.

¹²¹ Cf. *ibidem*, 293; anche Teste XCV, § 553, 292.

¹²² Cf. *ibidem*, 382.

¹²³ Cf. *Ibidem*, 382.

¹²⁴ Cf. *Ibidem*, Teste XLVI, § 277, 215-216.

¹²⁵ Cf. *ibidem*, Teste LV, § 299, 222.

¹²⁶ Cf. *ibidem*, Teste XXII, §§ 144-145.

eucaristico, o nell'atto supremo della riconciliazione o nella sua misericordiosa assistenza nei confronti del suo popolo in difficoltà o anche come sentimento umano espressione inequivocabile del suo rimando a Dio.

La conferma di questo primato di Dio nel fenomeno delle lacrime è anche l'interrogativo molto serio che ci si pone sulla possibile presenza di qualcosa d'altro: “*C'era qualcosa sotto?*” La chiara emotività temperamentale del Servo di Dio non basta più a spiegare quel misterioso fenomeno. Così scrive padre Giovanni Ferrazin: «Padre [Luigi] Sacco, mio professore di filosofia e psicologia mi chiede: “Che ne pensi di questi doni che gli attribuiscono?”. “È molto emotivo, ma c'è qualcosa sotto» (i due padri Ferrazin e Sacco)¹²⁷. Tuttavia c'è qualcuno che non si accontenta più di una fase interlocutoria, ma si schiera decisamente per il dono. «Aveva il dono delle lacrime» depone padre Ferrazin¹²⁸.

Asserzione confermata, senza alcuna esitazione, anche da padre Mario Ruggieri, uno che conosce bene il Servo di Dio: «Padre Bernardo aveva il dono delle lacrime: piangeva non solo quando si accusava in confessione, ma anche palesemente quando celebrava, specialmente al momento della consacrazione. Ho avuto la gioia e la grazia di concelebrare con lui, quasi tutti i giorni, durante il periodo ultimo della sua vita: sono un testimone oculare delle sue lacrime»¹²⁹.

Qui siamo costretti a dare un nome alla “ammirazione delle persone” e alla “intensità di concentrazione nel mistero celebrato”, o ancora alla sottolineatura dell'atteggiamento di “umiltà” (Zakari Anule¹³⁰; Lino Odraja¹³¹; Tito Wani¹³²; Luigi Venturato¹³³), oppure agli effetti di una preghiera che “riconosce sempre il primato a Dio” (Joseph Egabe¹³⁴, Alex Taban¹³⁵; John Gele¹³⁶). Qui c'è una

¹²⁷ *Ibidem*, 295.

¹²⁸ *Ibidem*, 293.

¹²⁹ *Ibidem*, 382.

¹³⁰ Cf. *Ibidem*, Teste IX, § 70, 159.

¹³¹ Cf. *ibidem*, Teste XXIII, § 149, 179.

¹³² Cf. *ibidem*, Teste VII, § 59, 156.

¹³³ Cf. *ibidem*, Teste LXVII, § 442, 254.

¹³⁴ Cf. *ibidem*, Teste XLVI, § 277, 215-216.

¹³⁵ Cf. *ibidem*, Teste X, § 77, 161.

¹³⁶ Cf. *ibidem*, Teste XIII, § 96, 165.

“peculiarità” del soggetto segnata da “un’alterità” non più attribuibile al soggetto stesso, ma ad una presenza altra, soprannaturale, “diversa”. Del resto è stato visto piangere in segreto (Zakari Anule¹³⁷), fuggendo ad ogni esposizione mediatica, e lui stesso ha affermato “di fare degli sforzi per trattenere quelle lacrime”¹³⁸.

Gli effetti sulle persone

Per dare un nome a questo senso di “mistero che stupisce” ci può aiutare considerare l’impatto che questo fenomeno ha sulle persone presenti nei vari momenti in cui avviene. Durante la celebrazione dell’Eucaristia i presenti si sentono maggiormente coinvolti nel mistero (Joseph Egabe¹³⁹; Tarcisio Ceron¹⁴⁰; Maria Zane¹⁴¹; padre Giovanni Ferrazin¹⁴²; padre Mario Ruggieri¹⁴³; Don Pius Yobuta¹⁴⁴). Non solo, ma anche la predicazione del Servo di Dio, fatta in quel momento, incide sulla vita spirituale (Guido Amandu¹⁴⁵; Tito Wani¹⁴⁶; Gabriel Enyatia¹⁴⁷; frater Giuseppe Bonafini¹⁴⁸). Si rileva lo stesso stupore, che eleva il pensiero a realtà più alte, nel momento in cui il Servo di Dio si presenta per ricevere il sacramento della riconciliazione (padre Mario Ruggieri¹⁴⁹) o anche in momenti di particolare necessità per il popolo (John Edega¹⁵⁰; Alex Taban¹⁵¹; Gabriel Enyatia¹⁵²; John Gele¹⁵³).

¹³⁷ Cf. *ibidem*, Teste IX, § 70, 159.

¹³⁸ *Ibidem*, 773.

¹³⁹ Cf. *ibidem*, Teste XLVI, § 277, 215-216.

¹⁴⁰ Cf. *ibidem*, Teste LXXVI, § 437, 254.

¹⁴¹ Cf. *ibidem*, Teste LXXIII, § 542, 260-261.

¹⁴² Cf. *ibidem*, 293; anche Teste XCV, § 553, 292.

¹⁴³ Cf. *ibidem*, 382.

¹⁴⁴ Cf. *ibidem*, Teste XXXII, § 234, 202.

¹⁴⁵ Cf. *ibidem*, Teste LV, § 299, 222.

¹⁴⁶ Cf. *ibidem*, Teste VII, § 59, 156.

¹⁴⁷ Cf. *ibidem*, Teste LIV, §§ 294-295, 221.

¹⁴⁸ Cf. *ibidem*, Teste XXX, § 199, 195.

¹⁴⁹ Cf. *ibidem*, 382.

¹⁵⁰ Cf. *ibidem*, Teste IV, § 39, 152.

¹⁵¹ Cf. *ibidem*, Teste X, § 77, 161.

¹⁵² Cf. *ibidem*, Teste LIV, §§ 294-295, 221.

¹⁵³ Cf. *ibidem*, Teste XIII, § 96, 165.

Interessante notare i termini con cui i presenti esprimono il loro coinvolgimento: partecipazione totale, impressione profonda, ammirazione. Comunque mai si esprimono quasi si tratti di semplice emotività o di nuova conoscenza, ma c'è sempre qualcosa che sconvolge nel profondo e che apre altri orizzonti. Per esempio Joseph Egabe depone: «Even the Chistians attending his Mass were full participating in it»¹⁵⁴. Guido Amandu: «What struck me during that prayer in which Fr. Sartori acted as main celebrant was the fact that his preaching made the Christians to shed tears»¹⁵⁵.

Jiovanni Azukuboroa: «When Fr. Sartori was praying we were admiring him»¹⁵⁶. Tarcisio Ceron: «Ricordo che ero molto ammirato e commosso partecipando alle Messe che il padre celebrava sia nella chiesa parrocchiale e talvolta anche in casa mia, perché trasmetteva una profonda fede. Talvolta ricordo di averlo visto piangere. Invitava tutti ad una partecipazione attenta e devota»¹⁵⁷. Maria Zane: «Mi colpivano le sue lacrime versate perché si sentiva indegno di celebrare la Messa [...]. Più lui piangeva, più io mi sentivo sollevata»¹⁵⁸. Padre Mario Ruggieri designa questo stupore “edificazione”: «Sono un testimone oculare della sue lacrime, del resto anche chi assisteva alla santa messa poteva constatare e con tanta edificazione»¹⁵⁹. Gabriel Enyatia è ancora più esplicito riferendosi a “una fede che cresce”: «What was peculiar about Fr. Sartori was that, when he was preaching, he was preaching in tears, talking sensibly and very convincingly so that the people really believed in God»¹⁶⁰.

Che ci sia qualcosa di più lo si può intuire anche dalla maniera di esprimersi di alcuni testi in cui il soggetto è sempre Dio. È sempre Dio il protagonista e, se ci si riferisce al Servo di Dio, è sempre in quanto strumento obbediente all'influsso di qualcuno che lo supera. Joseph Egabe così si esprime: «God had chosen

¹⁵⁴ *Ibidem*, Teste XLVI, § 277, 215-216.

¹⁵⁵ *Ibidem*, Teste LV, § 299, 222.

¹⁵⁶ *Ibidem*, Teste XX, § 123, 173.

¹⁵⁷ *Ibidem*, Teste LXXVI, § 437, 254.

¹⁵⁸ *Ibidem*, Teste LXXIII, § 542, 260-261.

¹⁵⁹ *Ibidem*, 382.

¹⁶⁰ *Ibidem*, Teste LIV, § 295, 221.

him, from his mother's womb»¹⁶¹; e Alex Taban: «God was answering his prayers»¹⁶². Anche quando, sempre nel contesto delle lacrime, si impiega il termine “santo” nei confronti del Servo di Dio, si sottolinea l'azione di Dio. Tuttavia non come se Dio sia costretto dalla virtù del Servo di Dio, ma nel senso che l'opera finale dipende dalla benevolenza divina o dal primato dell'amore di Dio. Lino Odraja depone: «The Christians immediately accepted that Fr. Sartori was a Saint whom God is listening to»¹⁶³. Andrea Odoa: «His life of loving God, helping people, teaching them has made us to think that he is a truly holy man»¹⁶⁴. In pratica, in questo contesto delle lacrime si ricorda la santità del Servo di Dio, riferendosi sempre però alla sua sorgente. In altre parole, questo fatto delle lacrime non è mai attribuito alla forza endogena del Servo di Dio, ma ad una presenza “altra” e all'influsso del divino.

Atteggiamenti del Servo di Dio in relazione alle lacrime

Sorprendentemente, tuttavia, è lui stesso a condurci al senso profondo di questo effluvio di lacrime allorché sente la necessità di chiarire la natura del rapporto che ha con le persone implicate in queste stesse lacrime. Le raduna attorno all'altare, anche nel momento della consacrazione, e la reazione diviene irrefrenabile. Spunta anche per lui il dilemma: non saranno queste lacrime il risultato del suo rapporto umano spirituale che intrattiene con loro e quindi un fenomeno affettivo. Per rispondere ci avvaliamo di lettere dirette a queste persone proprio su questo argomento.

Qui ci riferiamo ai documenti afferenti alle lacrime presentati dal Voto teologico suppletivo¹⁶⁵. Si tratta di 7 lettere indirizzate ad alcune persone della Famiglia Cimadomo di Corato, a lui particolarmente unite nell'opera missionaria¹⁶⁶ e di altre 2 dirette

¹⁶¹ *Ibidem*, Teste XLVI, § 277, 215-216.

¹⁶² *Ibidem*, Teste X, § 77, 161.

¹⁶³ *Ibidem*, Teste XXIII, § 149, 179.

¹⁶⁴ *Ibidem*, Teste XXII, §§ 144-145.

¹⁶⁵ Cf. *ibidem*, 857-861.

¹⁶⁶ Cf. *ibidem*, 857-861.

rispettivamente alla contessa Donna Adriana Oniga Fara¹⁶⁷ e alle sorelle La Porta¹⁶⁸.

La sua risposta, in relazione alla natura del suo rapporto con queste persone a cui scrive, è perentoria. Il suo amore umano è solo riflesso dell'amore e della santità di Dio da cui tutto promana. Di conseguenza anche le lacrime versate perdono ogni connotazione semplicemente umana. Scrive a una delle sorelle Cimadomo: «Se amo loro, è l'immagine di Dio che amo: la sua umiltà, la sua carità, la sua povertà, la sua purezza e tutte le virtù che venero in Lui e che vorrei fossero nella mia vita». La sua intimità con le sorelle Cimadomo, e non solo, nasce dunque, senza alcun possibile fraintendimento, dalla santità irradiante di Cristo e da questa egli si sente spinto. Può "tenere sempre presenti" le sorelle Cimadomo perché coglie l'unica verità che lo muove in questa operazione, cioè la santità irradiante di Gesù. Si noti anche l'uso del passivo: "spinto" che, nel suo caso di perpetuo contemplante, suggerisce l'amore alla sorgente e, al pari, non può sfuggire alla connotazione mistica (il passivo proprio del mistico). Qui ci sembra utile riportare il testo completo per ispirazione e chiarezza:

«Donna Annina, amarsi in Dio non è amarsi da lontano. Noi siamo nel Signore e il nostro amore non è tra lontani. Amarsi nel Signore vuol dire amare negli altri quanto è in Dio, e lasciare che il Signore in noi ami gli altri. Più apparteniamo a Dio e più ci ameremo. Si ha il senso della solitudine quando si è poco spirituali. Se amo loro, è l'immagine di Dio che amo: la sua umiltà, la sua carità, la sua povertà, la sua purezza e tutte le virtù che venero in Lui e che vorrei fossero nella mia vita. Così, legato a loro da un'attraente testimonianza della santità irradiata da Gesù, mi sento spinto al fervore tenendole sempre presenti»¹⁶⁹.

A volere ulteriore conferma c'è l'illuminante lettera alla contessa Donna Adriana Oniga Farra. Aggiungiamo di questa lettera anche l'ultimo paragrafo, che la *Positio* non cita, e che ci sembra importante a chiarire il suo rapporto con le persone che ama:

«Veramente ogni mattina dalle cinque alle otto prendo tutte le persone care, amici, benefattori e nemici e li tengo con me schierandoli poi in semicer-

¹⁶⁷ Cf. *ibidem*, 858.

¹⁶⁸ Cf. *ibidem*, 860.

¹⁶⁹ Lettera alla sorella Annina Cimadomo (Arivo 07.1976); *Copia Pubblica X*, 2081; anche *Positio*, 859.

chio attorno al Corporale nell'ora della Messa. Così amarsi nel Signore non è amarsi da lontano e, davanti a Lui, Lei mi è presente come lo sono a me stesso e lo sarà finché avrò la grazia di celebrare»¹⁷⁰.

Che veda tutto in Dio e che sia Dio il soggetto di tutto quello che accade in lui lo si può dedurre anche dalla maniera del suo intercalare e chiamare comunemente le persone “anime belle”¹⁷¹.

«Non cerco – scrive padre Sartori – affetti terreni, ma ho estremo bisogno di anime belle e grandi come Loro che intercedano presso il Signore e la SS. Vergine per la mia causa e che mi aiutino a salvare anime e a non trascurare la mia»¹⁷².

Allora può schierare tutte le persone care attorno all'altare e lasciarsi coinvolgere al punto da non poter trattenere le lacrime. Questa non è più un'operazione umana, ma qualcosa che gli si impone. Allora può parlare di vicinanza che lo fa commuovere, perché sono state superate le barriere materiali.

«Sono loro tanto vicino e loro tanto vicine a me, sia nella Messa, sia in tante ore del giorno e, con tanta commozione, nelle ore della sera presso la Celeste Madre e Regina»¹⁷³.

Qui, “il tanto vicine a me”, non può essere per nulla tacciato o interpretato alla stregua di un'accentuata emotività. Il linguaggio impiegato dal Servo di Dio esprime invece pura sensibilità di fede nella quale il “vicino” non è più da intendersi in senso materiale o primariamente riferito al Servo di Dio. Se lo si voglia fare è tale solo in quanto riferito al Cristo e alla Vergine Maria. Inequivocabili sono i contesti cristologici e mariani in cui il Servo di Dio vuole coinvolgere per tutta la giornata le sue destinatarie, sia durante la “Santa Messa”, che nelle “tante ore del giorno” o nell'immane “preghiera serotina”, praticata instancabilmente per tutta la vita e

¹⁷⁰ Lettera alla contessa Oniga Fara (Arivo, 6.8.1971); *Copia Pubblica* XV, 3482; anche *Positio*, 858.

¹⁷¹ Cf. *ibidem*, Teste CXI, § 606, 316; Teste LXII, §§ 405-406, 243; anche *ibidem*, 38. 702.

¹⁷² Lettera alle sorelle Cimadomo (Arua, ?5.1937): ACR, C/410/5/3 (*Copia Pubblica* XVIII, 4494); anche *Positio*, 834.

¹⁷³ Lettera alle sorelle Cimadomo (Otumbari 1979); *Copia Pubblica* X, 2115; anche *Positio*, 857.

trascorsa in solitario colloquio di preghiera. Cosa da cui si sente sommamente attratto, come dirà più tardi. Quindi la “commozione” viene da lontano, è “altro”.

«Ill.me e amatissime sorelle nei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, spaccato l'uno, aperto dalla spada l'altro [...]. I cristiani qui ravvivano la fede nell'aiuto divino, facciamo altrettanto anche noi. Viviamo di fede nell'efficacia della preghiera. Non avremmo forza di fare la volontà di Dio se non abbiamo pregato a lungo per metterci a sua disposizione e lasciarci operare da Lui: “potete bere il calice che io devo bere”? Cristo ha detto “sia fatta la tua volontà” dopo una notte di agonia e di sudor di sangue. Anche per Lui la croce era insopportabile e “con forti grida e lacrime” ha chiesto di esserne liberato»¹⁷⁴.

Il “lasciarci operare da Lui”, si sposa molto bene con le “forti grida e lacrime” e le stacca da un'operazione semplicemente umana. Un appello dunque a abbandonarsi sempre più come Gesù all'operatività del Padre in modo che le espressioni umane traducano sempre l'azione primaria di Dio.

Ora tutte le rimanenti lettere alle Cimadomo e anche quella a Donna Maria La Porta, citate dal Voto teologico aggiunto, possono essere interpretate correttamente perché fin dal principio è stato sempre questo il punto di vista del Servo di Dio, come bene ha detto Teresa Cimadomo: «Era totalmente preso da un solo ideale, l'amore di Dio e della Madonna» e su questa strada era condotto e cerca di condurre chi gli sta particolarmente a cuore:

«Diventando vecchi ci si fa bambini – scrive – e tante volte piango quando ho Gesù là sul corporale e devo far sforzi per trattenermi. Dirò a Gesù che Le trasformi in Lui» (Lettera alle sorelle Cimadomo, Koboko dic. 1958)¹⁷⁵.

«Non credo che ciò sia male – si giustifica in un'altra lettera – perché l'affetto lo esprimo qui davanti al S. Tabernacolo, alla Celeste Vergine e più nella S. Messa, ma non riesco a distaccarmi da loro e dalle amate zie. Questa notte ho pianto tanto, pensando alle pene e alla solitudine di zia Filomena. Quanto darei per passare qualche ora al suo capezzale! Le dicano che io sono, inginocchiato nella predella dell'altare a un metro dal S. Tabernacolo, al chiaro della lampada. Tra Gesù e me ci sarà zia Filomena ed è così che l'assisterò. Non lo dicano che a Gesù e non lo sappia che Lui, ma il passare le notti in

¹⁷⁴ Lettera alle sorelle Cimadomo (Otumbari, ?9.1979); *Copia Pubblica* X, 2114-2115.

¹⁷⁵ Lettera alle sorelle Cimadomo (Koboko dic. 1958); *Copia Pubblica* XVIII, 4540; anche *Positio*, 858.

chiesa è la più gran gioia di quaggiù. Sentire Lui nel silenzio, ripetergli che lo amo e che aiuti ora la tanto amata zia è forse sentimentale, ma mi attrae sopra ogni cosa della terra. Le sofferenze insegnano tante cose, più che non i successi, e purificano l'amore»¹⁷⁶.

«Lunedì mattina la nostra cara zia Giuseppina è volata al cielo. Cara, santa amata, tanto amata anima, quanto ti invidio! Le ho offerto la S. Comunione tra uno scoppio di lacrime che commosse tutti i cristiani e allora, prima di distribuirla a loro, spiegai perché piangevo e li invitai a unire al mio sacrificio la loro Comunione [...]. Sono tanti anni che la porto ogni dì all'altare! Potrei troncane questa celeste corrispondenza, ora che dal Paradiso, in cui è felice, mi guarda e guarda questi cari neri che da tanti anni desiderava vedere? Prima, il corpo ne vietava la venuta qui, ma ora no, non ci sono più ostacoli [...]. Per i santi, le lacrime sono di gioia e di santa invidia»¹⁷⁷.

«Giovedì inaugurerò il camice, e come al solito, salirò l'altare rivestito tutto della Loro carità, come rivestito da Loro splenderà Gesù Bambino. Calice, lini, copri-pisside tutto Loro. Cosa dirò a Gesù? Diventando vecchi si diventa bambini e tante volte piango quando ho Gesù là sul corporale e devo far sforzi per trattenermi. Dirò a Gesù che Le trasformi in Lui»¹⁷⁸.

Appaiono in questi brani di lettere: lacrime di identificazione sempre più a Gesù che sono allo stesso tempo lacrime di gioia e di efficacia apostolica. In tutto ormai il Servo di Dio vede l'immagine di Gesù: nel volto delle persone care, nelle loro sofferenze, nella loro carità, addirittura nei paramenti preparati con tanta cura dalle sorelle.

Anche l'unica lettera che si conserva diretta alle sorelle La Porta di San Marco in Lamis (Foggia) merita di essere citata perché lascia intravedere le lacrime di compunzione:

«Sì, il 31 le vedrò in lacrime e le mescolerò alle mie per ottenere misericordia e riparazione a tutte le grazie che ho lasciato perdere [...]. Davvero, che stupende cose il Signore ha inventato per me, quante meraviglie fece! È un'onda di gratitudine, di adorazione, di umiliazione, di tenerezza che sale dal cuore in questa circostanza»¹⁷⁹.

¹⁷⁶ Lettera alle sorelle Cimadomo, (Koboko, 27 luglio 1956); *Copia Pubblica* II, 347; anche *Positio*, 858.

¹⁷⁷ Lettera a zia Filomena (Koboko, 20.4.1954); *Copia Pubblica* II, 337-338; anche *Positio*, 859.

¹⁷⁸ Lettera alle sorelle Cimadomo (Koboko, 12.1958); *Copia Pubblica*, XVIII, 4540; anche *Positio*, 861.

¹⁷⁹ Lettera a Donna Maria La Porta (Arivo, 15.3.1970); *Copia Pubblica* VII, 2631; anche *Positio*, 860.

Sono lacrime che salgono dalla coscienza di essere amato e di non corrispondere adeguatamente a questo amore. Lacrime quindi che, più che personalmente provocate, salgono dal suo cuore sollecitato dal mistero in cui egli tutto si sente avvolto, da cui si sente spinto e in cui vorrebbe coinvolgere specialmente le persone care.

Sembra dunque che il versamento, così abbondante e stupefacente di queste lacrime, ha tutta la caratteristica del “dono delle lacrime”, liberamente e gratuitamente concessegli dal Signore in tutta la loro molteplice varietà: lacrime di gratitudine, di adorazione, di umiliazione, di tenerezza. Giunti a questo punto, pensiamo che si possa ritenere quanto afferma il Dizionario di Spiritualità alla voce «*larmes*», curato da Pierre Adnès, quando appunto parla della “*compunctio lacrymarum*”: «*Ce sont ces sentiments qui sont en réalité une grâce, un don de Dieu, et les larmes matérielles ne faisaient que les manifester, en garantir la sincérité et l'intensité; elles en sont le signe sensible*»¹⁸⁰.

In conclusione ci sembra di poter dire con ragionevole certezza che il “dono delle lacrime” concesso al Servo di Dio è di “natura soprannaturale”.

Conclusione

Ringraziamo per gli appunti che ci sono stati mossi dall'estensore del Voto III con la richiesta di ulteriori chiarimenti. Lo abbiamo fatto con l'intento di contestualizzare gli atteggiamenti del Servo di Dio, sia all'interno del periodo storico missionario da lui trascorso in Uganda che della sua personalità e vissuto spirituali, sia alla luce delle testimonianze su di lui raccolte nell'Inchiesta plurima diocesana.

Allora pensiamo che la lunga premessa sulla vita del Servo di Dio sia stata utile per la riflessione sulla natura di quelle lacrime, come anche il ridimensionamento di alcuni suoi atteggiamenti non sufficientemente contestualizzati. Se l'abbiamo fatto non è certamente perché ci prefiggessimo di dimostrare che il dono della lacrime è un frutto da ascrivere alla vita santa del Servo di Dio e

¹⁸⁰ *Positio*, 861, nota 363.

neppure per comprovare come la larga fama di santità, che ha accompagna il Servo di Dio, possa dipendere da tale dono o anche il suo incremento. Al contrario, tutto mostra che il fenomeno, pur con linguaggi differenti, ha fatto prevalere la natura “soprannaturale” di queste lacrime. Esclusa perciò una matrice psicologica deviata o eccessivamente emotiva, provata la caratura della vita morale e dell’umiltà del Servo di Dio, tutto richiama alla soggettività divina in questo fenomeno. Lo conferma anche la distanza mantenuta e la non preoccupazione del Servo di Dio nei confronti di questo fenomeno. Ci sembra compatibile con l’autenticità della persona del Servo di Dio senza che lo abbia sfiorato il pensiero di qualcosa di speciale a lui concesso. Non può quindi né deve sfiorare il dubbio che la sua vita sia stata un “imbroglio” e lui un “impostore”, o che egli abbia “maledetto” qualcuno, come è stato provato.

Roma, 13 giugno 2021
Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù

Padre ARNALDO BARITUSSIO
Postulatore Generale

Stampato nel mese di settembre 2021 da Tipografia NOVA RES srl - Roma